

L'ECONOMIA REALE DAL PUNTO DI OSSERVAZIONE DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Rapporto sull'Economia
Provinciale 2011

10^a **GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
4 MAGGIO 2012

UNIONCAMERE
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA



Camera di Commercio
Pavia

L'ECONOMIA REALE DAL PUNTO DI OSSERVAZIONE DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Rapporto sull'Economia
Provinciale 2011

**10^a GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
4 MAGGIO 2012

UNIONCAMERE

CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA



Camera di Commercio
Pavia

Il presente volume ed il set completo di tabelle statistiche sull'economia locale sono disponibili *on line* all'interno del sito istituzionale della Camera di Commercio di Pavia **www.pv.camcom.gov.it**

La riproduzione e/o la diffusione parziale o totale delle tavole contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte "Camera di Commercio di Pavia - Unioncamere - X Giornata dell'Economia"

UFFICIO STUDI STATISTICA CCAA PAVIA
studi@pv.camcom.it

La redazione del Rapporto sull'Economia Provinciale 2011 della provincia di Pavia è a cura di:

Patrizia Achille

Ilaria Frattola

Stefano Rubino

Eva Trovamala

COORDINAMENTO

Patrizia Achille

Aggiornato con i dati disponibili ad aprile 2012

Stampa: Tipografia PI-ME Editrice Srl
Via Vigentina, 136^A - 27100 Pavia
Tel. 0382 572169 - Fax 0382 572102
E-mail: tipografia@pime-editrice.it
www.pime-editrice.it

PRESENTAZIONE

Il Rapporto sull'Economia della provincia di Pavia, arrivato alla X edizione, nasce con lo scopo precipuo di divulgare il grande patrimonio di informazioni economiche e statistiche raccolto dalle Camere di Commercio in tutta Italia, ciascuna per la provincia di competenza. Strettamente integrate con le realtà associative locali e costantemente impegnate nella crescita del territorio in cui operano, le Camere di Commercio rappresentano un sistema vicino alle imprese in grado di offrire un punto di osservazione privilegiato sullo stato dell'economia reale e sulle tendenze in atto.

Il 2011 è stato un anno in cui si sono verificati fatti importanti che hanno reso complesso lo scenario economico e finanziario. Fino al mese di giugno le aziende hanno goduto di un periodo di moderata ripresa o quantomeno di continuità rispetto al 2010 che aveva dato segnali positivi rispetto alla regressione dei fatturati registrata nel 2009. Dalla fine di giugno il mercato finanziario ha mostrato i primi segnali di instabilità. Le banche italiane hanno iniziato ad avere problemi di approvvigionamento sul mercato interbancario a causa della sfiducia creatasi nel circuito finanziario internazionale e di conseguenza le aziende hanno iniziato a subire un aggravio di oneri finanziari sia sul credito bancario destinato al finanziamento del capitale circolante (scorte, crediti), sia per i finanziamenti di medio/lungo periodo destinati generalmente alla realizzazione di investimenti e/o alla ristrutturazione di posizioni finanziarie, i cui effetti si rileveranno già nella chiusura dei bilanci 2011.

Alla riduzione del credito concesso da parte delle banche, si sono aggiunti, per contro, i dati sulle Sofferenze bancarie che spiegano la difficoltà della clientela (imprese e non) nel restituire il finanziamento avuto dalle medesime banche; i dati dicono che, in provincia di Pavia al 31/12/11, le sofferenze utilizzate nette ammontano a ben oltre 800 milioni di euro (valore raddoppiato rispetto al 2009), con un rapporto sofferenze/impieghi per la nostra provincia molto elevato (8,5) sia rispetto al dato nazionale (5,4) sia a quello lombardo che risulta la metà di quello pavese (4,2).

In questo complesso scenario l'intervento dei Confidi è stato molto importante per le imprese, anche se contraddistinto da crescenti difficoltà. I contributi pubblici utilizzati per interventi agevolativi hanno consentito alle imprese di ridurre l'impatto economico degli oneri finanziari e di sviluppare gli investimenti aziendali cosicché il supporto della garanzia, ha acquisito gradatamente maggiore importanza.

Il perdurare della crisi, tuttavia, ha iniziato a incidere sui patrimoni dei Confidi ed il profilo di rischio delle garanzie rilasciate è costantemente aumentato negli ultimi anni. Per continuare a svolgere l'attività in maniera solida ed efficace è importante fare sistema e mettere in atto iniziative a sostegno delle imprese.

Il Sistema Camerale lombardo ha promosso in quest'ottica, con ANCI e Unicredit, l'iniziativa "Sbloccacrediti", uno strumento consistente in un fondo rotativo di 15 milioni di euro da destinare alle PMI che vantano crediti nei confronti dei Comuni Lombardi e che potranno così ottenerne soddisfazione senza costi aggiuntivi di alcun tipo (spese bancarie o interessi) e senza obbligo di diventare correntista della banca sino alla concorrenza di 50 mila euro (iva esclusa) di crediti scaduti e asseverati dalla Pubblica Amministrazione. Non solo, altre sono le iniziative che la Camera di Commercio insieme ad Unioncamere sta preparando per sostenere l'accesso al microcredito e al credito per l'internazionalizzazione delle imprese.

In questa progettazione di interventi certamente l'analisi del valore del sistema economico del territorio, della sua struttura e delle sue peculiarità può essere di grande aiuto per individuare le criticità su cui riflettere e le aree di miglioramento verso cui indirizzare gli sforzi delle istituzioni locali. Di qui l'esigenza di redigere un Rapporto sull'Economia Provinciale che contribuisca a delineare il comportamento del sistema produttivo della nostra provincia a fronte della fase recessiva e della progressiva ripresa del ciclo economico che ci auguriamo imminente.

Il Presidente della Camera di Commercio di Pavia
Giacomo de Ghislanzoni Cardoli

INDICE

IL TERRITORIO	6
LA POPOLAZIONE	6
L'AMBIENTE E LA QUALITÀ DELLA VITA	8
I CONTI ECONOMICI TERRITORIALI	9
IL PRODOTTO INTERNO LORDO	9
IL VALORE AGGIUNTO	9
IL REDDITO	10
IL PATRIMONIO	11
I CONSUMI	11
LE INFRASTRUTTURE	12
IL TESSUTO PRODUTTIVO DELLA PROVINCIA DI PAVIA	13
LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE	13
IL BILANCIO SETTORIALE	16
LE FORME GIURIDICHE	18
LE IMPRESE STRANIERE	20
GLI IMPRENDITORI EXTRACOMUNITARI	22
LE IMPRESE FEMMINILI	25
LE IMPRESE ARTIGIANE	29
LE "VERE" NUOVE IMPRESE	33
L'IDENTIKIT DEL NEOIMPREDITORE	34
I CONTRATTI DI RETE	37
L'ANALISI CONGIUNTURALE	39
IL SETTORE ARTIGIANO	43
IL COMMERCIO INTERNAZIONALE	46
GLI SCAMBI CON L'ESTERO	47
LE MERCEOLOGIE	48
LE AREE GEOGRAFICHE DI RIFERIMENTO	51
INTERNAZIONALIZZAZIONE E TECNOLOGIA	53
IL MERCATO DEL LAVORO	56
CONTESTO NAZIONALE E REGIONALE	56
IL MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI PAVIA	56
AVVIAMENTI E CESSAZIONI	59
IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI	60
L'INDAGINE EXCELSIOR	61
L'AGRICOLTURA	64
IL 6° CENSIMENTO DELL'AGRICOLTURA 2010	64
L'EVOLUZIONE IN PROVINCIA DI PAVIA	66
IL RISO - I DATI	67
IL VINO - I DATI	69
IL TURISMO	70
CONTESTO NAZIONALE E REGIONALE	70
IL CONTESTO PROVINCIALE	72
STRATEGIE DELLE IMPRESE, CARATTERISTICHE E COMPORTAMENTI DELLA CLIENTELA	75
LO SCENARIO DI PREVISIONE DELL'ECONOMIA PAVESE	78

IL TERRITORIO

Nell'analisi del contesto economico-produttivo della provincia, appare importante evidenziare le conformazioni naturali e le caratterizzazioni delle risorse locali al fine di comprendere meglio la "dimensione territoriale" quale motore per lo sviluppo provinciale endogeno. L'approfondimento della conoscenza di questa dimensione, infatti, è a fondamento delle politiche di sviluppo sostenibile e di promozione del territorio per garantire la migliore qualità della vita alla popolazione residente e migliorare l'attrattività e la competitività della provincia.

La provincia di Pavia presenta una serie di specificità che, nel tempo, hanno giocato un ruolo centrale nel plasmare lo sviluppo del territorio. In particolare, la nostra provincia, che si estende per circa 2.965 kmq (circa il 12,4% della superficie lombarda e l'1% di quella nazionale), è sempre stata caratterizzata da una suddivisione, determinata anche dai due fiumi che l'attraversano (Po e Ticino), in tre sub-aree principali: pavese, lomellina ed oltrepò, ognuna con esigenze e tratti distintivi differenti. Il Pavese, un territorio quasi completamente pianeggiante comprendente i Comuni dell'ex circondario di Pavia e situato a nord del Ticino e del Po, la Lomellina, che assorbe l'estremo lembo occidentale della pianura lombarda ed è la zona più estesa, e l'Oltrepò Pavese, un territorio a forma di cuneo fortemente connotato da rilievi appenninici e collinari (circa il 10% del territorio provinciale nel suo complesso), che partendo dal fiume Po si insinua tra le province di Piacenza e di Alessandria.



La provincia di Pavia, nella carta geografica lombarda, ha una collocazione molto interessante, trovandosi nel cuore del "nord-ovest" d'Italia, al centro di quell'area cosiddetto "triangolo industriale", importantissima dal punto di vista delle infrastrutture.

La provincia di Pavia, nella carta geografica lombarda, ha una collocazione molto interessante, trovandosi nel cuore del "nord-ovest" d'Italia, al centro di quell'area cosiddetto "triangolo industriale", importantissima dal punto di vista delle infrastrutture.

La popolazione

La popolazione residente nella provincia di Pavia, alla fine del 2010 conta 548.307 unità, con un tasso di crescita ancora positivo, anche se inferiore di due punti percentuali rispetto a quello dello scorso anno, pari ad oltre il 7%, dovuto ad un saldo migratorio tanto positivo (+10,9%) da assorbire il saldo naturale ancora negativo (-3,5%), nonostante l'aumento della natalità e la diminuzione della mortalità occorsi negli ultimi anni.

Considerando le 12 province lombarde, quella di Pavia è, in ordine decrescente la settima per numero di abitanti e la decima per densità demografica (184.9 ab/Kmq), una densità che si avvicina a quella nazionale (201,2 ab/kmq) ma che rimane di circa la metà di quella della Lombardia (415,7 ab/kmq). La presenza umana sul territorio pavese si concentra per circa il 45% nel capoluogo e in altri 9 comuni maggiori mentre l'altra metà è spalmata sui 180 comuni restanti, calando in densità man mano che ci si sposta verso la parte montana dell'Oltrepò Pavese, per arrivare, a poco più dell'1% nei 19 comuni totalmente montani.

La popolazione straniera regolarmente presente sul territorio provinciale (52.986 ab. al 1^ gennaio 2011) costituisce il 5% circa di quella esistente in Lombardia, con un'incidenza sulla popolazione residente pavese pari al 9,7%, in linea con quella regionale lombarda (10,7%) ma superiore alla media nazionale del 7,5%.

Se si osserva la provenienza degli immigrati, tra i principali paesi rappresentati, figura al primo posto la Romania, con il 26% circa di residenti, segue l'Albania con una percentuale di residenti pari al 13,5%, il Marocco con l'8,8% e l'Egitto con il 7,3% di presenze regolari sul territorio. In coda paesi come la Repubblica Dominicana, le Filippine, la Costa d'Avorio e il Brasile, il Senegal e l'India con percentuali di residenti di poco superiori al punto percentuale ed altri paesi stranieri che però non raggiungono l'1%¹.

Popolazione straniera residente in Provincia di Pavia e in Lombardia e principali paesi di cittadinanza al 31.12.2010

<i>Elaborazione Ufficio Studi</i>	<i>CCIAA PV</i>	<i>Su dati Istat</i>		
Cittadinanza	Codice paese	Pavia	Lombardia	% su popol. straniera in provincia di Pavia
Romania	235	13.607	137.718	25,7%
Albania	201	7.183	99.793	13,5%
Marocco	436	4.701	109.245	8,8%
Egitto	419	3.867	64.488	7,3%
Ucraina	243	3.237	41.622	6,1%
Ecuador	609	1.983	41.106	3,7%
Tunisia	460	1.689	22.109	3,2%
Cina Rep. Popolare	314	1.328	46.023	2,5%
Perù	615	1.293	42.361	2,4%
Moldova	254	1.009	19.853	1,9%

È interessante osservare che, sulla base delle ipotesi concernenti i movimenti migratori con l'estero e sulla base di un comportamento riproduttivo superiore a quello della popolazione di cittadinanza italiana, si prevede che l'ammontare della popolazione residente straniera possa aumentare considerevolmente nel periodo 2011-2060, con un'incidenza della popolazione straniera sul totale che passerà, per la nostra regione, dall'attuale 10,7% ad un valore superiore al 28% nel 2060, e per l'Italia dal 7,5 registrato per il 2011 al 22% circa previsto per il 2060.

¹ Dati Istat al 1/01/2011.

L'indice di vecchiaia appare nella nostra provincia (176,9) più elevato sia rispetto a quello medio lombardo (141,1) sia a quello medio nazionale (144,5) spuntando il valore più alto in assoluto di tutte le province lombarde e confermando una sproporzione nel rapporto tra la popolazione anziana (>65 anni) e quella giovane (0-14 anni), che nell'ultimo decennio si è ridotta ancora dello 0,8%². Una diminuzione che tuttavia rimane, in Italia, tra i migliori (Pavia si posiziona infatti al 13° posto nella classifica de Il Sole24Ore³) e permette alla nostra provincia di contenere l'indice di vecchiaia (si consideri che l'indice per l'anno 2002 era 198,8).

L'ambiente e la qualità della vita

La qualità dell'ambiente a Pavia risulta, per il 2010 ancora poco garantita anche se in lieve miglioramento. Pesano su di essa gli effetti degli eccessivi consumi energetici in aumento negli ultimi anni sia del gas metano per uso domestico e per riscaldamento (+4,2% rispetto al 2009), sia dell'energia elettrica (+3,4% rispetto all'anno precedente).

La produzione totale dei rifiuti urbani risulta, inoltre, ancora sovrabbondante e, anche se la raccolta differenziata è aumentata di due punti percentuali, raggiungendo il tasso del 28,4%, risulta tuttora insufficiente (soprattutto in considerazione della ben più elevata quota media sia lombarda, che arriva al 47,8%, con province che "riciclano" il 60% circa dei rifiuti sia nazionale con il 33,6% di raccolta), e trattiene Pavia al 64° posto nella "pagella ecologica" assegnata da Legambiente.

Bene invece la densità del verde. Pavia presenta infatti, per l'anno 2010, una buona percentuale di verde urbano sulla superficie comunale (22,1%), in leggero incremento rispetto agli anni precedenti e di gran lunga maggiore rispetto alla media regionale (+9,3%). Discreta anche la presenza di piste ciclabili, l'estensione delle isole pedonali e delle zone a traffico limitato e la percentuale delle politiche energetiche messe in atto. Lievi progressi anche nella variazione percentuale della presenza di *ecomangement* rivolta alla riduzione dell'inquinamento causato dalle industrie, anche se il numero di aziende certificate ISO14000 è ancora a livelli ridottissimi e comporta conseguenze negative che, se unite a quelle di altri indicatori ambientali sfavorevoli, quali l'aumento del tasso di motorizzazione e di autovetture circolanti rientranti, per oltre il 50%, in vecchie omologazioni ad alto impatto ambientale a fronte di una stabilizzazione della domanda di trasporto pubblico, fanno precipitare Pavia al 90° nella graduatoria per la Concentrazione di PM 10.

In tema di ambiente, infine, non si può non menzionare il clima. Dal punto di vista metodologico, questo indicatore, si ottiene dalla differenza tra la temperatura media del mese più caldo e quella del mese più freddo. Nel caso della nostra provincia, dove il clima prevalente è di tipo continentale con inverni rigidi ed estati calde e afose, l'indice risulta molto alto e classifica Pavia come fanalino di coda dell'Italia (93° posto), insieme ad altre province della pianura padana (dati Osservatorio Meteo Milano Duomo, elaborazione Sole 24 Ore).

² Fonte Datagiovani-Istat.

³ Dossier Qualità della Vita - Popolazione.

I CONTI ECONOMICI TERRITORIALI

Il Prodotto Interno Lordo

Il prodotto interno lordo (PIL) rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione di beni e servizi delle unità produttrici residenti. Rapportandolo alla popolazione residente (Pil pro capite) si ottiene una delle più importanti misure del benessere di un paese, di una regione e di una provincia.

La Lombardia ha generato nel 2010 un prodotto interno lordo di oltre 325 miliardi di euro, in aumento del 2,7% rispetto al dato del 2009 e corrispondente al 21% circa dell'intera ricchezza creata su scala nazionale. A questo dato regionale, Pavia, contribuisce per il 5%, con un PIL che ammonta, per il 2010, ad oltre 15 miliardi di euro, registrando una variazione positiva rispetto al 2009 di oltre il 3,5% in valori correnti.

Spunta una variazione positiva (+2,6%), per la nostra provincia, anche il Pil pro capite valutato a prezzi di mercato che, con un valore pari a 28.066,22 euro colloca Pavia nella parte medio-alta della graduatoria nazionale (esattamente al 53° posto ma ancora in discesa rispetto al 37° posto del 1995) e, anche se il dato risulta inferiore a quello lombardo (32.979,88) rimane comunque al di sopra del valore medio nazionale di 25.726,55 euro pro-capite⁴.

Il Valore Aggiunto

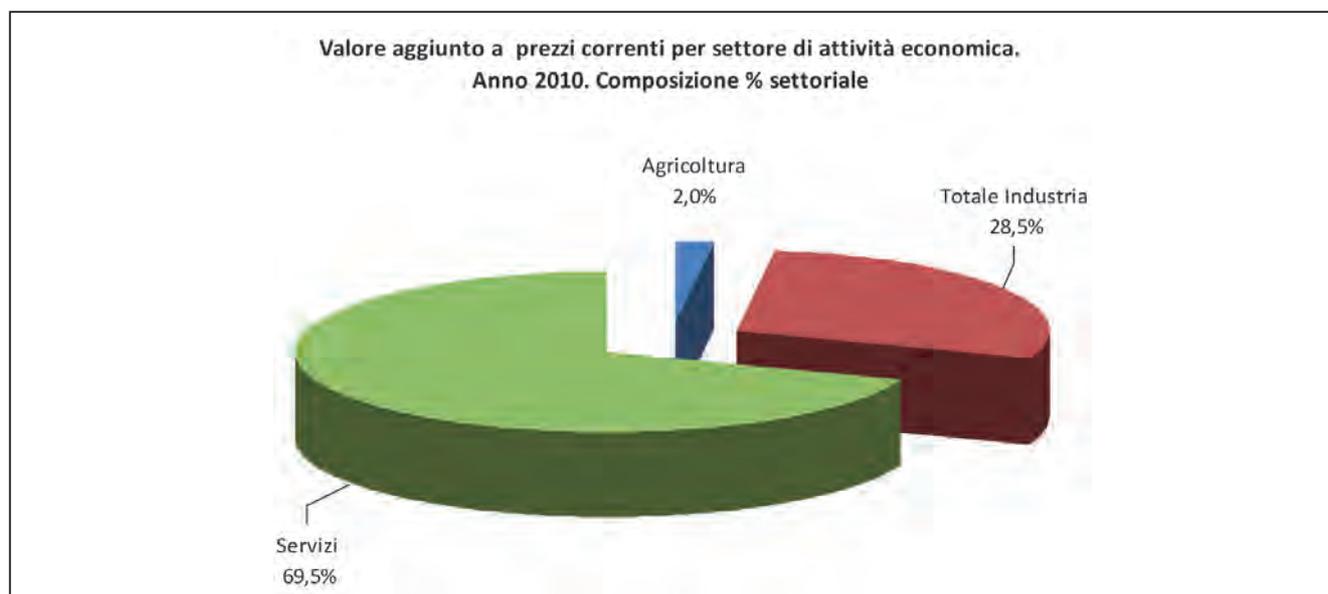
Il valore aggiunto del sistema delle imprese fornisce una misura quantitativa della ricchezza prodotta. A Pavia, il valore aggiunto al costo dei fattori, per l'anno 2010, si attesta, sui 13,8 miliardi di euro, in lieve aumento rispetto a quello dello scorso anno, e risulta concentrato maggiormente nel settore dei servizi, il cui peso, in termini di contributo alla ricchezza prodotta dal territorio, nel 2010, è pari al 69%; un contributo che continua nel trend di crescita intrapreso già negli ultimi anni e di fronte al quale l'apporto dei settori dell'edilizia (6,5%) e dell'agricoltura (2%) sembrano quasi residuali.

Rimane comunque importante il concorso all'ammontare totale del settore dell'industria in senso stretto che mantiene la quota del 22%. Questa composizione indica come nella nostra provincia stia avanzando il processo di terziarizzazione dell'economia, ristrutturazione tipica dei sistemi economici avanzati, e a livello regionale solamente nella provincia di Milano il contributo del settore dei servizi supera quello pavese, raggiungendo il valore del 75,9%. Il peso relativo del settore dei servizi a Pavia rimane più elevato di quello medio regionale (68,6%), in linea con quello della macro regione del Nord Ovest (70,5%) e di poco inferiore al dato nazionale (73,2%).

Nel 2010 registra una svolta, quindi, la variazione percentuale del Valore Aggiunto che ritorna positiva (+7%), a comprova di una vitalità dell'economia locale pavese che dimostra di reagire alle condizioni avverse sopraggiunte con la crisi economica (-2,02% tra il 2008 e il 2009)⁵.

⁴ Dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne.

⁵ Dati Istituto Tagliacarne.



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV su dati I. Tagliacarne

Passando a considerare la composizione del valore aggiunto manifatturiero per dimensione d'impresa, si vede come oltre i due terzi sia prodotto da medie e piccole imprese, mentre il restante terzo è prodotto da grandi imprese.

L'incidenza del valore aggiunto proveniente dalle imprese artigiane sul valore aggiunto totale nella provincia di Pavia, infine, è pari al 16,5%⁶, tra i più bassi della regione dove si registrano punte del 19%, per la provincia di Lecco, e del 18,4% per Como. Il valore pavese, che è in calo rispetto all'anno precedente⁷, rimane superiore alla media regionale (14,9%) e al valore nazionale (12,8%).

Il Reddito

Il reddito disponibile rappresenta l'insieme delle risorse che le famiglie hanno a disposizione per soddisfare i bisogni, presenti e futuri, dei propri componenti, e proprio per questo viene anche utilizzato come un indicatore sintetico del livello di benessere economico.

Il reddito lordo disponibile complessivo delle famiglie della provincia di Pavia è aumentato, tra il 2004 e il 2010, del 7,10%, un valore percentuale in linea con quello regionale (7,08%) e con quello del Nord Ovest (7,59%) e inferiore tuttavia a quello nazionale (9,86%).

L'incremento del reddito è stato superiore a quello pavese nella sola provincia di Lodi, allineato nelle province di Milano, Bergamo e Sondrio (rispettivamente 7,96%, 7,61% e 7,55%) e inferiore nelle restanti 6 province lombarde⁸.

Anche analizzando il reddito disponibile delle famiglie consumatrici pro capite risulta evidente come, pure per il 2010, Pavia sia ai primi posti nella classifica regionale (dietro a Milano, Sondrio e Cremona), con un valore pari a 16.629,36 euro.

⁶ Dato riferito all'anno 2009.

⁷ Anno 2009 rispetto all'anno 2008.

⁸ La provincia di Monza Brianza rientra nei dati della provincia di Milano.

Il Patrimonio

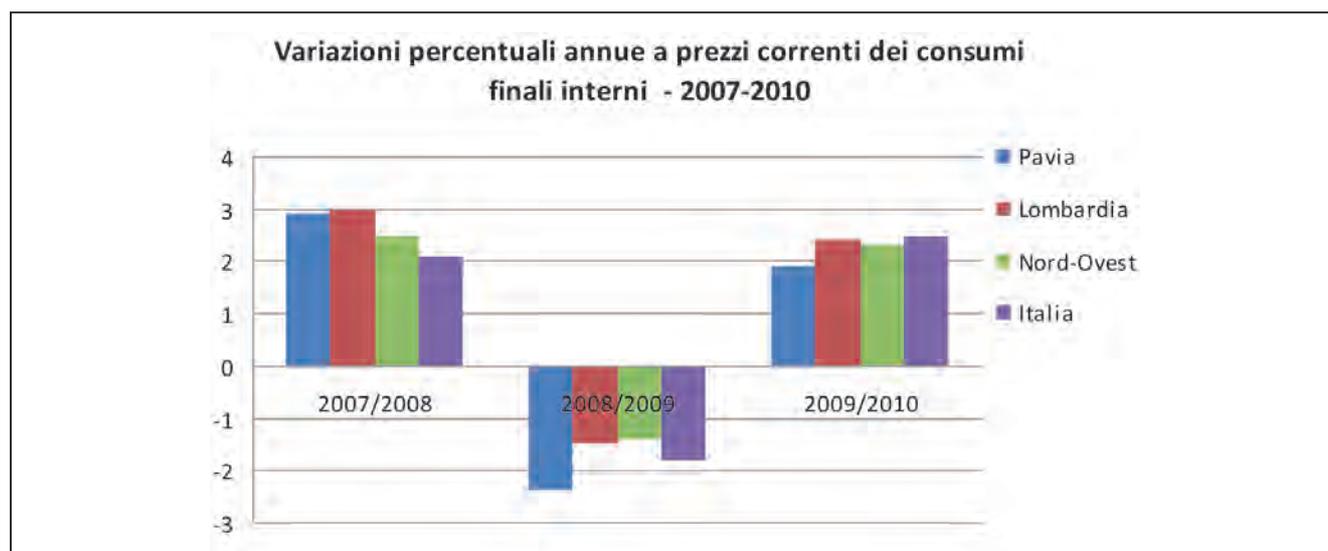
Nel 2010 il valore relativo al patrimonio delle famiglie pavesi ha evidenziato una variazione positiva dello 0,9% rispetto l'anno precedente. In particolare tale fenomeno risulta costituito per il 62,4% da attività reali, cioè fabbricati e terreni, e per il restante 37,6% da attività finanziarie. Questa ripartizione è abbastanza simile a quella regionale, dove le attività reali rappresentano il 56,8%, e a quella per l'intero Paese, dove il peso delle attività reali raggiunge il 63,2%. All'interno della Lombardia il peso relativo delle attività reali è diverso da provincia a provincia: si passa dal valore più elevato di Sondrio (64,7%) a quello di Pavia (secondo valore più alto) per arrivare alla percentuale più bassa registrata da Varese (53,9%). Per Pavia, inoltre, la parte preponderante delle attività reali riguarda le abitazioni, che rappresentano il 91%, valore molto al di sotto della media regionale e nazionale e che si spiega con l'importante presenza di una produzione agricola tra le più estese d'Italia⁹.

Le attività finanziarie detenute dalle famiglie sono invece rappresentate per circa il 58,3% da valori mobiliari a Pavia e un po' in tutte le province lombarde mentre tale percentuale scende sotto il 50% per il dato nazionale.

I consumi

I consumi finali interni delle famiglie rappresentano il valore dei beni e servizi impiegati per soddisfare direttamente i bisogni familiari e, in quest'ottica, rappresentano la principale componente della domanda aggregata.

Nel corso del periodo 2007-2010 i consumi hanno conosciuto un andamento discontinuo dovuto senza'altro all'avvento della crisi finanziaria anche nel nostro paese nel corso del 2008. L'ultimo anno di riferimento, però, vede tornare i consumi in area positiva per tutto il territorio nazionale e anche per la nostra provincia che nella variazione registrata rimane tuttavia in coda, come si può ben notare dal grafico seguente.



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV su dati I. Tagliacarne

⁹ Si noti come il dato sia allineato con quelli delle province di Lodi, Cremona e Mantova, province tradizionalmente agricole.

La minore propensione al consumo delle famiglie pavese si evince anche dal valore pro capite dei consumi finali interni che per la nostra provincia (15.749 euro) risulta tra i più bassi della regione Lombardia, molto più simile al dato nazionale (15.660).

La ripartizione per tipologia vede la spesa delle famiglie pavese equamente distribuita tra i servizi ed i beni anche se va osservato che il 34% della quota dei servizi è dedicata ad “affitti reali o figurativi delle abitazioni” mentre oltre il 50% dell’ammontare diretto all’acquisto di beni è speso in “mobili, elettrodomestici, mezzi di trasporto e beni vari”. Una tendenza quest’ultima ben visibile dai dati Findomestic, che vedono Pavia tra le province con una spesa pro capite più alta in Italia (6° posto nella graduatoria nazionale) per veicoli, elettronica, mobili e pc. (anno 2010=1.3919,30 euro). A frenare i consumi nella nostra provincia forse è anche il costo della vita, che, a Pavia, risulta in aumento con una variazione dei prezzi al consumo che si attesta, per il 2010, sul 2,11%¹⁰ e con un’inflazione media annua pari all’1,71% che posiziona Pavia ultima tra le province lombarde nella classifica stilata dal Sole 24 Ore¹¹.

Le Infrastrutture

Le infrastrutture in provincia di Pavia possono dirsi non sufficienti e poco adeguate se rapportate a quelle del territorio regionale e nazionale e al fabbisogno espresso dal territorio.

Gli indicatori di dotazione infrastrutturale per provincia relativi all’anno 2011, restituiscono, infatti, per Pavia, un numero indice per le infrastrutture totali pari a 87,5 (N.I. Italia=100) decisamente inferiore a quello della dotazione della Lombardia (112,8) e dell’area Nord-Ovest (108,8).

Le infrastrutture economiche in generale risultano a Pavia molto carenti (indice = 73,1) mentre è molto buona la presenza delle infrastrutture sociali (121,2).

Nello specifico si noti come ad abbassare la media sia la inadatta presenza di infrastrutture ferroviarie e ancor più, quella dei “servizi a banda larga” (N.I.= 70). Un indice, quest’ultimo, oggi di fondamentale importanza per le aziende, per le quali, l’assenza ad esempio di infrastrutture digitali, può porre limiti alla loro attività e al loro business.

La forza pavese risiede dunque soprattutto nelle infrastrutture sociali e, in particolare, in quelle legate all’istruzione avanzata (Università di Pavia) ed alla sanità ma la sua collocazione geografica strategica nella cerniera interregionale e internazionale a cavallo fra i due Corridoi Europei (Corridoio 24 e Corridoio 5), la presenza dell’unico Polo Intermodale, in senso stretto, della Lombardia, a Mortara e lo sviluppo significativo in atto del sistema della logistica che implica, fra l’altro, investimenti privati per il miglioramento della viabilità locale, lasciano intravedere un miglioramento di tutto il sistema delle infrastrutture presenti nella nostra provincia.

¹⁰ Dati Istat.

¹¹ Indagine Qualità della Vita 2011 - Sole 24 Ore su Dati Centro Studi Sintesi.

IL TESSUTO PRODUTTIVO DELLA PROVINCIA DI PAVIA

La demografia delle imprese

La demografia delle imprese e il rapporto tra imprese nate e cessate, in un arco temporale definito, rappresenta uno tra gli indicatori maggiormente significativi dello stato dell'economia di una provincia e per questo seguito e studiato con grande attenzione dalle Camere di Commercio, in quanto dinamica raffigurativa dello sviluppo del tessuto produttivo del territorio.

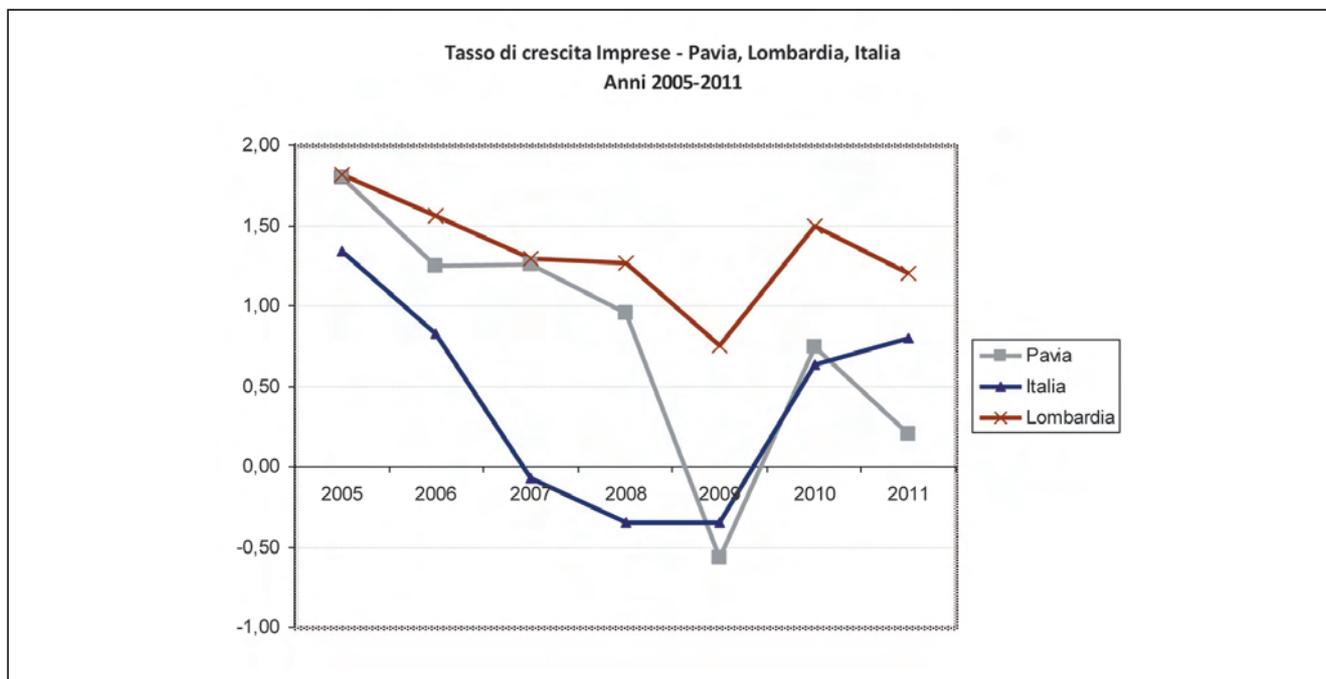
A Pavia, la capacità di fare impresa misura ancora, alla fine del 2010, circa 9 imprese ogni 100 abitanti¹² con una demografia delle imprese che, se dal 2000 al 2008 ha fatto registrare tassi di crescita positivi sempre in aumento e sempre maggiori rispetto al dato nazionale, dal 2008 ad oggi ha conosciuto un'inversione di tendenza che ha rallentato la crescita dello sviluppo imprenditoriale pavese fino al punto minimo raggiunto nel 2009, anno in cui il saldo tra iscrizioni e cessazioni è sceso in campo negativo, con una variazione del tasso di crescita di -0,1%, ritornando a +0,9% nel 2010 e a +0,21% nell'anno appena trascorso: un valore molto ridotto rispetto sia a quello lombardo (1,21%) sia a quello nazionale (+0,82%) ma che denota, tuttavia, che la crisi di fiducia che dalla metà del 2011 ha colpito la nostra provincia, ha rallentato ma non fermato la voglia di fare impresa del tessuto economico pavese.

Nell'anno 2011 sono state 3.320 le imprese che si sono iscritte al registro camerale di Pavia, quasi l'1% in meno rispetto all'anno precedente. Le cancellazioni complessive, invece, sono rimaste sostanzialmente invariate (3.430 in v.a.). Queste tendenze diverse delle due curve ha fatto sì che il saldo globale della demografia delle imprese pavesi tornasse in territorio negativo, con -110 unità, dopo la variazione positiva registrata nell'anno 2010.

Hanno rappresentato un ruolo importante, nel determinare questo saldo sfavorevole, le cancellazioni d'ufficio¹³ che hanno riguardato, a Pavia ben 213 imprese pari al 6,2% delle cessazioni totali, una quota importante superiore a quella già consistente osservata nel 2010 (5%). Considerando i dati al netto di questo fenomeno, che ha cause di tipo amministrativo e non è detto perciò che sia conseguenza della situazione economica, il saldo torna positivo (+103 unità) ed evidenzia un tasso di crescita prossima allo zero (0,21%), dato migliore di quello registrato nel 2009 all'apice della crisi (-0,1%) ma inferiore a quelli rilevati nelle annate 2010 (0,9%), 2008 (+0,96%) e 2007 (+1,5%).

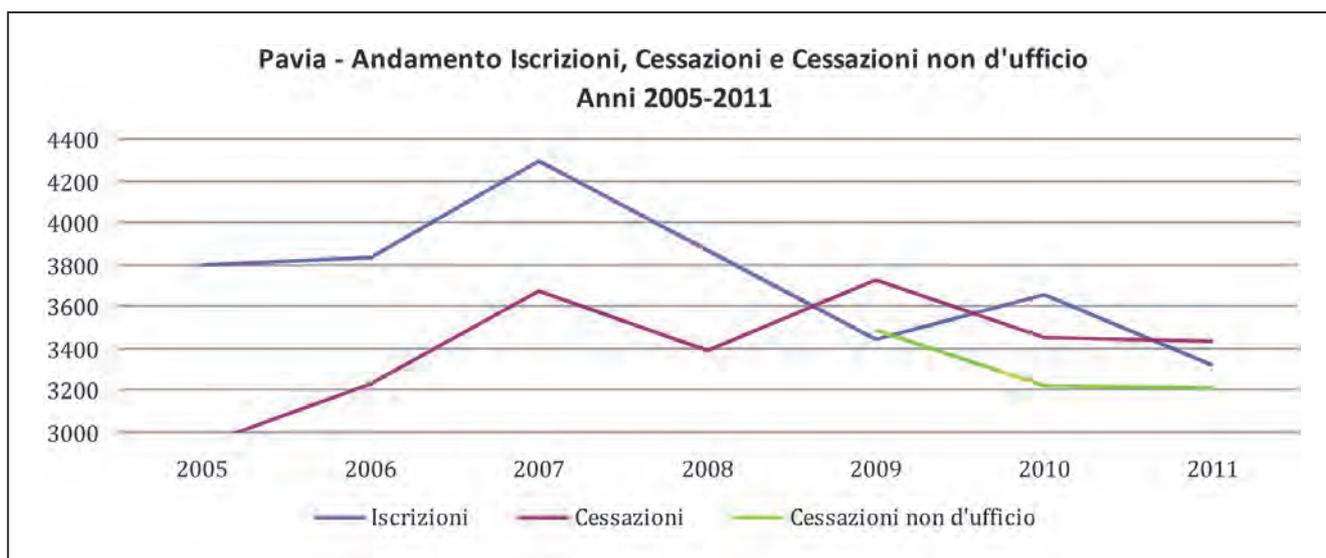
¹² Il dato della popolazione è disponibile solo per il 2010

¹³ A partire dal 2005, in applicazione del D.P.R. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive, le Camere di Commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle Imprese di aziende non più operative da almeno tre anni. Tale procedura comporta, per ogni periodo analizzato, un numero di cessazioni che deve essere attribuito a decisioni di intervento amministrativo finalizzate a regolarizzare la posizione di imprese non più operative: si tratta dunque di fenomeni di mortalità imprenditoriale che non sono intervenuti nel corso dell'intervallo temporale considerato, ma che risalgono ad almeno tre anni prima. Per delineare processi di demografia imprenditoriale maggiormente rispondenti a dinamiche economiche reali, si procede ricostruendo i valori di flusso depurandoli, per quanto possibile, dei suddetti fattori amministrativi.



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV su dati Infocamere

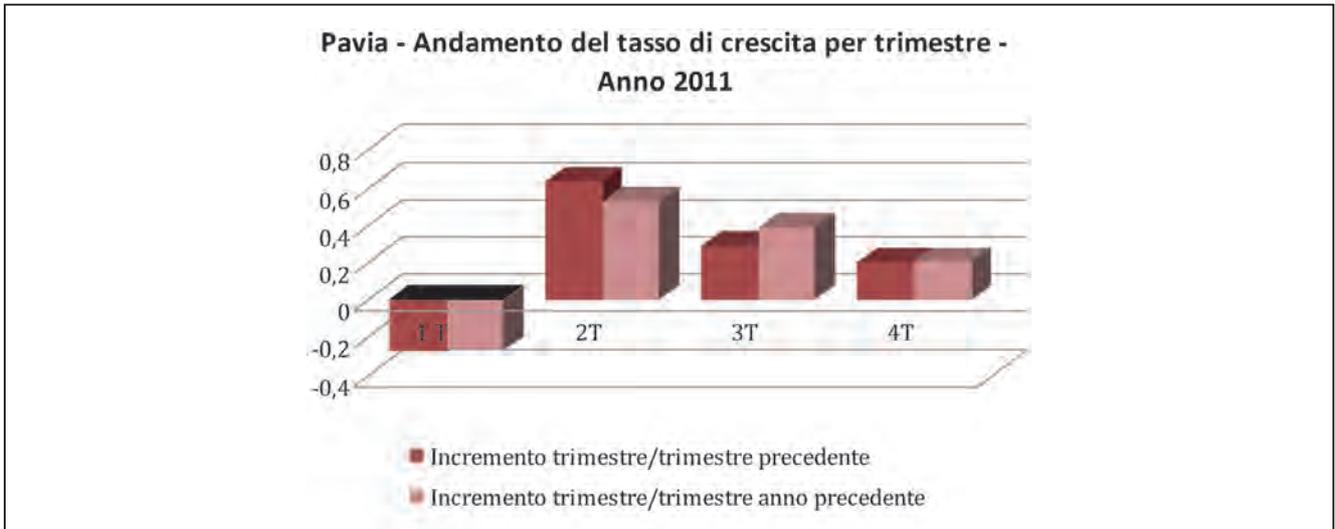
Dopo il recupero del 2010 che, grazie anche alla ripresa del sistema economico regionale e nazionale, aveva prospettato una nuova fase di espansione del tessuto imprenditoriale pavese, nel 2011 si è dunque registrata una tendenza che -per quanto ancora in crescita- ha evidenziato un progressivo deterioramento del tessuto produttivo pavese, su cui ha senza dubbio inciso anche il peggioramento degli indicatori macroeconomici e del clima di fiducia. Tale andamento è stato infatti determinato dal progressivo declino della natalità imprenditoriale territoriale.



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV su dati Movimprese

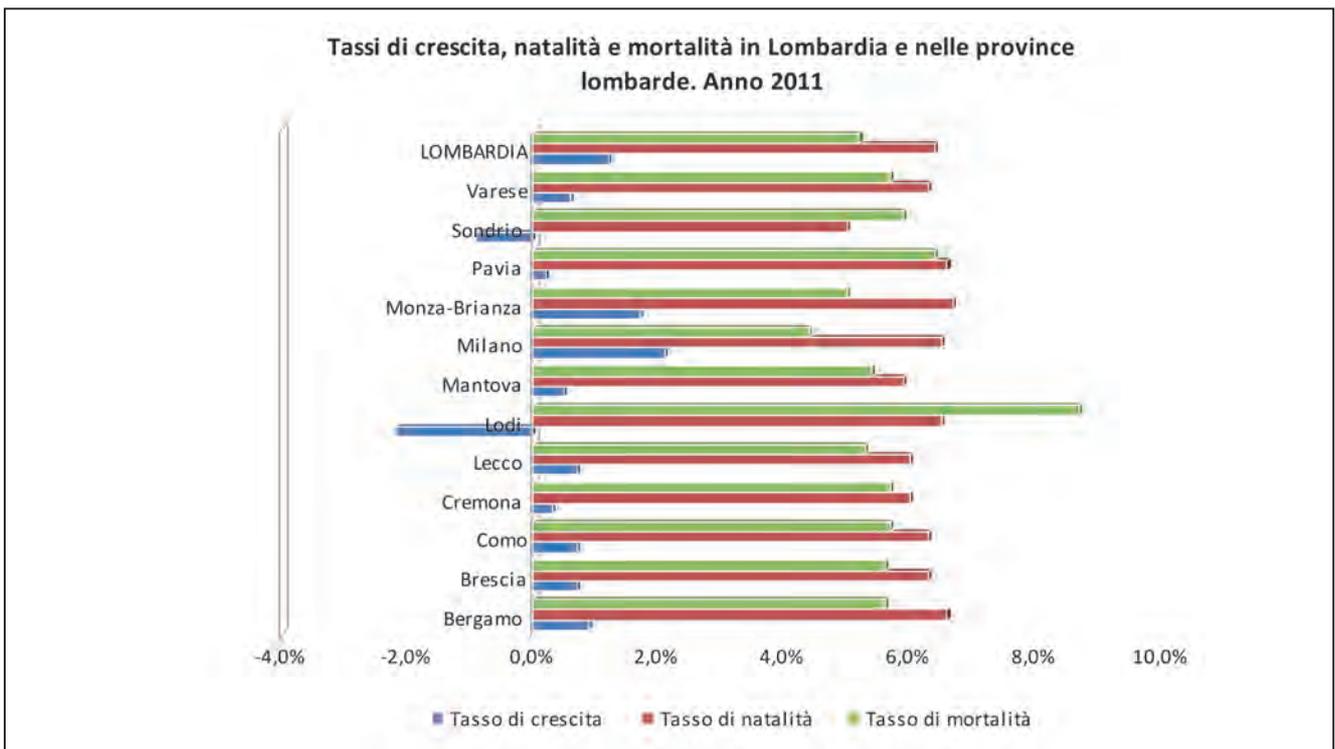
Alla fine del dicembre 2011 la consistenza delle imprese pavesi registrate, dunque, è pari a 50.148 in lieve diminuzione rispetto allo stock estratto alla stessa data dell'anno precedente (50.232).

Per inquadrare meglio tale risultato è necessario evidenziare che il saldo globale dell'anno "sconta" quelli negativi del primo e dell'ultimo trimestre chiusi con effetti che i risultati del secondo e terzo trimestre non sono riusciti ad annullare.



Elaborazione Ufficio Studi Statistica - Dati Movimprese

In ambito regionale il tasso di sviluppo del tessuto imprenditoriale pavese si posiziona in fondo alla classifica, davanti solo a Sondrio e Lodi che registrano valori negativi (rispettivamente -0,9% e -2,2%). Ad incidere è l'elevato tasso di mortalità che rimane sopra la media lombarda di oltre un punto percentuale (6,4% rispetto al 5,2% della Lombardia) a fronte di un tasso di natalità in linea con quello delle province lombarde (+6,6% rispetto al 6,4%).



Il tasso di mortalità si intende escluse le cessazioni d'ufficio - Elaborazione Ufficio Studi Statistica - Dati Movimprese

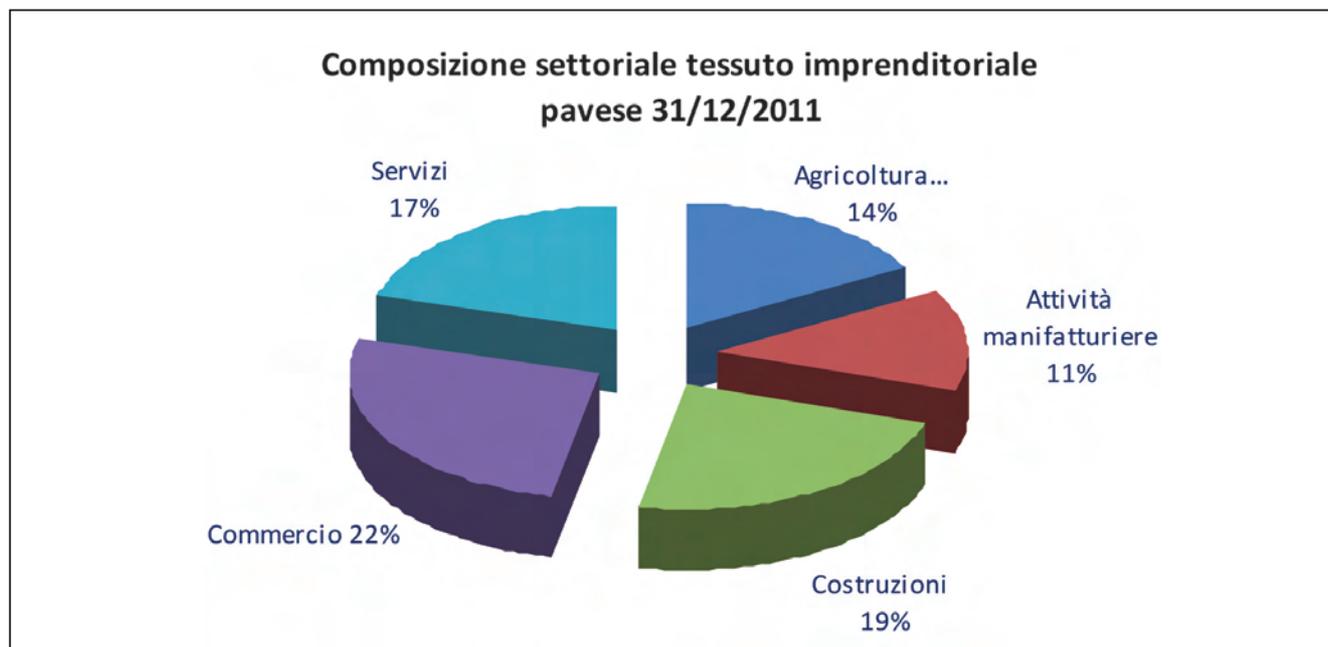
Il Bilancio Settoriale

L'esame del saldo secondo la classificazione delle attività, richiede l'accortezza di tenere in considerazione il numero delle imprese iscritte ai registri camerali ma ancora prive del codice di attività economica. Per il 2011, nella nostra provincia, le aziende non classificate che saranno distribuite tra le diverse sezioni d'attività, al termine del processo di codifica dell'attività economica dichiarata, risultano essere ben 1.732, pari al 3,4% delle iscrizioni totali.

L'andamento registrato a livello settoriale, a Pavia, per l'anno 2011, evidenzia come il rallentamento osservato complessivamente per le imprese abbia interessato in realtà un po' tutti i principali comparti di attività economica e abbia confermato alcune principali dinamiche in atto nella nostra provincia ormai da alcuni anni. In particolare, oltre alla ormai strutturale riduzione delle imprese del settore agricolo, si registra un lieve incremento per il settore industriale nel suo complesso, ed una crescita più sostenuta per le imprese dei servizi.

L'analisi settoriale ribadisce come la struttura imprenditoriale pavese, anche per l'anno di riferimento, sia caratterizzata dalla prevalenza dei cinque grandi settori economici che insieme concentrano oltre l'80% delle attività esercitate in provincia.

Se si escludono, infatti, le imprese non ancora classificate, si riconferma, quale settore con il maggior peso, il commercio, che conta 11.070 imprese, pari al 22% circa del totale delle imprese registrate. Secondo, in termini di importanza nella consistenza del tessuto produttivo della nostra provincia, è il comparto delle costruzioni che, con 9.319 imprese, rappresenta il 19% del totale. Seguono, in graduatoria, le attività di servizi in generale (17% con 8.291 imprese), l'agricoltura (7.433 unità pari al 14%), e le attività manifatturiere, con 5.628 unità pari all'11% del totale.



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV - Dati Movimprese

Le numerose variazioni intervenute evidenziano il forte *turn-over*, in linea con quanto accade a livello nazionale, indice di vitalità del tessuto imprenditoriale, ma anche di un processo di trasformazione e di riposizionamento del sistema delle imprese, nel quale quelle meno efficienti cedono il passo.

Gli effetti della crisi finanziaria ed economica, infatti, in questi ultimi due anni hanno segnato un “cambio di ritmo” manifestatosi a diversi livelli sui vari comparti che compongono il sistema imprenditoriale provinciale. Il forte contraccolpo è stato risentito soprattutto dai settori tradizionali dell’economia locale, come l’agricoltura, il manifatturiero, il trasporto-magazzinaggio, che non fermano l’emorragia di cessazioni (rispettivamente -220, -111 e -34 rispetto al 2010¹⁴).

Andamento demografico delle imprese pavesi. Anno 2011

Settore	Iscrizioni	Cessaz	Cessaz non d'ufficio	Saldo	Saldo al netto delle cess d'uff	Variaz Anno 2011	Registrate 31/12/2011
A Agricoltura, silvicoltura pesca	156	381	376	225	-220	16	7.433
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0	1	0	-1	0	-1	42
C Attività manifatturiere	187	345	298	158	-111	48	5.628
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	8	0	0	8	8	9	42
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	2	4	4	-2	-2	2	99
F Costruzioni	691	706	686	-15	5	54	9.319
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparaz. di aut...	525	799	751	-274	-226	228	11.070
H Trasporto e magazzinaggio	49	83	76	-34	-27	16	1.362
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	202	277	246	-75	-44	140	3.342
J Servizi di informazione e comunicazione	65	59	55	6	10	11	901
K Attività finanziarie e assicurative	64	80	77	-16	-13	24	1.029
L Attività immobiliari	58	128	117	-70	-59	72	2.457
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	90	131	125	-41	-35	31	1.279
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supp. alle imp...	100	85	85	15	15	39	1.191
P Istruzione	12	6	6	6	6	39	176
Q Sanità e assistenza sociale	10	24	22	-14	-12	55	335
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	28	30	28	-2	0	30	506
S Altre attività di servizi	110	145	141	-35	-31	69	2.205
X Imprese non classificate	963	146	124	817	839	-856	1732
Totale	3.320	3.430	3.217	-110	103	26	50.148

Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV Fonte Infocamere- Movimprese

La dinamica delle variazioni settoriali intervenute nella compagine delle imprese registrate non è però sempre uniforme all’interno delle divisioni. Nello specifico, nel comparto manifatturiero, evidenziano un tasso di sviluppo particolarmente negativo l’industria di fabbricazione di mobili (-7,6%) e l’industria tessile (-7,4%); sempre negativi ma meno in sofferenza le imprese di fabbricazione di macchinari e apparecchiature nca (-4,8%) e l’industria alimentare (-3,99%). Difficoltà più lievi infine si riscontrano per le industrie della fabbricazione di prodotti in metallo (-2,28%), della confezione di articoli in pelle (-3%) e del legno (-3,7%). Unico a chiudere l’anno con bilanci positivi in questa categoria, confermando il trend positivo degli ultimi anni, il comparto della riparazione manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature che spunta una variazione di +4,2%.

Rispetto all’anno precedente il 2011 evidenzia alcuni saldi negativi anche per il comparto dei servizi, tra i quali spiccano le “assicurazioni e i fondi pensione” che chiudono l’anno con un decremento pari al 33,3%, le “attività di ricerca e selezione di personale”, in negativo del 18,2% e le agenzie di “viaggio e i tour operator” che risultano in sofferenza rispetto al 2010 (-4,5%), risentendo forse del

¹⁴ Valori assoluti al 31/12/2011 al netto delle cessazioni d’ufficio escluse le variazioni.

un calo dei consumi interni e, forse, delle nuove abitudini e modalità di prenotazione dei soggiorni turistici (internet,...), che si è sviluppata in questi ultimi anni¹⁵.

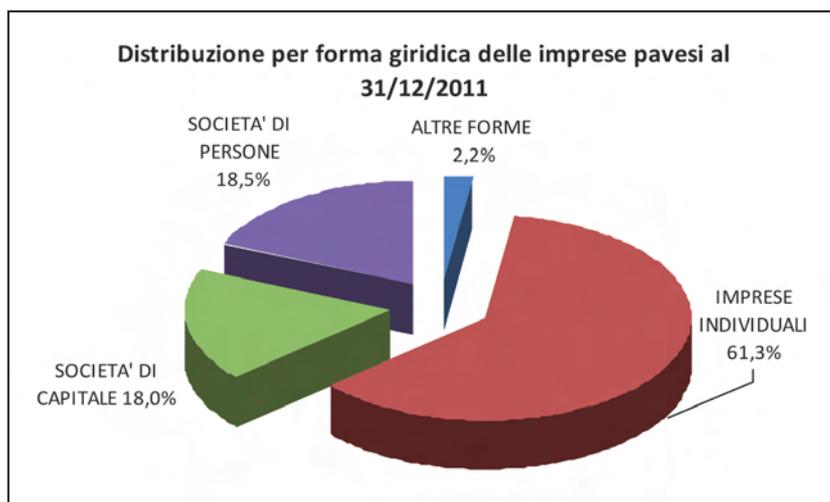
Il comparto dei servizi resta, tuttavia, un settore in continuo sviluppo. Positivo è il contributo al risultato totale di fine anno dato dai servizi di informazione e comunicazione, trainati dalla "attività di corriere e servizi postali" (+42,1%) e dalle telecomunicazioni (+6,8%). Si distinguono, a seguire, i servizi di supporto alle imprese nelle attività di servizi per edifici e paesaggio (+3,7%), le attività creative e di intrattenimento (+3,9%) e quelle legate ai servizi di informazione e altri servizi informatici (+1,7). Si registra ancora, inoltre, nella nostra provincia, un incremento del numero di residenze assistenziali (+2,2%) e di attività riguardanti le lotterie, le scommesse e le case da gioco (6,7%), una variazione, quest'ultima, consistente seppur di gran lunga inferiore a quella osservata nel 2010 (+18,2%). A questo proposito è doveroso ricordare i risultati della rilevazione statistica effettuata dall'agenzia specializzata in giochi d'azzardo, Agenzia Giornalistica Concorsi e Scommesse (AgiCos), per l'anno 2011, da cui emerge come Pavia risulti la capitale italiana degli scommettitori con una spesa pro capite che, nella provincia, arriva poco sotto i 2.900 euro (oltre il doppio della media italiana), non solo, ma si tratta della provincia italiana che paga, per tentare la sorte, la più alta percentuale del proprio PIL (7,89%).

Tornando all'analisi dello sviluppo delle imprese per settore di attività si osserva a Pavia, per il 2011, un avanzamento delle attività di fornitura di energia elettrica e gas (+32%) e dell'istruzione (+4,6%).

Rimangono stabili i livelli di stock delle Costruzioni grazie all'apporto della componente che si dedica alla costruzione di edifici specializzati (+0,9), unica a spuntare un incremento positivo all'interno del comparto. Anche le attività professionali risentono della crisi e invertono la tendenza positiva mantenuta fino al 2010 (-2,7% in totale) ma il Commercio è di certo il comparto che più dimostra di aver subito le conseguenze della crisi: se il tasso di sviluppo totale del settore è negativo per poco più di 2 punti percentuali va rilevato il valore assoluto più alto di cessazioni (751 unità, al netto delle cessazioni d'ufficio) che denota la particolare difficoltà delle aziende di questo settore, messe a dura prova forse anche dalle misure di austerità, adottate dal governo, che agiscono da freno sui consumi interni.

Le forme giuridiche

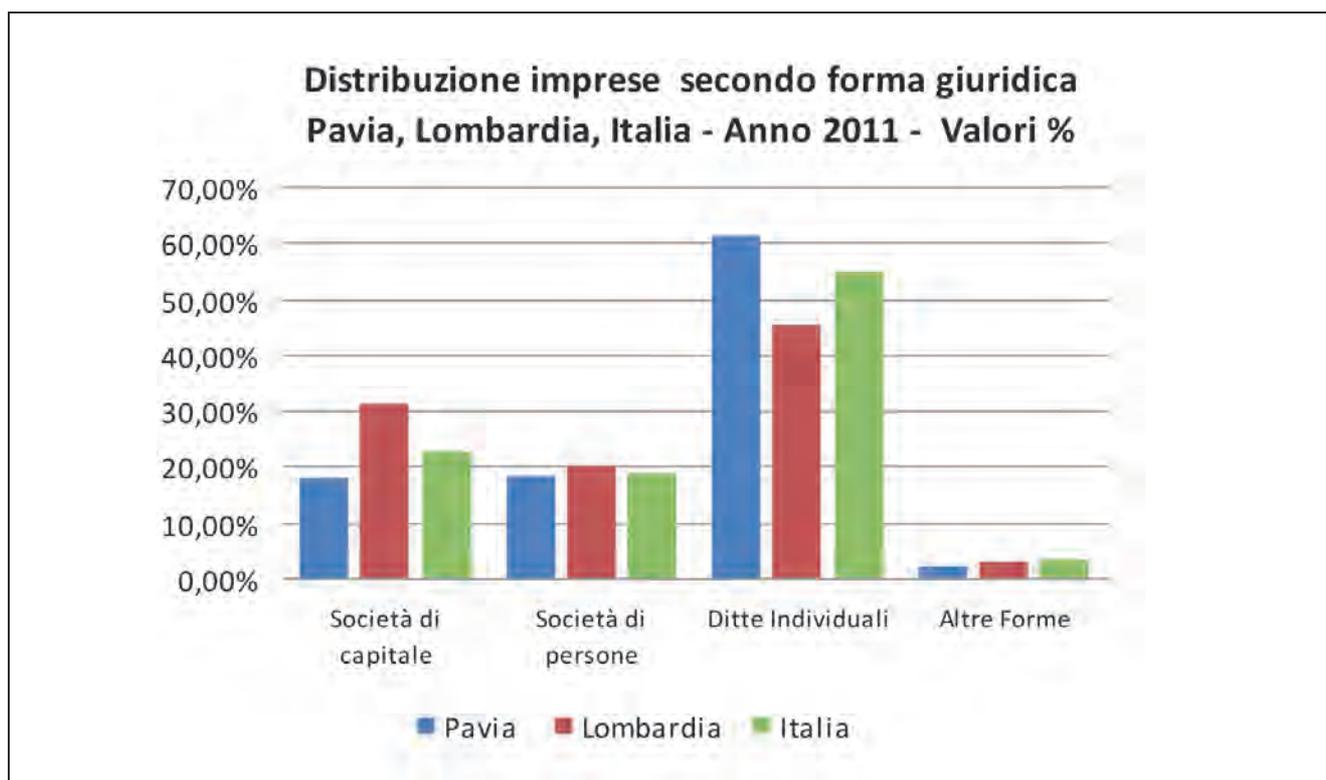
La struttura produttiva della provincia di Pavia è caratterizzata, dal punto di vista della forma giuridica, da una forte presenza di imprese individuali che superano, alla fine del 2011, il 61% delle imprese totali e dalla consistente presenza delle forme societarie equamente divise tra società di capitali e di persone (rispettivamente 18,1% e 18,5%).



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV - Dati Unioncamere-Infocamere-Movimprese

¹⁵ Si veda il capitolo "Il Turismo" di questo Rapporto

Una fotografia del tessuto imprenditoriale pavese diversa da quella della Lombardia e dell'Italia, dove le imprese individuali non raggiungono la metà del totale delle imprese, o lo superano appena, a vantaggio principalmente della quota relativa alle società di capitali (31,4% la percentuale lombarda).



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV - Dati Unioncamere-Infocamere-Movimprese

Secondo la forma giuridica sono le società di capitali a sostenere a crescita del tessuto imprenditoriale provinciale, con un incremento nel 2011 pari all'1,7%. Torna ad essere negativo l'andamento delle società di persone, che perdono 270 unità, (-2,7%) e delle "altre forme" (che includono cooperative, consorzi, società consortili e così via), mentre marginale è stato il contributo delle imprese individuali che aumentano di sole 34 unità, rimanendo comunque la forma giuridica preponderante in provincia.

L'andamento della serie storica dimostra che le ditte individuali, che negli ultimi anni avevano subito un lieve ridimensionamento, passando dal 62,7% del totale del 2005 al 61,1% del 2010, invertono la tendenza e nel 2011 crescono, seppur lievemente (0,2%). La motivazione a supporto di tale incremento, tuttavia, potrebbe non riguardare la preferenza di tale forma giuridica per le nostre imprese ma l'orientamento ad essere imprenditori per sfuggire alla disoccupazione crescente e in parte, potrebbe addirittura testimoniare un lavoro dipendente mascherato da autonomo. Le imprese che adottano la forma societaria di capitali hanno guadagnato terreno accrescendo, negli ultimi anni, il loro peso sul totale di quasi tre punti percentuali tra il 2005 e il 2011. Di converso è evidente come le società di persone siano protagoniste da ormai alcuni anni di un trend negativo che ha fatto perdere loro, dal 2005, ben 448 imprese (-2,56%).

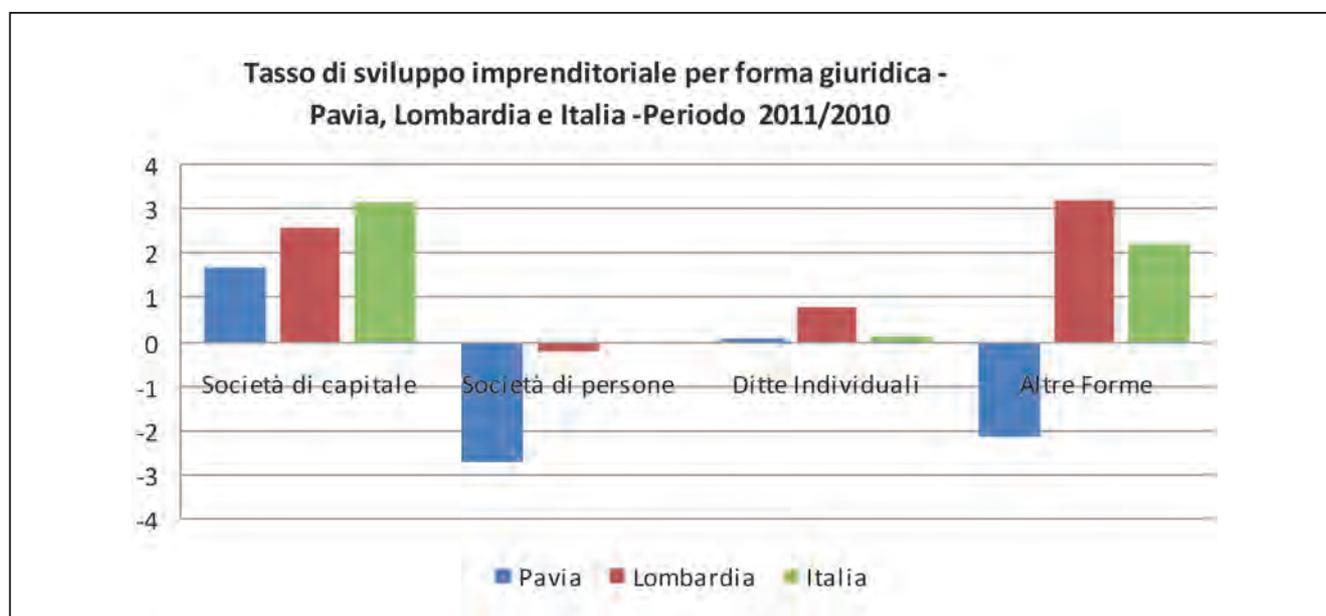
Le "altre forme" giuridiche risultano in sostanziale diminuzione di circa due punti percentuali rispetto al 2010 che tuttavia, presentando questa forma una modesta rilevanza sulla struttura organizzativa pavese (2,2%), si traduce nella perdita, in valori assoluti, di "sole" 23 unità.

Distribuzione delle imprese pavesi per natura giuridica - Anni 2005-2011 - Valori Assoluti

FORMA GIURIDICA	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Società di capitale	7031	7.820	8.072	8.385	8.627	8.884	9.059
Società di persone	9721	9.777	9.589	9.531	9.458	9.543	9.273
Ditte Individuali	29937	30.569	31.068	31.291	30.822	30.697	30.731
Altre Forme	966	972	1.033	1.053	1.083	1.108	1.085
TOTALE	47.655	49.138	49.762	50.260	49.990	50.232	50.148

Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV - Dati Unioncamere-Infocamere-Movimprese

L'analisi delle dinamiche dei tassi di sviluppo delle diverse nature giuridiche, infine, in un confronto territoriale, conferma come la nostra provincia segua il trend nazionale e lombardo per quasi tutte le forme (anche se con valori diversi) unica voce in controtendenza per Pavia quella relativa alle "altre forme".



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV - Dati Unioncamere-Infocamere-Movimprese

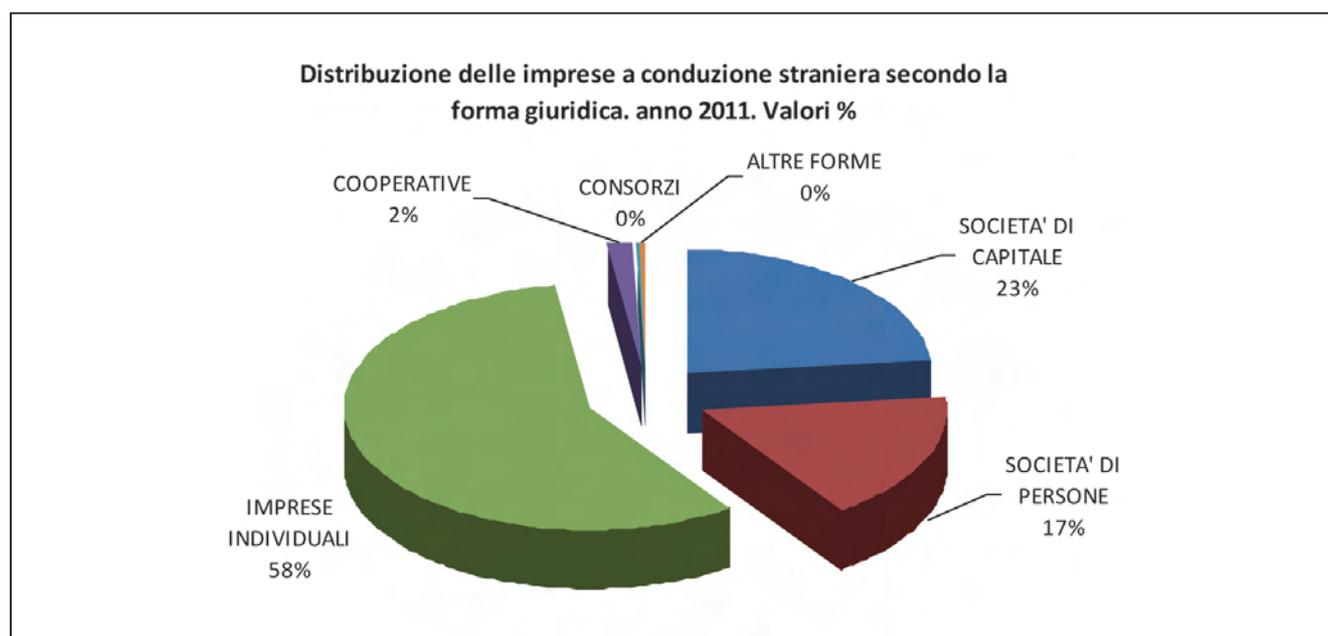
Le imprese straniere

A partire dal 2011 Infocamere ha reso disponibili le statistiche relative alle imprese femminili, giovanili e straniere, permettendo di monitorare questi fenomeni non più per le sole ditte individuali ma per tutte le forme giuridiche presenti nel Registro delle Imprese. Per l'anno 2011 dunque è possibile monitorare la componente straniera del tessuto imprenditoriale pavese sia analizzando le imprese la cui percentuale di partecipazione dei non nati in Italia è superiore al 50% (dove il livello di partecipazione è misurato sulla base della natura giuridica dell'impresa, dell'eventuale quota di capitale sociale detenuta dalla classe di popolazione in esame e dalla percentuale di genere presente tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa) sia attraverso lo studio delle presenze nell'impresa di persone straniere titolari di carica.

Secondo il primo indicatore a Pavia, al termine del dicembre 2011, il numero di imprese straniere presenti sul nostro territorio ammonta a 4.139 che, in termini di incidenza percentuale sul totale delle imprese registrate agli archivi camerali della nostra provincia, significa un peso pari ad oltre l'8%. Di queste il 33% sono imprese giovanili (1.385 unità) e oltre il 50% del totale sono artigiane. L'analisi dell'imprenditoria straniera attraverso le cariche ricoperte, invece, permette un esame più approfondito della dinamica ma richiede una doverosa precisazione metodologica. Lo studio dei movimenti demografici viene desunto, infatti, dai dati sulla nazionalità delle persone iscritte al registro delle imprese in quanto titolari di cariche, così come risulta dal codice fiscale e quindi secondo la nazione di nascita, pertanto si sofferma principalmente sulla presenza di imprenditori stranieri nelle cariche di impresa. Si è potuto constatare, tuttavia, che questo "limite" non crea rilevanti distorsioni nella valutazione del fenomeno, considerato che la serie dei dati appare omogenea e confrontabile negli anni.

Proprio dalla serie storica dello stock delle imprese con presenza di titolari di carica di origine straniera appare evidente come negli ultimi dieci anni, l'imprenditoria etnica, a Pavia, risulti particolarmente attiva, al punto da spuntare un incremento tra il 2005 e il 2011 del 94,2%: una variazione che dimostra come il consistente apporto, giunto costantemente dall'imprenditoria immigrata, abbia notevolmente inciso sul saldo dello sviluppo del sistema imprenditoriale locale. Nel corso del 2011, gli imprenditori stranieri titolari di carica hanno registrato un incremento dell'8,8%, passando da 4.901 a 5.284 unità, un incremento ben più elevato rispetto a quello riferito agli imprenditori italiani che per lo stesso anno spuntano una crescita del 6,6%.

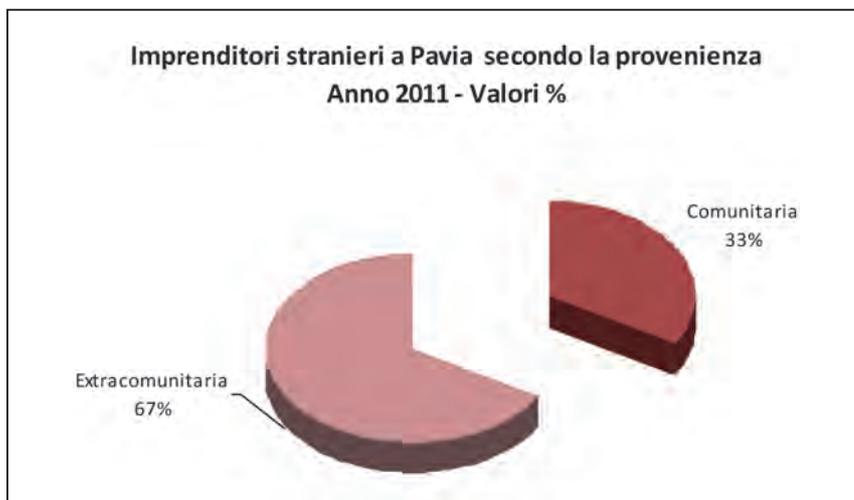
La maggiore concentrazione di questa tipologia imprenditoriale si rileva nelle imprese individuali, con una quota pari al 58% del totale, e nelle società, sia di capitale (23%) sia di persone (17%), mentre per le altre forme giuridiche l'incidenza si ferma al 2% circa.



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

Nel 66,8% circa dei casi, inoltre, l'imprenditoria immigrata è rappresentata da imprenditori di origine extracomunitaria mentre nel 33,2% la provenienza è comunitaria, tra questi è da rilevare la preponderante quota di titolari di carica di origine rumena, ben 1.106 (v.a.) che rappresentano oltre il 63% di tale tipologia di imprenditori, in aumento rispetto l'anno precedente.

È facile dedurre, dunque, come il contributo maggiormente significativo al bilancio demografico pavese sia da attribuire proprio alle imprese condotte da persone extracomunitarie che vale la pena analizzare nel dettaglio.



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV - Dati Infocamere

Gli imprenditori extracomunitari

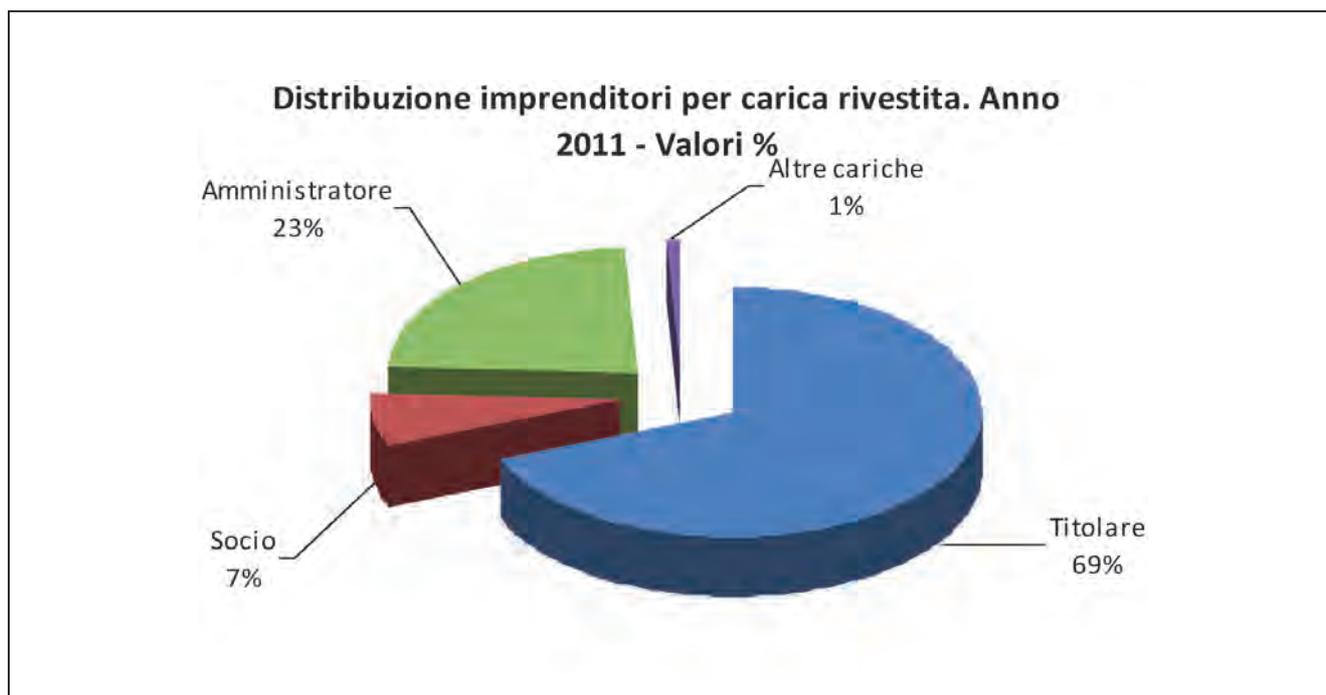
Data la consistente quota di imprese iscritte ai registri camerali la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone extracomunitarie si è ritenuto di approfondire le dinamiche di tale fenomeno.

Le imprese a conduzione straniera con nazionalità extracomunitaria sono, nella provincia di Pavia, alla fine del 2011, 3.529 (v.a.), ben 286 unità in più rispetto all'anno precedente, con un tasso di sviluppo superiore all'8%, e proseguono, dopo la lieve flessione registrata nel 2007, nel trend fortemente positivo degli ultimi periodi che ha portato il numero degli imprenditori a moltiplicarsi in pochi anni, con un incremento superiore al 60% circa.



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

Sebbene il numero di imprenditori extracomunitari costituisca una minima parte (7%) del totale delle imprese, la loro elevata fertilità contribuisce positivamente e costantemente alla crescita del nostro tessuto economico ed in particolare delle ditte individuali, per le quali rappresentano il vero motore di crescita. Più precisamente, nel 68% dei casi, gli imprenditori sono titolari o soci di impresa, nel 24% sono amministratori di società, nel 7% sono soci, mentre nell'1% rivestono altre cariche.



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV- Fonte Infocamere Stockview

Dall'analisi settoriale il comparto che, a Pavia, registra il maggior numero di imprese guidate da stranieri di origine extracomunitaria è senz'altro quello delle Costruzioni, che include ben 1.320 unità, e quello del commercio (in particolare il commercio al dettaglio) che ne conta 731, i quali rappresentano rispettivamente il 37% e il 21% dell'intero tessuto imprenditoriale extracomunitario. Discreta anche l'incidenza del settore della ristorazione che con 423 imprese pesa sul totale per il 12% circa. Le motivazioni possono risiedere nel fatto che spesso i lavoratori extracomunitari trovano lavoro come manovali edili ed in seguito diventano imprenditori nel medesimo settore, mentre per quanto concerne il commercio si può pensare che gli extracomunitari possano vantare offerte specifiche di prodotti legati ad altre etnie o sfruttare vantaggi competitivi derivanti da costi di produzione più bassi. Anche la dinamica delle imprese di ristorazione promosse da cittadini nati all'estero ha avuto una forte espansione con l'aumento soprattutto di ristoranti di origine orientale (prevalentemente arabi e cinesi) che, puntando su prezzi contenuti, su un servizio veloce e *take away*, diventano spesso una valida alternativa alla classica pizza italiana.

Gli altri comparti interessati dal fenomeno, seppure in maniera marginale, sono il settore manifatturiero (8,4%), particolarmente nella declinazione di fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari), e i servizi di supporto alle imprese (3,5%), con riferimento specifico alle attività per edifici e paesaggio.

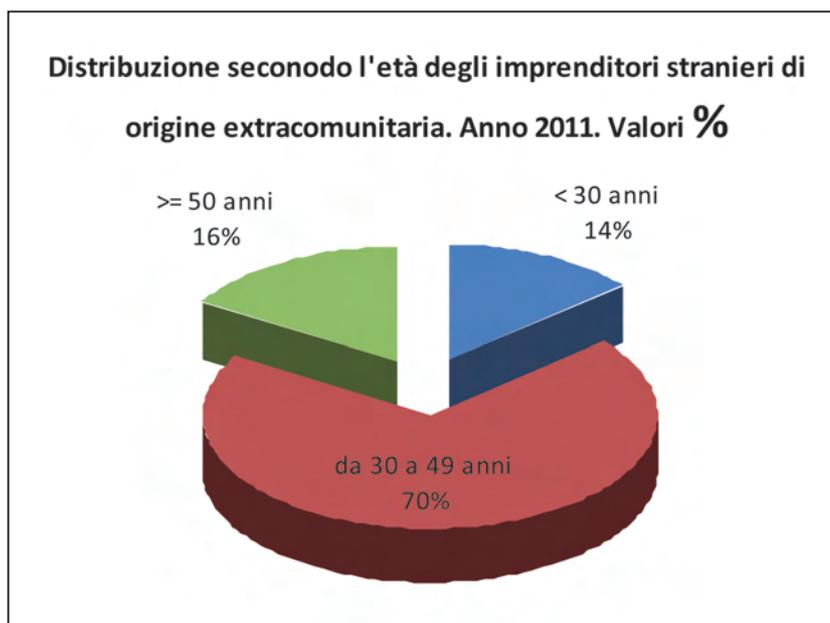
Meno rilevante la presenza negli altri comparti.

Distribuzione secondo l'attività economica delle imprese con presenza imprenditoriale di origine extracomunitaria. Pavia. Anni 2008-2011

Settore di attività economica	2008	2009	2010	2011
A Agricoltura, silvicoltura pesca	53	58	54	49
B Estrazione di minerali da cave e miniere	1	1	1	1
C Attività manifatturiere	253	268	277	296
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria cond...	1	1	0	4
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gest...	0	0	1	2
F Costruzioni	1.112	1.160	1.221	1.320
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparaz. di aut...	546	579	667	731
H Trasporto e magazzinaggio	87	87	84	90
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	281	337	383	423
J Servizi di informazione e comunicazione	62	60	56	56
K Attività finanziarie e assicurative	10	13	14	16
L Attivita' immobiliari	49	49	49	49
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	42	46	53	54
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supp. alle im...	94	109	109	125
P Istruzione	4	5	6	6
Q Sanita' e assistenza sociale	6	7	9	9
R Attività artistiche, sportive, di intratt. e diver...	14	13	17	20
S Altre attività di servizi	39	40	60	78
X Imprese non classificate	133	158	182	200
TOTALE	2.787	2.991	3.243	3.529

Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

La classe d'età centrale, quella compresa tra i 30 e i 49 anni, è quella che racchiude il maggior numero di imprenditori extracomunitari (69,8%), il 16,4% ha un'età superiore ai 50 anni mentre il restante 13,8% ha meno di 30 anni. La peculiarità della giovane età degli imprenditori stranieri, invariata rispetto allo scorso anno, insieme all'aumento continuo di tale imprenditoria, indica come ormai il progetto migratorio degli stranieri in Italia non sia più un fenomeno provvisorio ma definitivo.



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

Il paese di provenienza degli imprenditori extracomunitari è per il 42% circa, l’Africa, seguito dall’Europa centro-orientale (23,4%), dall’Asia (14%) e dall’America del sud (11%). I quattro Stati di origine tuttavia che più di altri contribuiscono ad alimentare le fila di questa rappresentanza del tessuto imprenditoriale pavese, sono senza dubbio l’Albania (18,5%), l’Egitto (15,3%), il Marocco (12,6%) e la Cina (9,8%), che insieme rappresentano oltre la metà dell’imprenditoria etnica non comunitaria.

Riepilogo delle persone straniere con cariche di impresa secondo le principali nazionalità

Stato di Nascita	Numero (v.a.)	%
<i>Albania</i>	637	18,1
<i>Egitto</i>	541	15,3
<i>Marocco</i>	446	12,6
<i>Cina</i>	346	9,8
<i>Tunisia</i>	214	6,1
<i>Svizzera</i>	125	3,5
<i>Argentina</i>	110	3,1
<i>Brasile</i>	77	2,2
<i>Turchia</i>	58	1,6
<i>Perù</i>	49	1,4
<i>Senegal</i>	47	1,3
<i>Ecuador</i>	44	1,2
<i>Libano</i>	42	1,2
<i>Serbia e Montenegro</i>	42	1,2
Altri	751	21,20

Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

Le imprese femminili

Il fenomeno dell’imprenditoria femminile, come quello di natura etnica, può essere indagato secondo due diverse prospettive: mediante l’osservazione dei dati relativi alle imprese partecipate in prevalenza da donne, che fornisce informazione anche in merito ai flussi di avviamento e cessazione di tali imprese, e attraverso il monitoraggio dei dati connessi alle cariche assunte da donne e sulle donne titolari di azioni/quote di capitale. In questo caso si valuta esclusivamente la consistenza e la tipologia delle cariche imprenditoriali riferite a soggetti di genere femminile. Con questa avvertenza metodologica si può osservare come, alla fine del 2011, le imprese registrate negli archivi camerali pavesi che si possono definire a partecipazione prevalentemente femminile, (ossia quelle la cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da donne) siano 11.255 unità e rappresentino il 22,44% circa delle totale imprese locali. Di queste, quasi l’89% risulta a partecipazione esclusivamente femminile mentre la quota rimanente evidenzia comunque una presenza “rosa” maggioritaria.

Rispetto al totale delle aziende, queste imprese mostrano i medesimi andamenti nelle curve del tasso di natalità (che diminuisce addirittura del 18% circa) e di mortalità che aumenta di circa il 9% che spingono il saldo complessivo in territorio negativo (-15 unità, al netto delle cessazioni d'ufficio), determinando un tasso di sviluppo delle imprese femminili pavesi di circa -0,1%, un tasso in controtendenza rispetto a quello medio lombardo (0,4%) e quello italiano (+0,5%). Questo leggero decremento del tasso di femminilizzazione pavese di oltre un punto percentuale rispetto a quello italiano, dove il peso delle imprese a prevalenza femminile è superiore al 23% e inserisce, nel confronto regionale Pavia tra le ultime province lombarde, davanti solo a Sondrio, Varese e Lodi.



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

Imprese femminili e totale imprese: stock, variazioni % e tasso di femminilizzazione per provincia lombarda

Provincia	Imprese Femminili	Tasso di femm.	Variaz. % imprese femm	Variaz. % su totale imprese
Bergamo	20.053	20,9%	1,3%	0,9%
Mantova	9.025	21,1%	1,3%	0,1%
Como	10.288	20,3%	1,1%	-0,3%
Brescia	25.535	20,9%	1,1%	0,6%
Milano	67.151	18,9%	1,0%	-0,5%
Lecco	5.716	20,9%	0,7%	0,4%
Cremona	6.294	20,4%	0,3%	0,3%
Pavia	11.255	22,4%	-0,1%	-0,2%
Varese	15.969	21,9%	-0,5%	-1,0%
Sondrio	4.170	25,9%	-0,7%	-1,4%
Lodi	3.496	19,5%	-1,2%	-2,1%

Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

Osservando le dinamiche settoriali delle imprese individuali femminili si evidenziano saldi positivi un po' per tutti i settori mentre si rilevano valori negativi nel comparto dell'agricoltura, del manifatturiero, del commercio, del trasporto e magazzinaggio e della sanità ed assistenza.

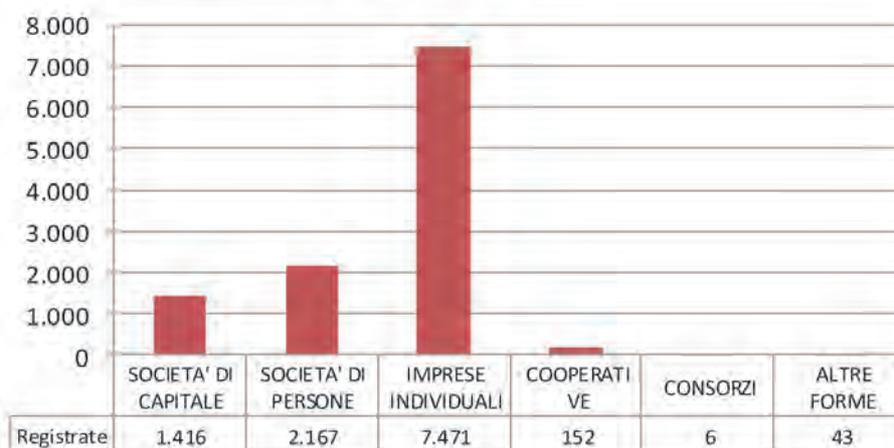
**Le imprese femminili: saldo e demografia per attività economica (ATECO 2007). Provincia di Pavia.
Anni 2010-2011**

Settore di attività economica	2010	2011	Saldo
A Agricoltura, silvicoltura pesca	1.908	1.828	-80
B Estrazione di minerali da cave e miniere	6	6	0
C Attività manifatturiere	999	991	-8
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria c.	3	7	4
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gest...	13	15	2
F Costruzioni	456	465	9
G Commercio all'ingrosso e al dett.; riparaz. di aut...	3.057	3.040	-17
H Trasporto e magazzinaggio	136	134	-2
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1.107	1.121	14
J Servizi di informazione e comunicazione	224	226	2
K Attività finanziarie e assicurative	237	239	2
L Attivita' immobiliari	540	547	7
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	293	295	2
N Noleggio, agenzie viaggio, servizi di supp. alle im...	376	385	9
P Istruzione	37	53	16
Q Sanita' e assistenza sociale	126	123	-3
R Attività artistiche, sportive, di intratt. e diver...	105	116	11
S Altre attività di servizi	1.264	1.272	8
X Imprese non classificate	3.830	392	9
TOTALE	11.270	11.255	-15

Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

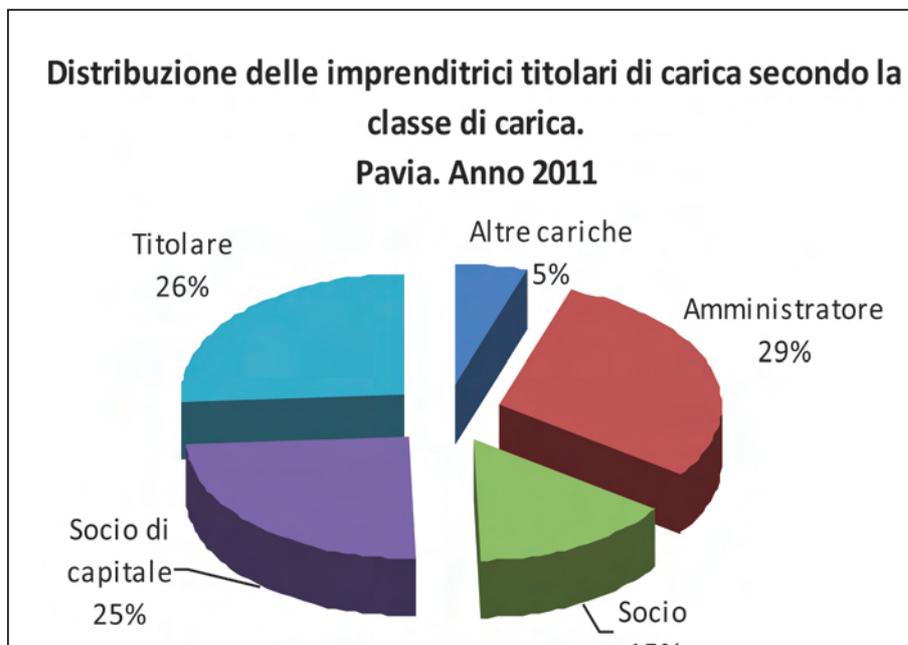
L'organizzazione in forma giuridica di impresa individuale rappresenta ancora la soluzione scelta prevalentemente dalle imprenditrici pavesi (66,4%) - in linea con quanto avviene con il totale delle registrate - seguono le società di persone (19,3%) e di capitale (12,6) e, in coda, le altre forme (1,7%). Tali valori riproducono precisamente quelli registrati per l'anno 2010.

**Imprese femminili secondo la forma giuridica
Anno 2011- Pavia**



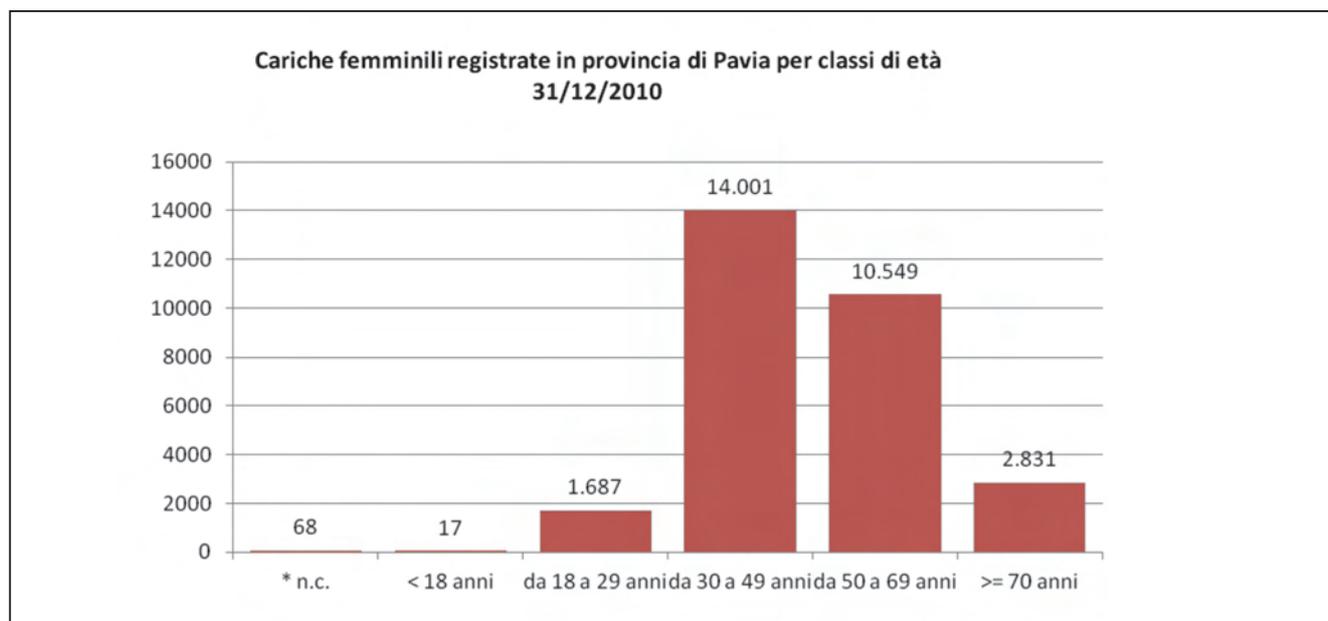
Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

L'analisi dell'universo imprenditoriale in "rosa", secondo la carica ricoperta, si riduce nell'anno 2011, in valori assoluti, di 217 unità passando dalle 29.153 donne titolari di carica del 2010 alle 28.936 del 2011. Il calo subito non ha modificato, tuttavia, la composizione per cariche della compagine imprenditoriale femminile che conferma le quote del 2010 con una preponderanza delle cariche di Amministratore, di Titolare e di Socio di capitale. Distribuzione da cui si può dedurre la progressiva propensione delle imprenditrici pavesi verso ruoli di maggiore complessità e responsabilità aziendale nell'ambito delle forme d'impresa di carattere societario.



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

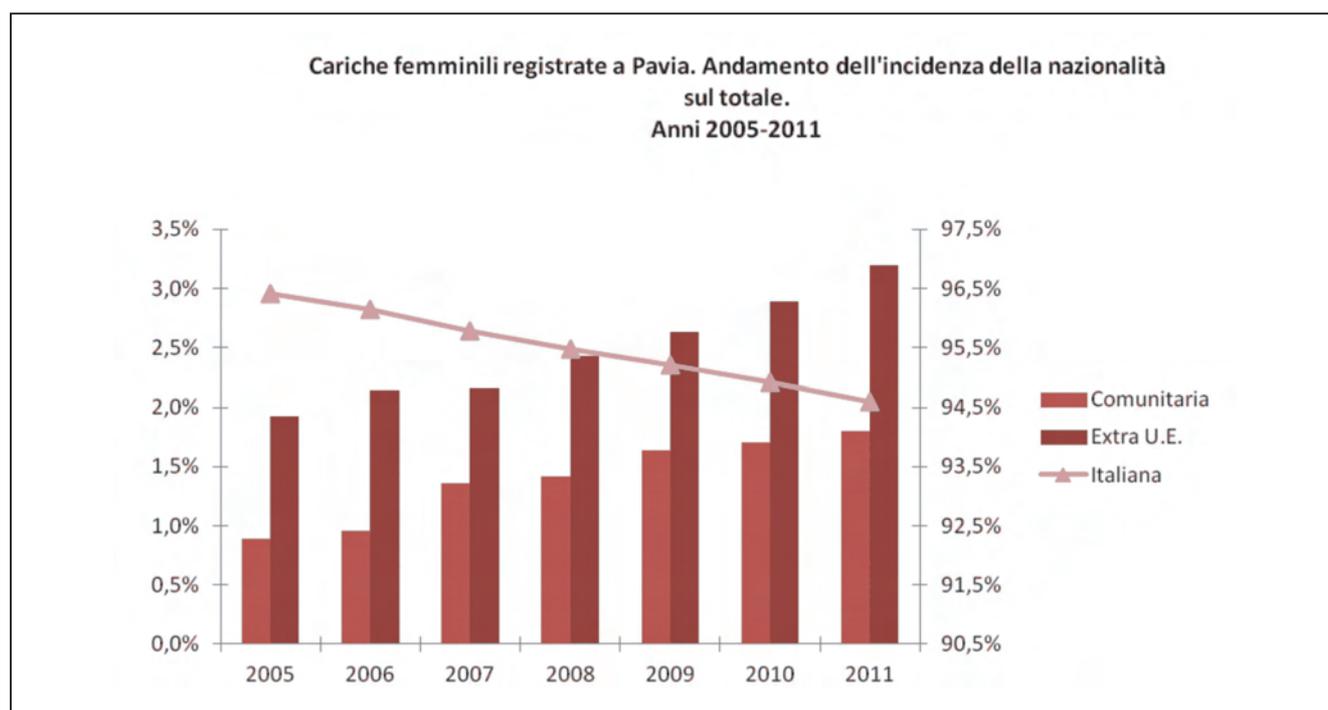
Il profilo demografico delle imprenditrici pavesi risente, in parte, del generale processo di invecchiamento in atto tra gli operatori della provincia tanto che nella fascia di età superiore ai 50 anni si raggruppa il 36,2% delle imprenditrici, e addirittura oltre il 10% in quella superiore ai 70. La metà delle cariche di impresa "rosa" sono comunque concentrate nella fascia d'età centrale (30-49 anni) a svantaggio delle giovani imprenditrici che sono le meno numerose e raggiungono solo il 5,6% del totale (1.619 in v.a.)



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

Spostando il campo d'osservazione alla nazionalità dell'imprenditoria femminile, si coglie appieno il contributo dato dalla componente estera a questa fetta di tessuto produttivo provinciale.

La quota di imprenditrici di origine straniera, negli ultimi sei anni, infatti, è più che raddoppiata sia nella componente comunitaria, passata dallo 0,9% del 2005 all'1,80% del 2011, sia in quella extracomunitaria, che nello stesso periodo è aumentata dell'1,3%.



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

Nella graduatoria dei paesi d'origine per numerosità delle imprenditrici nate all'estero le prime sei posizioni sono occupate nell'ordine dalla Romania, con 192 posizioni di carica femminile, pari ad oltre il 13% (in aumento rispetto al 2010), dalla Cina (11%) dall'Albania (5%) dal Marocco (4,5%), Argentina (4%) e Germania (3,9%).

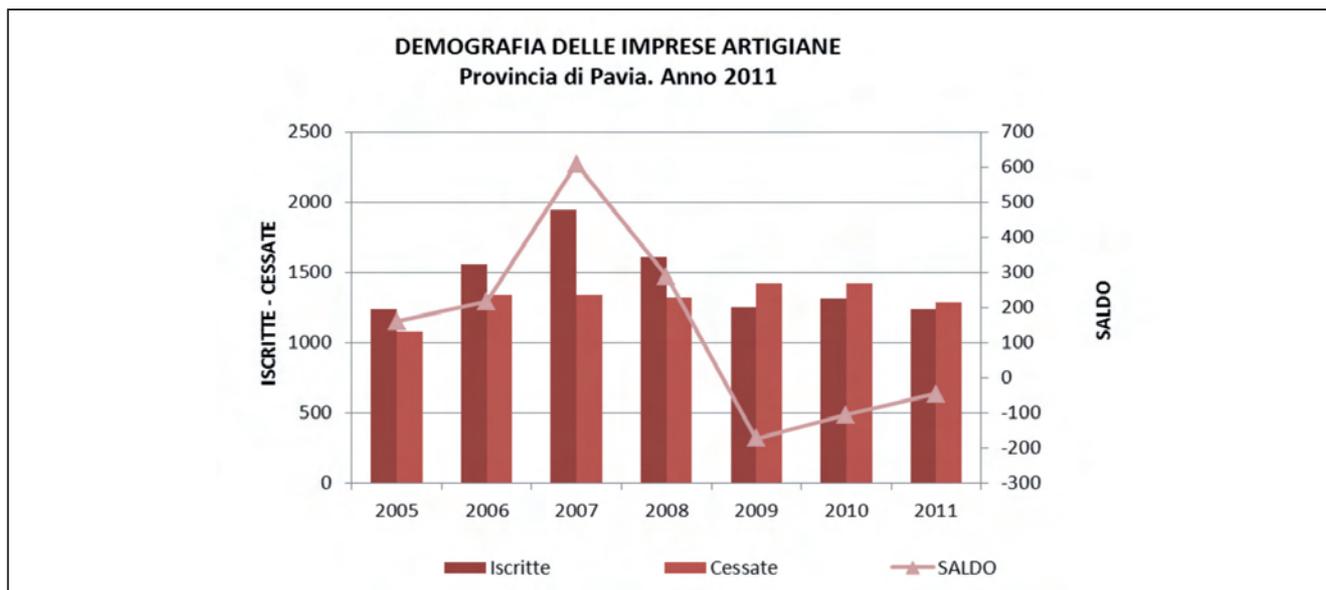
Le imprese artigiane

Il 2011 conferma la forte connotazione artigiana del tessuto imprenditoriale pavese. A fine dicembre 2011 risultano iscritte, all'albo delle imprese artigiane della nostra provincia, 15.755 aziende pari al 31,4% del totale delle imprese registrate sul territorio.

L'analisi demografica, tuttavia, mostra come il flusso iscrizioni/cessazioni del settore artigianato abbia originato, ancora per il 2011 un saldo negativo, pari a 45 unità, determinando un decremento imprenditoriale rispetto a dicembre 2010 dello 0,3% circa.

L'andamento degli ultimi sei anni denota che il comparto artigiano, connotato da una crescita abbastanza sostenuta fino al 2007 (+4%), quasi doppia rispetto alla totalità delle imprese, ha conosciuto un'inversione di tendenza che ha sconfinato, negli ultimi tre anni, in territorio negativo, in controtendenza rispetto alla dinamica, tutto sommato, positiva delle imprese totali. Segno che la crisi economica ha avuto sul comparto artigiano pavese effetti più significativi rispetto a quelli sofferti dal

totale delle imprese. La diminuzione delle cessazioni, tuttavia, per il 2011, ha ridotto l'entità della perdita demografica, manifestatasi per la prima volta nel 2009, e segnato un punto sul percorso che sembra essersi di nuovo invertito verso una crescita prossima allo zero, sebbene la dinamica "stagnante" delle iscrizioni non lasci spazio a facili ottimismo.



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere

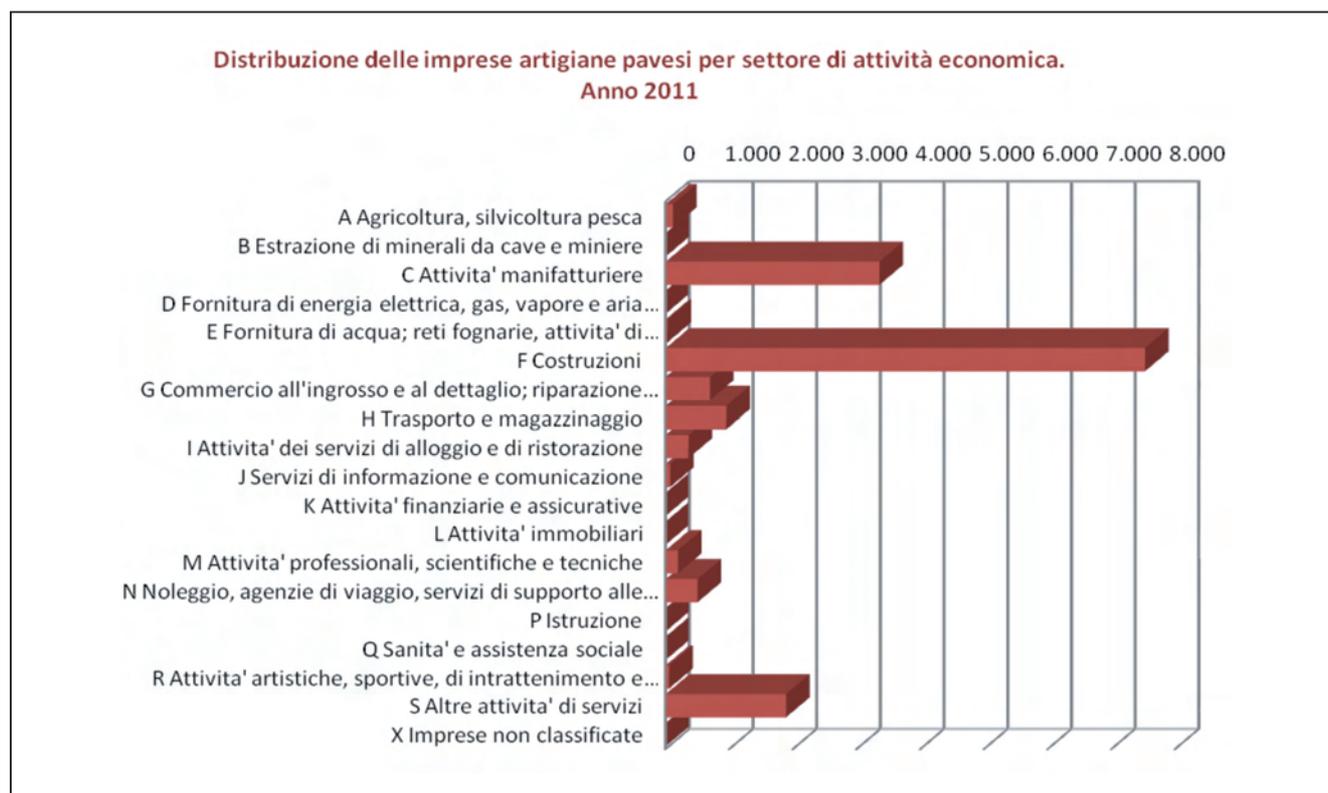
L'andamento dell'artigianato pavese si rispecchia nel quadro regionale, dove il comparto ha registrato una variazione annua pari allo 0%, ed in quello nazionale che denuncia una riduzione imprenditoriale dello 0,43%. A livello provinciale, tuttavia, i risultati non sono del tutto uniformi, con le province di Bergamo, Milano e Monza-Brianza che presentano un saldo positivo.

Tassi di crescita, natalità e mortalità delle imprese artigiane in Lombardia e nelle province Lombarde. Anno 2011

Provincia	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
Bergamo	0,1%	6,9%	6,8%
Brescia	-0,4%	6,9%	7,4%
Como	-0,1%	7,1%	7,2%
Cremona	-1,5%	6,5%	8,0%
Lecco	-0,2%	6,5%	6,7%
Lodi	-1,7%	7,3%	9,0%
Mantova	-1,1%	6,8%	7,9%
Milano	0,8%	7,7%	6,9%
Monza-Brianza	0,3%	7,1%	6,7%
Pavia	-0,3%	7,9%	8,2%
Sondrio	-1,6%	4,9%	6,5%
Varese	-0,1%	7,2%	7,3%
LOMBARDIA	0,0%	7,20%	7,2%

Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere

Le imprese artigiane, nel 2011 a Pavia, sono concentrate per il 47,8% nel settore delle costruzioni, per il 21,3% nelle attività manifatturiere, per il 20% circa nel settore dei servizi e per il 6% nei trasporti. Solo il 4,4% nel commercio.



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere

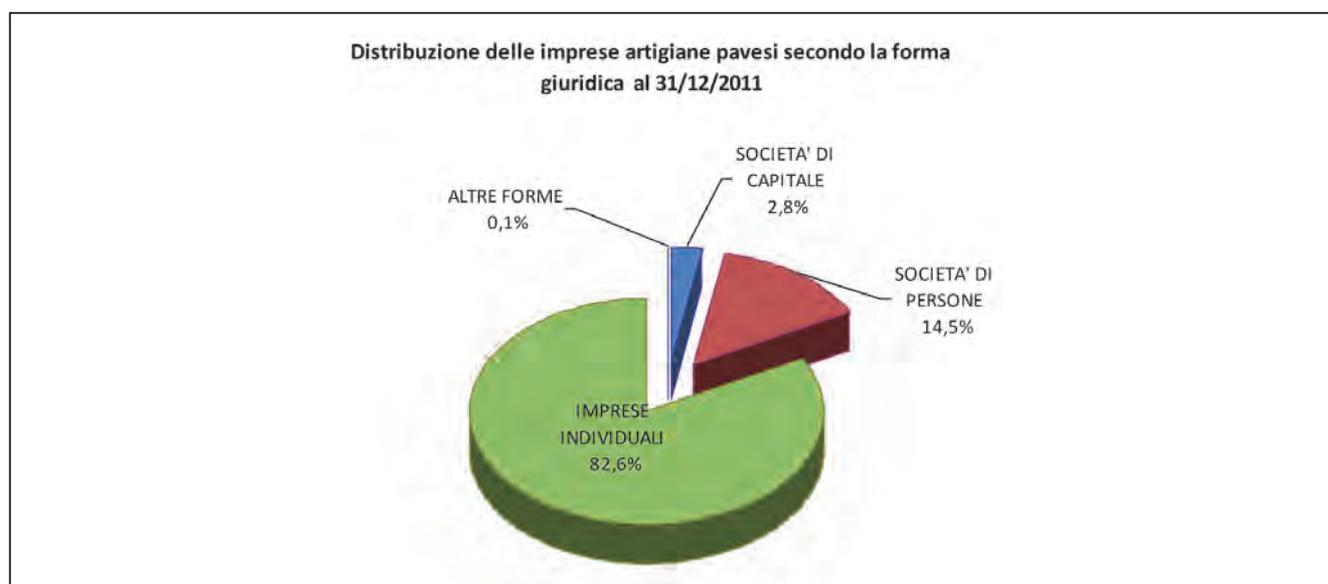
I servizi di informazione e comunicazione e le attività di alloggio e ristorazione emergono come i settori economici che presentano gli incrementi maggiori nel numero di imprese registrate a livello provinciale, spuntando valori pari, rispettivamente, a +7,8% e +5,3%. Buona anche la performance dei servizi di supporto alle imprese (grazie al buon andamento dei servizi per edifici e paesaggio, che si ricorda, includono i servizi integrati di gestione agli edifici -*facility management*-, le attività di pulizia e disinfestazione e la cura e manutenzione del paesaggio come parchi, giardini e aiuole) e delle attività creative, sportive e di intrattenimento che chiudono l'anno con un saldo positivo per, rispettivamente, 10 e 5 imprese. Evidenziano invece forti cali le attività manifatturiere (-1,4% a fronte di un saldo negativo di 46 aziende) oltreché le attività legate al commercio al dettaglio (-28 unità) e al trasporto e magazzinaggio (-1,4%). Perdite più contenute si registrano nell'agricoltura (-3 unità), nelle attività immobiliari (-4 unità), il cui peso sullo stock delle registrate artigiane è tuttavia irrilevante, e per le altre attività di servizi (-0,1%), che contengono la perdita con un calo di sole 2 aziende su un universo di 1.890 ditte (da rimarcare che questo settore ha una connotazione fortemente artigiana - 90% circa- e ricomprende le attività di estetista, parrucchiere, etc.).. Le costruzioni rivelano una situazione di stabilità (+0,1%) derivante dal saldo positivo, all'interno del comparto, tra le "costruzioni di edifici", in negativo per 54 unità, e i "lavori di costruzione specializzati", positivi per 59 aziende, confermando la tendenza, già riscontrata per le imprese totali, che inquadra quest'ultima componente come la parte "sana" del settore. L'incremento, seppur lieve, va ad accrescere l'apporto delle costruzioni al comparto artigiano, che, con 7.526 imprese registrate, si può considerare un dato fondamentale di struttura per il settore.

Imprese artigiane per settore di attività economica - Registrate, Saldo e Tasso di Sviluppo - Pavia 2011

Settore di attività economica	Registrate 31/12/2001	Saldo	Variat. %
A Agricoltura, silvicoltura pesca	116	-3	-2,6
B Estrazione di minerali da cave e miniere	8	0	0,0
C Attività manifatturiere	3.354	-46	-1,4
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria c...	0	0	-
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gest...	26	1	4,0
F Costruzioni	7.526	6	0,1
G Commercio all'ingrosso e al dett.; riparaz. di aut...	696	-28	-4,0
H Trasporto e magazzinaggio	951	-14	-1,4
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	357	18	5,3
J Servizi di informazione e comunicazione	70	5	7,8
K Attività finanziarie e assicurative	0	0	-
L Attività immobiliari	1	-4	-
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	191	0	0,0
N Noleggio, agenzie viaggio, servizi di supp. alle im...	501	10	2,0
P Istruzione	7	-1	-
Q Sanità' e assistenza sociale	3	0	-
R Attività artistiche, sportive, di intratt. e diver...	53	5	10,2
S Altre attività di servizi	1.890	-2	-0,1
X Imprese non classificate	5	8	-
TOTALE	15.755	-45	0,3

Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere

L'analisi per forma giuridica evidenzia un deciso incremento delle società di capitale (tasso di crescita pari a 6,7%), mentre risultano in calo le società di persone (-3,4%). Stabili le ditte individuali, con un tasso di crescita prossimo allo zero (0,1%), che continuano a rappresentare oltre i tre quarti delle aziende artigiane (82,5%).



Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere

Le “vere” nuove imprese

Per completare la disamina della struttura imprenditoriale della nostra provincia, appare utile presentare l'analisi di uno dei principali fattori che si pone alla base del processo di trasformazione e di modernizzazione del sistema economico del territorio: l'ingresso sul mercato di nuove imprese. Per Nuova Impresa si intende la formazione di una unità produttiva o di servizi alle imprese che svolge un'attività economica non esercitata precedentemente nello stesso luogo dove avviene l'impianto.

Valutare la reale portata di tale fenomeno consente di comprendere meglio l'evoluzione della demografia imprenditoriale e, conseguentemente, aiuta a definire politiche di sostegno più congrue sia alle nuove imprese sia ai nuovi imprenditori.

L'“Osservatorio Unioncamere sulla Demografia delle Imprese” nasce proprio con l'obiettivo di contribuire ad una più approfondita conoscenza dei fenomeni di ristrutturazione del sistema economico. La fonte dei dati è rappresentata dalle informazioni statistiche desumibili dalle movimentazioni che interessano il Registro Imprese delle Camere di Commercio e vengono elaborate al fine di distinguere le “vere” nuove imprese dai casi di scorporo e trasformazione (cambiamento di forma giuridica, di ragione sociale, di localizzazione) di imprese pre-esistenti. Questo in quanto la modifica della forma giuridica di un'impresa già esistente, o della sua ragione sociale, o ancora, della localizzazione, possono essere espressioni di fenomeni che non alterano in alcun modo la natura della prima attività svolta e, anche se possono essere indicatori di avvenimenti che segnano in maniera significativa la vita dell'impresa, nulla hanno a che vedere con il fenomeno della creazione di nuove imprese, intese nell'accezione di nuove iniziative imprenditoriali.

L'analisi sulla formazione di nuove imprese in provincia di Pavia ha reso evidente che solo il 51,3% delle 3.485¹⁶ iscrizioni pervenute al registro delle imprese nel 2010 è attribuibile a reali nuove iniziative di impresa, un valore molto simile a quello osservato per le “vere” nuove imprese italiane stimato al 51,8%, ma inferiore di quasi quattro punti percentuali a quello rilevato per il nostro territorio nel 2009, mentre il rimanente 48,7% è rappresentato da trasformazioni di attività esistenti. Le nuove attività imprenditoriali trovano terreno fertile nei comparti relativi alle attività professionali, scientifiche e tecniche (62,2% per 84 nuove imprese), nei servizi di supporto alle imprese, con particolare riferimento per le attività edifici e paesaggi costruzioni, (64,8% a fronte di 59 nuove imprese), nelle “altre attività di servizi e nella Sanità e assistenza sociale con rispettivamente 84 e 30 nuove unità che rappresentano il 60% circa di ciascuna categoria.

¹⁶ I dati sono disponibili solo per il 2010.

Imprenditori di nuove imprese iscritte nel 2010 per attività economica - Provincia di Pavia Anno 2010

SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITA'	TOTALE NUOVE IMPRESE DEL 2010 (1)	Imprenditori di nuove imprese (2)	% su TOTALE		CLASSI DI ETA' (%)			
			Maschi	Femmine	fino a 25	25-35	35-49	oltre 50
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	129	137	59,1	40,9	21,2	21,2	29,2	28,5
<i>Estrazione di minerali da cave e miniere</i>	0	0	--	--	--	--	--	--
<i>Attività manifatturiere</i>	131	140	81,4	18,6	10,7	29,3	42,9	17,1
<i>Fornit. energia elett., gas, vapore e aria condiz.</i>	2	2	--	100,0	--	--	50,0	50,0
<i>Fornit. acqua; reti fognarie, attiv. gest. rifiuti e risanam.</i>	1	1	--	100,0	--	--	--	100,0
<i>Costruzioni</i>	412	421	92,6	7,4	18,5	41,8	31,6	8,1
<i>Comm. ingr. e dett.; riparaz. autoveicoli e motocicli</i>	440	465	62,2	37,8	12,7	35,3	36,8	15,3
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	39	39	76,9	23,1	15,4	20,5	46,2	17,9
<i>Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione</i>	140	165	60,0	40,0	13,3	38,2	39,4	9,1
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	32	34	73,5	26,5	8,8	32,4	32,4	26,5
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	41	45	62,2	37,8	24,4	51,1	20,0	4,4
<i>Attività immobiliari</i>	44	45	73,3	26,7	17,8	33,3	37,8	11,1
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	84	94	66,0	34,0	3,2	35,1	42,6	19,1
<i>Noleg., agenzie viaggio, servizi supporto alle imprese</i>	59	63	61,9	38,1	12,7	28,6	46,0	12,7
<i>Istruzione</i>	2	2	50,0	50,0	--	--	50,0	50,0
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	14	19	42,1	57,9	--	36,8	36,8	26,3
<i>Attiv. artistiche, sportive, di intratt. e divertimento</i>	30	33	78,8	21,2	18,2	39,4	24,2	18,2
<i>Altre attività di servizi</i>	84	87	39,1	60,9	23,0	41,4	29,9	5,7
<i>Servizi domestici presso fam. e conv.</i>	0	0	--	--	--	--	--	--
<i>Imprese non classificate</i>	103	129	64,3	35,7	11,6	24,8	39,5	24,0
TOTALE	1.787	1.921	69,9	30,1	14,7	34,8	35,8	14,7

(1) Sono incluse nel computo le sole imprese realmente nuove

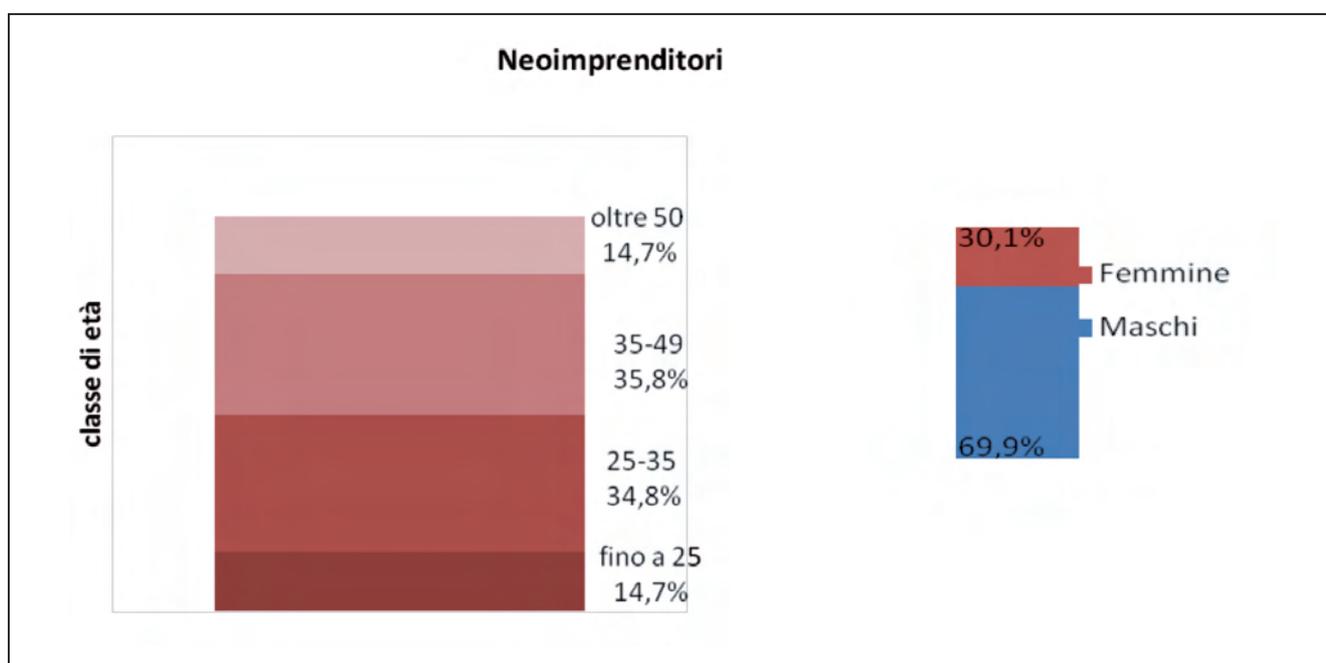
(2) Per imprenditore di nuova impresa si intende il soggetto che la gestisce. L'imprenditore viene selezionato tra i soci che ricoprono una carica sociale in base ad un criterio di "significatività imprenditoriale"

L'identikit del neoimprenditore

I dati dell'Osservatorio sulla demografia delle imprese consentono di individuare, partendo dalle sue componenti di base, ossia l'età e il sesso, il profilo del neo-imprenditore cioè di colui che ha deciso di fondare, da titolare o da socio di maggioranza, una "vera nuova azienda", rischiando in prima persona anche con proprie risorse economiche.

Il tipico "fondatore d'impresa", per la nostra provincia, è di genere maschile ed ha un'età compresa tra i 35 e i 49 anni, un po' più anziano di quello italiano per cui prevale la classe d'età tra i 25 e i 35 anni (41,3%).

Questo il profilo dei capitani d'impresa pavese del 2010. Su 1.921 imprenditori di nuove imprese locali (ossia i soggetti che gestiscono l'impresa, ricoprendo una carica sociale rispondente a criteri di "significatività imprenditoriale"), infatti, il 69,9% dei casi, è un uomo, e il 35,8%, ha un'età compresa tra 35 e i 49 anni. I 31-40enni costituiscono comunque, in provincia, una quota consistente dei fondatori di una "vera" nuova azienda (34,8%), mentre le opportunità del "fare impresa" sono ancora poco colte dai giovani, visto che solo il 14,7% ha come fondatore un *under 25*. Stessa quota (14,7%) è spuntata dai neoimprenditori al di sopra dei 50 anni, persone cioè che si attivano in nuove avventure imprenditoriali con già alle spalle un solido percorso forse come alternativa alla perdita di una precedente occupazione e alla difficoltà di trovarne uno nuovo o all'instabilità di un precedente contesto occupazionale.



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV - Fonte: Unioncamere, "Osservatorio sulla demografia delle imprese", 2011

L'iniziativa delle donne resta minoritaria ma non inconsistente se si considera che il 30% delle nuove imprese è riconducibile alle rappresentanti femminili, in aumento di ben 5 punti percentuali rispetto alle neoimprenditrici rilevate per il 2009 e superiore alla stessa quota "rosa" italiana (26,6%). Un aumento che riduce gli spazi per gli uomini che, pur confermando, per il 2010, una più netta propensione a realizzarsi attraverso la creazione di un'impresa, risultano in lieve calo rispetto all'anno precedente.

Le componenti maschili e femminili si distribuiscono in maniera differente entrando nel dettaglio dei settori. Nell'edilizia, ad esempio, oltre il 90% dei neoimprenditori è di genere maschile così come nella manifattura (81,4%). Nei servizi di sanità e assistenza sociale e nelle altre attività di servizi, invece, l'impresa è al femminile nel 60% circa dei casi. Se i servizi alle persone rappresenta l'unico settore in cui il genere femminile detiene il primato delle nuove iniziative imprenditoriali, tuttavia, quote superiori alla media si riscontrano anche nei servizi di alloggio e ristorazione (40%), nell'agricoltura (40%) e nelle attività commerciali (37,8%).

Imprenditori di nuove imprese iscritte nel 2010 per attività economica - Provincia di Pavia Anno 2010

SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITA'	TOTALE NUOVE IMPRESE DEL 2010 (1)	Imprenditori di nuove imprese (2)	% su TOTALE		CLASSI DI ETA' (%)			
			Maschi	Femmine	fino a 25	25- 35	35- 49	oltre 50
Agricoltura, silvicoltura e pesca	129	137	59,1	40,9	21,2	21,2	29,2	28,5
Estrazione di minerali da cave e miniere	0	0	--	--	--	--	--	--
Attività manifatturiere	131	140	81,4	18,6	10,7	29,3	42,9	17,1
Fornit. energia elett., gas, vapore e aria cond.	2	2	--	100,0	--	--	50,0	50,0
Fornit. acqua; reti fognarie, attiv. gest. Rif. e..	1	1	--	100,0	--	--	--	100,0
Costruzioni	412	421	92,6	7,4	18,5	41,8	31,6	8,1
Comm. ingr. e dett.; riparaz. autoveicoli e mot	440	465	62,2	37,8	12,7	35,3	36,8	15,3
Trasporto e magazzinaggio	39	39	76,9	23,1	15,4	20,5	46,2	17,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	140	165	60,0	40,0	13,3	38,2	39,4	9,1
Servizi di informazione e comunicazione	32	34	73,5	26,5	8,8	32,4	32,4	26,5
Attività finanziarie e assicurative	41	45	62,2	37,8	24,4	51,1	20,0	4,4
Attività immobiliari	44	45	73,3	26,7	17,8	33,3	37,8	11,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	84	94	66,0	34,0	3,2	35,1	42,6	19,1
Noleg., agenzie viaggio, servizi supp. alle impr	59	63	61,9	38,1	12,7	28,6	46,0	12,7
Istruzione	2	2	50,0	50,0	--	--	50,0	50,0
Sanità e assistenza sociale	14	19	42,1	57,9	--	36,8	36,8	26,3
Attiv. artistiche, sportive, di intratt. e divert.	30	33	78,8	21,2	18,2	39,4	24,2	18,2
Altre attività di servizi	84	87	39,1	60,9	23,0	41,4	29,9	5,7
Servizi domestici presso fam. e conv.	0	0	--	--	--	--	--	--
Imprese non classificate	103	129	64,3	35,7	11,6	24,8	39,5	24,0
TOTALE	1.787	1.921	69,9	30,1	14,7	34,8	35,8	14,7

(1) Sono incluse nel computo le sole imprese realmente nuove

(2) Per imprenditore di nuova impresa si intende il soggetto che la gestisce. L'imprenditore viene selezionato tra i soci che ricoprono una carica sociale in base ad un criterio di "significatività imprenditoriale"

Fonte: Unioncamere, "Osservatorio sulla demografia delle imprese", 2011

Il settore delle attività finanziarie e assicurative (24,4%) e quello dei servizi alla persona (23%) sono quelli con la quota maggiore di neoimprenditori giovani mentre i comparti dell'agricoltura (28,5%), dei servizi di informazione e comunicazione (26,5%) e della sanità e assistenza sociale (26,3%) sono quelli in cui si applicano gli over 50.

I dati provinciali non permettono di indagare riguardo alla motivazione che soggiace alla spinta imprenditoriale e, tuttavia, dall'indagine condotta dal Centro studi di Unioncamere su un campione nazionale di 5.200 imprese attive nate nel 2010, è emerso che, sulla scelta di fare impresa, incide la consapevolezza delle proprie capacità, la convinzione di avere una idea di business innovativa, l'obiettivo di conseguire un maggior successo personale ed economico, l'insoddisfazione per l'attività svolta e il desiderio di affermarsi sotto il profilo personale e professionale. Ma non tutti sono imprenditori per scelta. La necessità di trovare uno sbocco lavorativo, magari anche per le difficoltà incontrate nel cercare un lavoro alle dipendenze, ha infatti guidato la decisione di molti neoimprenditori ai quali si aggiungono quelli mossi non solo da motivazioni occupazionali ma anche dalla voglia di cogliere alcune opportunità come, ad esempio, quella di lavorare in proprio per l'impresa presso la quale era precedentemente occupato ovvero di valorizzare la propria esperienza professionale in un momento in cui il lavoro alle dipendenze presenta alcune criticità.

I contratti di rete

La forte parcellizzazione del sistema imprenditoriale costituisce, da sempre, uno delle maggiori criticità per la competitività del modello economico-produttivo italiano ma soprattutto provinciale (si ricorda che il 96% delle imprese pavesi contano da 1 a 9 addetti e quasi il 50% comprende 1 solo addetto). Alla luce dei cambiamenti intervenuti nel contesto competitivo di riferimento, il rafforzamento delle strutture aziendali e, soprattutto, della relativa capacità strategica sono divenuti fattori sempre più importanti al fine di accrescerne le possibilità di sopravvivenza e sviluppo: la pur necessaria flessibilità produttiva, tipica dell'assetto organizzativo e della cultura imprenditoriale ereditata dal passato, deve infatti coniugarsi in misura crescente con la capacità di presidiare in maniera efficace un insieme più ampio ed articolato di funzioni aziendali (dall'area dell'innovazione a quella della gestione finanziaria, da quella distributiva/commerciale e di penetrazione dei mercati internazionali a quella logistica).

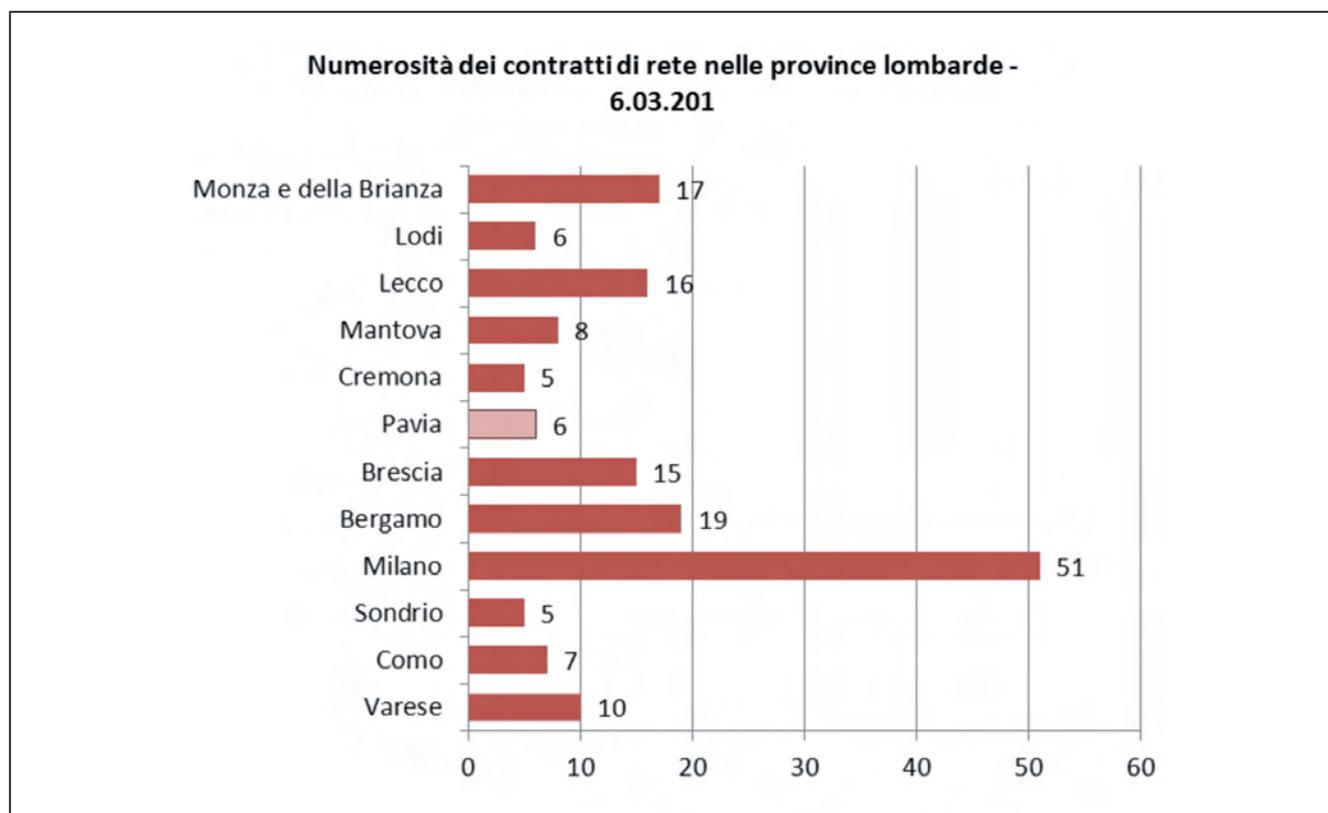
In considerazione del crescente rilievo strategico assunto, all'interno di tale quadro, dalle reti d'impresa quale modalità alternativa di sviluppo alla crescita "per linee interne", sono stati introdotti alcuni strumenti giuridici, come quello del "contratto di rete", attraverso il quale due o più imprese possono mettere in comune attività e risorse allo scopo di migliorarne e potenziarne gli effetti, al fine di incrementare la capacità innovativa e la competitività delle imprese che partecipano alla rete. In particolare il contratto di rete, deve esplicitare le modalità concrete per il raggiungimento di tali obiettivi, che assumono una valenza fondamentale e un riferimento necessario per l'avvio e lo svolgimento dell'attività della rete stessa e che si traducono operativamente in tutte quelle attività che, per le singole imprese, potrebbero risultare eccessivamente onerose, o semplicemente difficili da eseguire da sole. È il caso delle attività di ricerca, di marketing, di commercializzazione dei prodotti in mercati esteri, come anche quello dei servizi professionali, fra cui quelli contabili, fiscali, legali, di gestione finanziaria.

Sul piano degli obiettivi è il caso di rilevare che le reti di impresa si distinguono dai consorzi, che rispondono alla medesima logica di aggregazione delle imprese, per l'ampiezza delle finalità, che nel caso dei consorzi risultano in genere limitate alla realizzazione in comune di specifiche fasi della produzione.

Secondo gli ultimi dati disponibili, messi a disposizione da Infocamere e riferiti al 6 marzo 2012, in Italia risultavano registrati a tale data 291 contratti di rete con un coinvolgimento di 1.064 imprese. L'evoluzione di tale tipologia contrattuale è stata repentina, se si pensa che dai 25 contratti di rete registrati a dicembre 2010 si è passati ai 76 di giugno 2011, ai 214 di inizio dicembre 2011 per arrivare ai 291 di inizio marzo dell'anno in corso.

In tale scenario la Lombardia, con 83 contratti di rete cui partecipano imprese che hanno sede all'interno dei propri confini, si colloca in una posizione prestigiosa (con un'incidenza sul totale nazione pari al 28,5%) se si considera che tutta la regione Nord Ovest conta 101 contratti di rete, quella di Nord Est 106, il Centro 86 e il Sud e le Isole 83.

All'interno della nostra regione si evidenzia una diffusione poco omogenea dei contratti di rete con cinque province che sono al di sopra dei 15 contratti registrati (Milano arriva addirittura a 51 contratti), la provincia di Varese con 10 reti convalidate e tutte le altre con un numeri inferiori. Pavia, si colloca al penultimo posto, insieme a Lodi, con soli 6 contratti di rete davanti solo a Cremona e Mantova (5). In tutto, le sei reti, coinvolgono 10 nostre imprese che, a livello settoriale svolgono attività per il 70% nel settore dei servizi e per il 30% nell'industria in senso stretto.



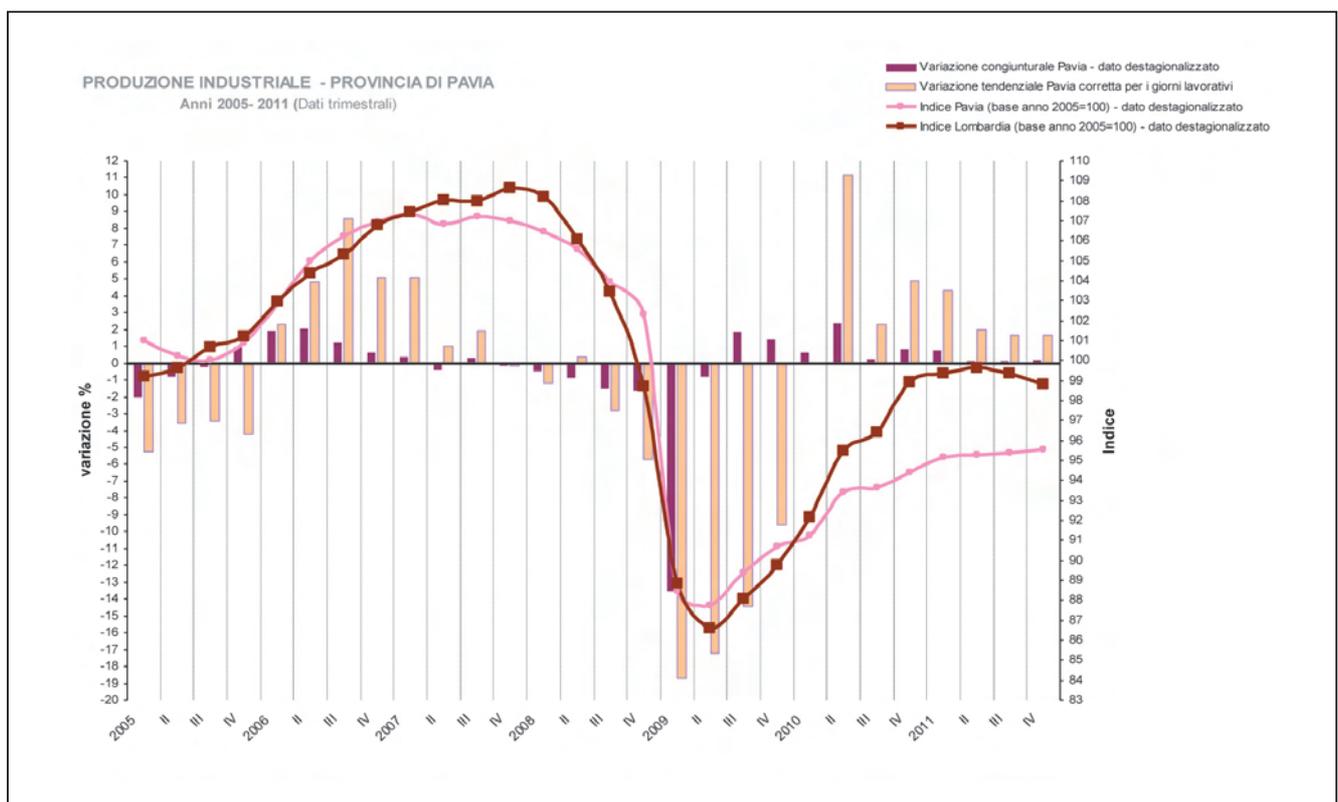
Elaborazione dati Ufficio Studi CCAA Pavia su dati Infocamere

Lo strumento dei contratti di rete sembra decisamente innovativo sulla struttura del tessuto imprenditoriale provinciale tanto che intercetta unicamente forme giuridiche ed organizzative maggiormente evolute. L'analisi della tipologia di imprese che partecipano ai contratti di rete, per forma giuridica, evidenzia infatti come, rispetto alla composizione dell'universo imprenditoriale provinciale, non siano assolutamente rappresentate le imprese individuali a beneficio delle società di capitali che contribuiscono per il 60% e delle "altre forme" che coprono il restante 40%. Malgrado le microimprese siano largamente prevalenti, nella nostra provincia lo strumento dei contratti di rete non riesce effettivamente a coinvolgere proprio quelle realtà aziendali che, più di altre, si troverebbero nella necessità di stringere legami con altre imprese per svolgere quelle attività la cui eccessiva onerosità e/o complessità ne rende difficile la realizzazione a livello di singola impresa.

L'ANALISI CONGIUNTURALE

I risultati dell'analisi congiunturale dell'industria e dell'artigianato manifatturieri a Pavia, condotta dalla Camera di Commercio, in collaborazione con Unioncamere Lombardia, Regione Lombardia, Confindustria e Associazioni Artigianato, su un numero rappresentativo di imprese del settore, evidenziano i riflessi di un rallentamento produttivo pressoché inevitabile vista la stasi dei consumi e degli investimenti scaturita dall'attuale clima di incertezza economica e finanziaria internazionale e, ancora di più, nazionale.

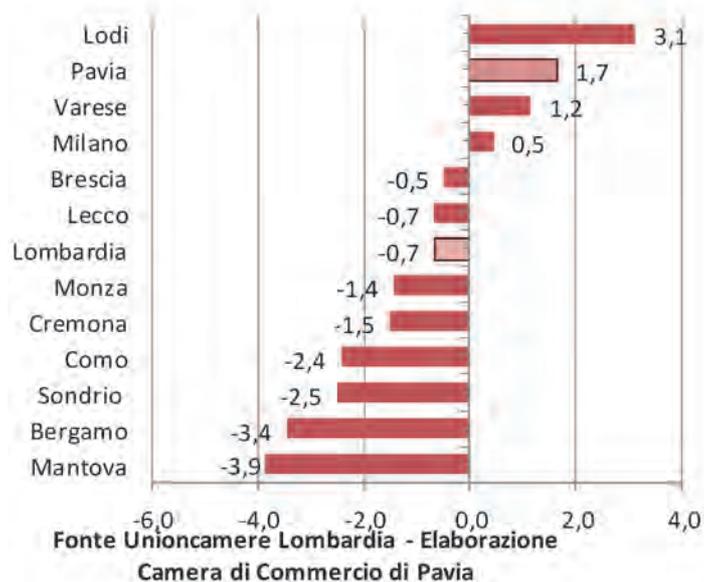
Nell'ultimo trimestre del 2011, in Lombardia, si conferma l'inversione di tendenza del ciclo della produzione industriale già previsto nel terzo trimestre 2011, che registra, rispetto all'anno precedente, una diminuzione dello 0,7%. La nostra provincia invece, tipicamente caratterizzata da un tessuto produttivo spiccatamente rappresentato da piccole e medie imprese, fortemente terziarizzato, con una marcata presenza del sistema pubblico e di un'importante produzione agroalimentare, settore per definizione anticiclico, non ha subito lo shock del violento crollo della produzione industriale, riportando una variazione tendenziale dei livelli produttivi pari al +1,7%. Un risultato che conferma una situazione di stazionarietà soprattutto se letto in associazione all'incremento di tale indicatore su base congiunturale (+0,15%).



Fonte: Unioncamere Lombardia - Elaborazione Ufficio Studi CCAA Pavia

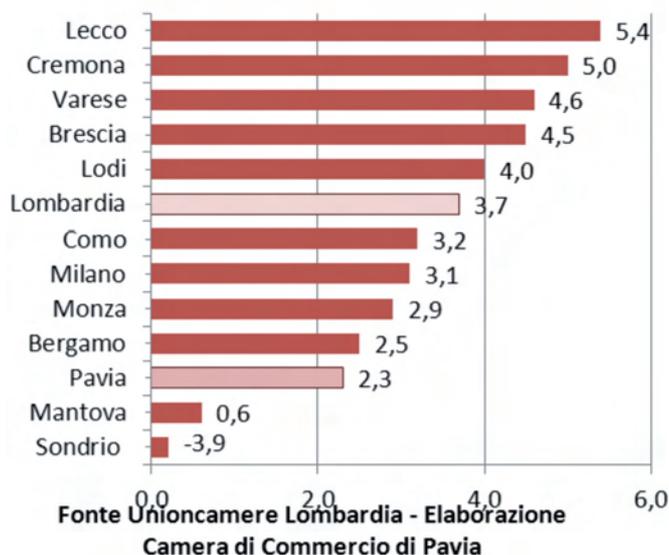
L'andamento della produzione industriale, letto in una dimensione provinciale, fa risaltare questa peculiarità della nostra provincia, che mantiene un valore positivo insieme alle sole province di Milano, Varese, e Lodi.

Produzione Industriale delle Province Lombarde
Variazioni tendenziali per provincia (corrette per
giorni lavorativi- 4 T 2011



Se è vero però che la particolare struttura produttiva favorisce un impatto ritardato sul sistema economico della crisi è altrettanto certo come tale caratteristica abbia determinato una coda della curva piatta e lenta nel recupero dei livelli di crescita. In un'ottica annuale, infatti, tutte le province mantengono il segno positivo, e Pavia è in coda davanti solo a Mantova e Sondrio.

Produzione Industriale delle Province
Lombarde
Variazioni media annua - Anno 2011



L'indice della produzione industriale prosegue il lento cammino di risalita intrapreso nel 2010 ma il passo è troppo fiacco per tornare ai livelli pre-crisi e si arresta ancora sotto quota 100.

PRODUZIONE INDUSTRIALE PROVINCIA DI PAVIA		
<i>dati corretti per i giorni lavorativi</i>		
Anni	Indice medio	Var.% anno/anno
2001	109,16	0,00
2002	108,23	-0,85
2003	104,15	-3,77
2004	104,30	0,14
2005	100,00	-4,12
2006	105,20	5,20
2007	107,18	1,87
2008	104,66	-2,34
2009	88,95	-15,02
2010	93,13	4,70
2011	95,30	2,33

Sempre in relazione alla produzione industriale vi sono due aspetti da sottolineare. Il primo è che le imprese con una crescita più robusta (e cioè superiore al 5%) sono diminuite sensibilmente durante l'anno (dal 41,4% del primo trimestre al 35,6% del quarto). Il secondo è che la percentuale di quelle in crisi non è mai diminuita rimanendo tra il 33,3% di inizio anno e il 33,9% di fine 2011. Segno che più di un terzo delle imprese hanno conosciuto una forte decrescita della produzione industriale.

Produzione industriale					
(Variazione su anno precedente distribuzione di frequenze %)					
	> + 5	0 / 5	0	0 / - 5	< - 5
1 T 2011	41,4	5,7	17,1	1,4	33,3
2 T 2011	40,9	6,1	16,7	3	33,3
3 T 2011	36,5	6,8	16,2	6,8	33,8
4 T 2011	35,6	8,5	18,6	3,4	33,9

Da un punto di vista settoriale, la situazione ha presentato segnali di differenziazione. siderurgia, pelli e calzature, legno e mobilio, carta-editoria e chimica sono in territorio negativo, mentre meccanica e minerali non metalliferi e alimentari si trovano sul versante opposto.

Segnali di preoccupazione per i prossimi mesi provengono ancora dall'andamento degli ordinativi interni. Gli ordini segnalano, infatti, una marcata contrazione della domanda nazionale: le nuove commesse acquisite sul mercato italiano calano nel quarto trimestre di quasi 2 punti percentuali con una tendenza cedente nel corso del 2011, sia su base tendenziale sia congiunturale. Gli ordini dall'estero sono di poco (+0,5 per cento) al di sopra del risultato del terzo trimestre, nel quale si era profilato un peggioramento della tendenza, che pare invece attenuarsi nell'ultimo scorcio del 2011. Nella media dell'intero anno 2011 gli ordini interni sono diminuiti quasi del 3% per cento mentre gli ordini esteri sono cresciuti dell'1,3%, dati sconcertanti se confrontati alle medie registrate dagli stessi indicatori nel 2010.

= Variazioni tendenziali (dati destagionalizzati)							
	Media	Media	2011				Media
	Anno	Anno	I trim	II trim	III trim	IV trim	Anno
	2009	2010					2011
Produzione (2)	-14,99	4,58	4,29	2,01	1,65	1,66	2,40
Ordini interni (1)	5,46	5,46	-3,00	-4,34	0,72	-4,95	-2,89
Ordini Esteri (1)	-6,97	6,15	4,39	0,65	-0,13	0,39	1,33
Fatturato totale(1)	-12,37	6,94	-0,01	5,50	0,73	0,68	1,73
Prezzi materie prime (2)	-1,79	5,85	14,44	14,51	12,83	10,56	13,09
Prezzi prodotti finiti (2)	-2,42	-0,36	3,65	3,77	3,29	2,89	3,40

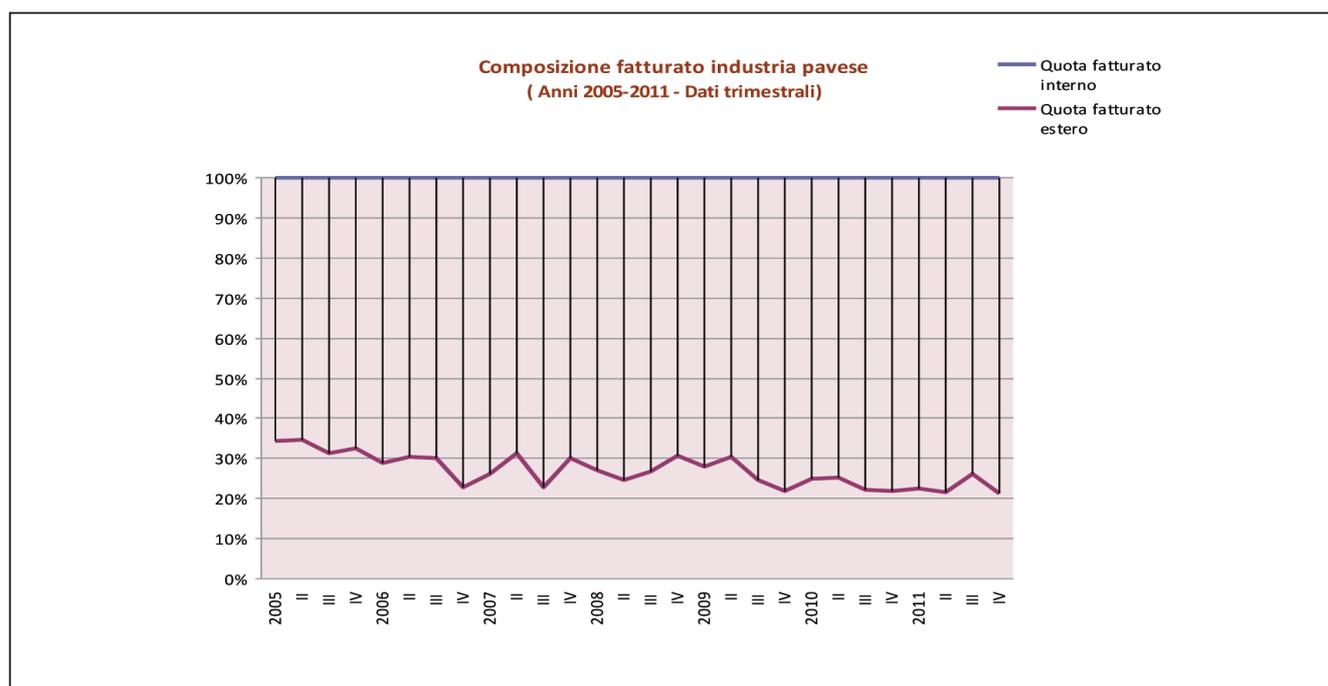
Variazioni congiunturali (dati destagionalizzati)						
Indicatori	media	2011				media
		I trim	II trim	III trim	IV trim	
	2010					2011
Produzione	0,98	0,79	0,40	0,04	0,15	0,35
Ordini interni (1)	0,16	-1,09	-0,82	0,96	-1,94	-0,72
Ordini esteri (1)	0,85	0,16	0,56	-0,63	0,23	0,08
Fatturato totale	0,51	0,21	1,85	-1,14	0,24	0,29
Quota fatturato estero (%)	23,27	26,87	20,92	26,65	20,92	23,84
Prezzi materie prime	2,75	4,60	2,68	1,20	1,71	2,55
Prezzi prodotti finiti	0,40	1,57	0,76	0,08	0,45	0,72

Fonte: indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

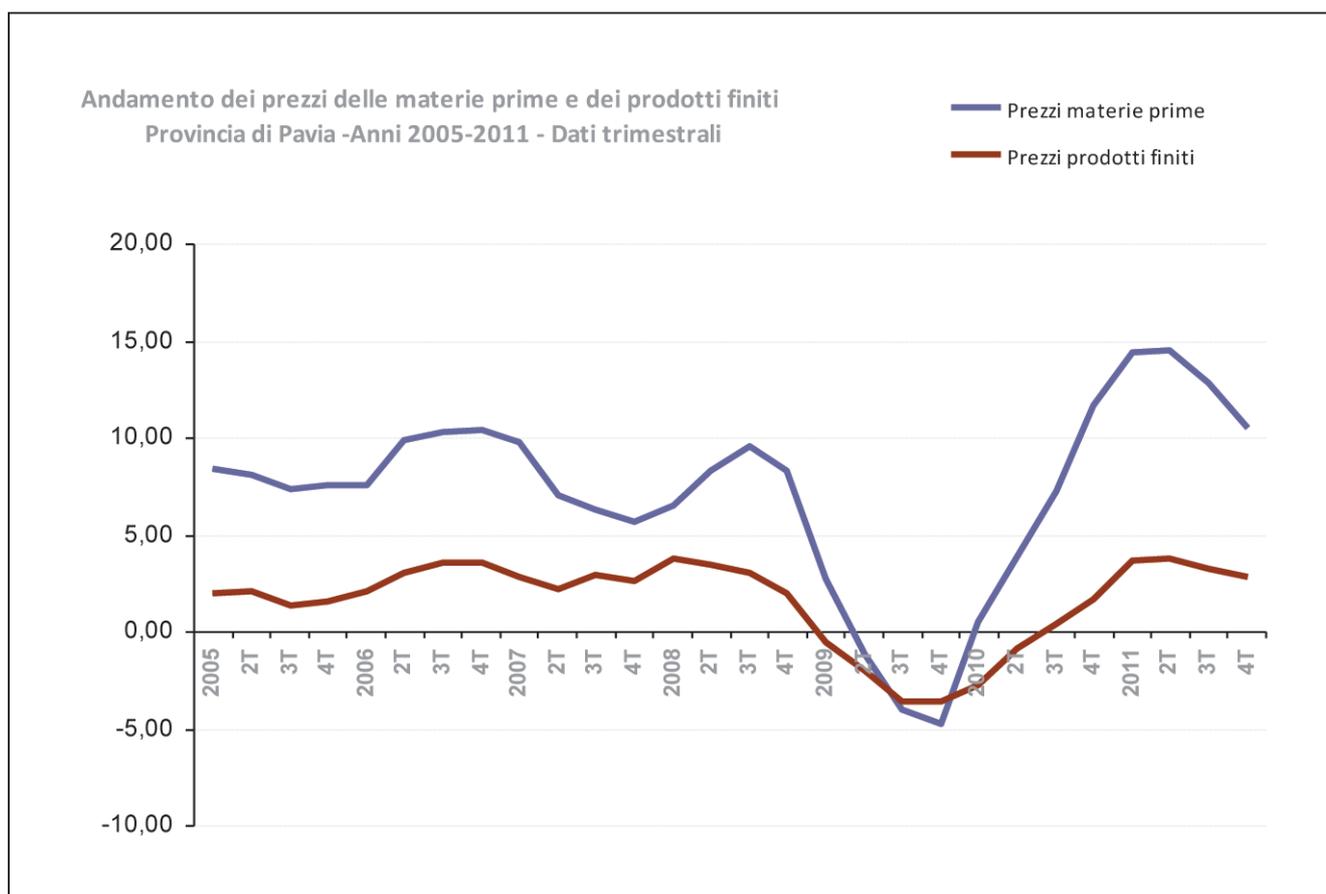
Dato deflazionato e destagionalizzato

Dato corretto per giorni lavorativi

Il ruolo fondamentale della domanda internazionale nel sostenere la produzione delle industrie pavese e nel compensare la debolezza dei consumi interni si indebolisce evidenziando una nuova contrazione (al 20,9%) della quota del fatturato estero sulle vendite complessive.



Sul fronte dei prezzi si evidenzia una decelerazione che dalle materie prime si trasmette al prezzo dei prodotti finiti anche se l'effetto del più che proporzionale incremento, registrato dalle variazioni dei primi rispetto ai secondi nell'anno precedente, si tramuta in un divario tra le due curve ancora molto ampio che continua a impoverire il profitto delle industrie pavesi.



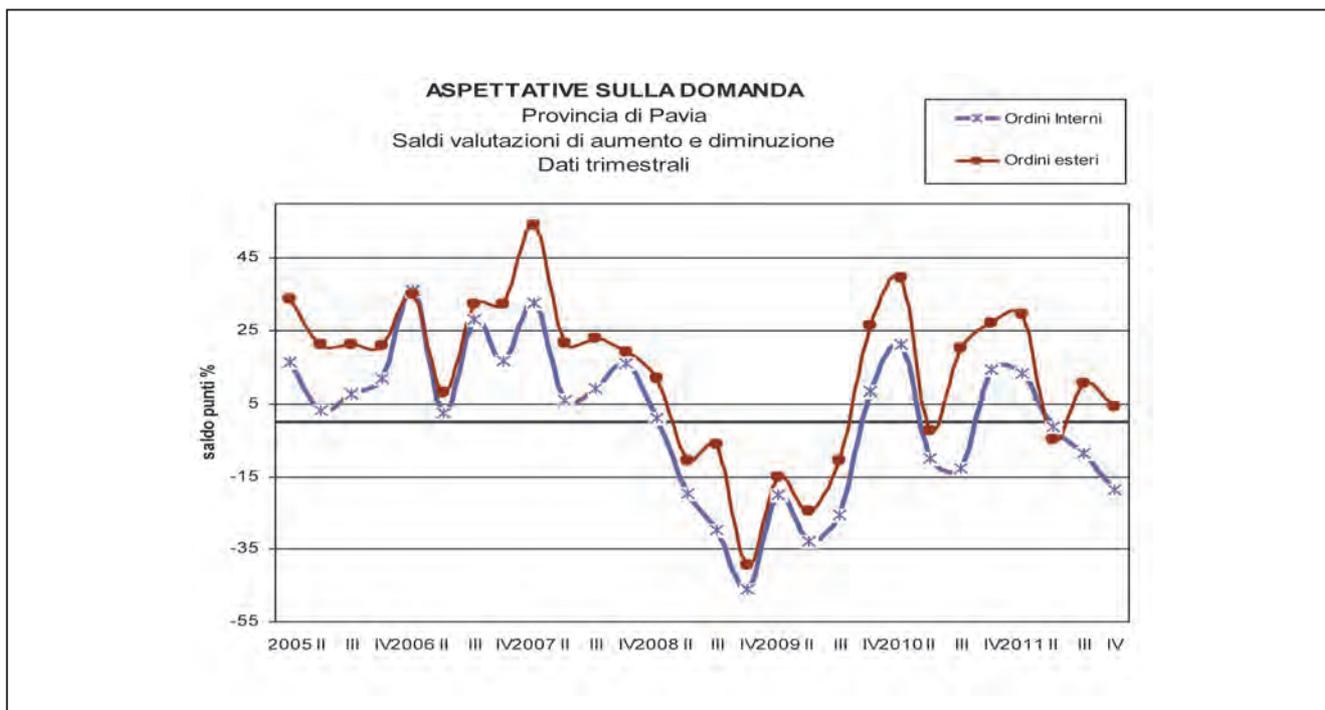
Per quanto riguarda l'occupazione, la dinamica degli addetti delle imprese industriali intervistate è stata negativa, come tipicamente avviene nell'ultimo trimestre dell'anno, in misura contenuta (-1,7%, corretta per la stagionalità) ma inferiore al corrispondente periodo dell'anno precedente (-2,5%). E continua il ricorso all'utilizzo della Cassa integrazione anche se il valore della variazione dell'ultimo trimestre dell'anno è decisamente inferiore rispetto a quello del trimestre precedente (6,4%).

Il settore artigiano

In controtendenza con il dato lombardo, la produzione delle aziende artigiane, nel quarto trimestre 2011, a Pavia, continua, seppur lentamente, il recupero già in atto nel precedente periodo, con un incremento dell'1,43% su base annua mentre rimane sostanzialmente stabile rispetto ai tre mesi precedenti (-0,28%). In media d'anno le imprese manifatturiere artigiane recuperano nella nostra provincia l'1,4% circa dei livelli produttivi.

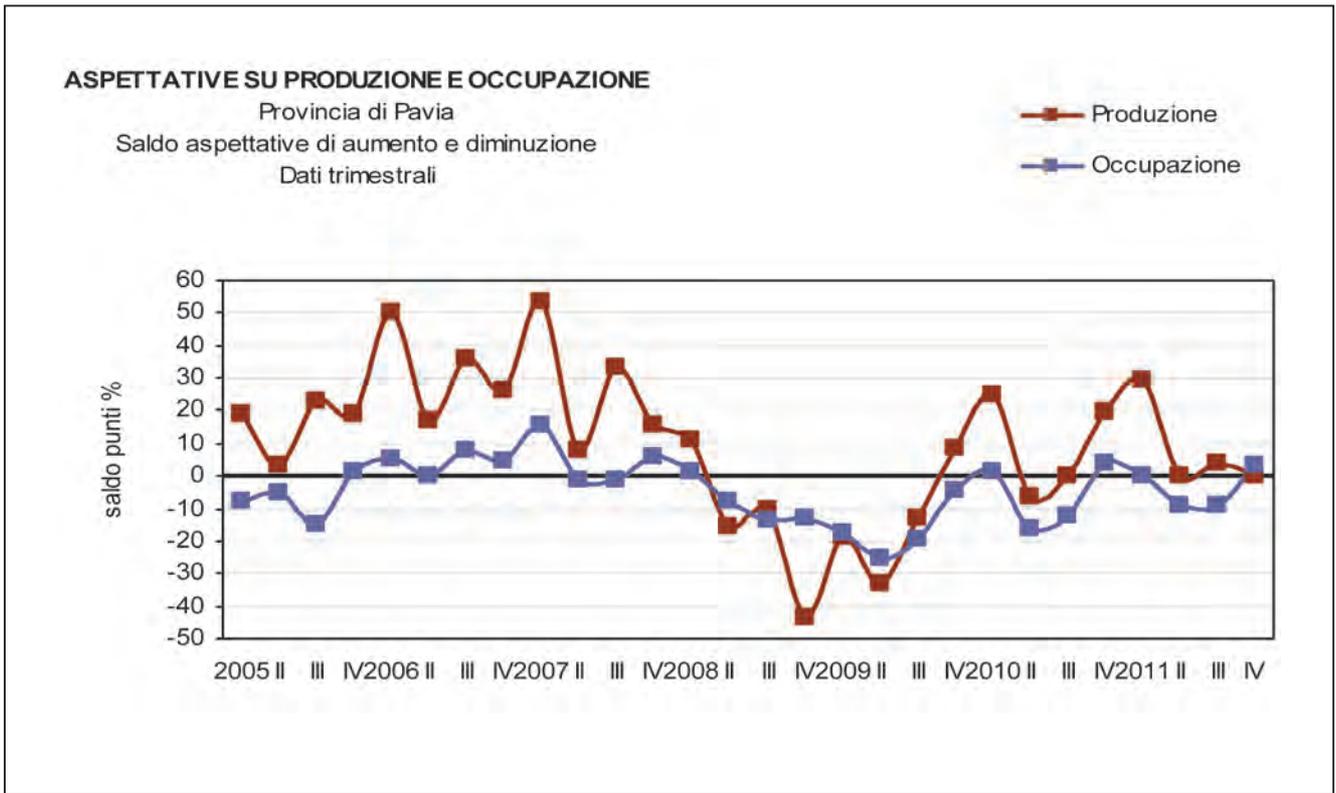


Le aspettative degli imprenditori pavesi risentono, a fine 2011, del generale clima di incertezza: le previsioni delle industrie della nostra provincia sul primo trimestre del 2012 sono negative e in peggioramento per produzione e domanda interna, ma non per la domanda estera su cui prevalgono, seppur di poco, attese positive.



Fonte: Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

Le aspettative delle imprese sull'occupazione nel prossimo trimestre sono prevalentemente positive e coerenti, nell'industria, con la previsione del sistema Excelsior sulla domanda di lavoro in provincia di Pavia relativa alla totalità dei settori economici (670 le assunzioni previste nel primo trimestre 2012 corrispondenti ad un tasso di entrata pari, circa, a 7,9 assunzioni ogni 1.000 dipendenti).



Fonte: Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Lo scenario complessivo riferibile al 2011 non si discosta molto da quello del recente passato, zavorrato come non mai dai problemi di crescita di tutte le economie occidentali. Il salvataggio in extremis della Grecia non ha allontanato i timori per una complessiva tenuta dell'area euro. Anzi, la crisi dei debiti sovrani ha messo nel mirino due importanti economie europee, quella spagnola e quella italiana. In particolare il nostro Paese, colpito dalla sfiducia dei mercati internazionali, è stato oggetto di drastiche misure di finanza pubblica da parte del governo nel tentativo di scongiurare il default.

Gli effetti della crisi si sono palesati attraverso diversi indicatori economici: la propensione al risparmio delle famiglie è crollata al 12%, il livello più basso dal 1995. La diminuzione sull'anno precedente è stata dello 0,7% e il potere d'acquisto è diminuito dello 0,5% anche perché i redditi sono cresciuti meno dell'inflazione.

L'Ocse registrava, per l'Italia, una contrazione del pil dello 0,7% nel quarto trimestre del 2011, dopo un -0,3% registrato nei precedenti tre mesi dell'anno. L'effetto immediato delle difficoltà delle famiglie è un ulteriore calo dei consumi con effetto negativo a spirale nei confronti delle imprese. L'Italia ha migliorato nelle esportazioni, mentre tutti gli altri segmenti, consumi privati, spese del governo, scorte e investimenti hanno influito in negativo. Il resto dell'area Ocse ha invece registrato contributi positivi in tutti i segmenti tranne che nelle scorte.

Il positivo dato legato all'export, in uno scenario complessivo fortemente negativo, ci indica come il commercio internazionale rappresenti per l'Italia un importante sentiero da seguire per la ripresa. Rimane inteso che il posizionamento delle merci italiane sui mercati internazionali deve collocarsi su una fascia medio alta, in parte grazie anche all'incremento dei contenuti tecnologici, ma anche grazie ai servizi al cliente e alla continua proposta di soluzioni innovative; se un prodotto presenta un elevato contenuto di valore lavoro non qualificato non riesce più ad essere competitivo ed è destinato a soccombere nel confronto con il manufatto fabbricato in paesi emergenti e in particolare in America Latina, India ed Estremo Oriente.

Sempre in termini generali è da segnalare il continuo aumento del valore delle importazioni, in parte compensato dalle esportazioni, che è alla base del deficit della bilancia commerciale nazionale con uno sbilancio negativo di circa 25 miliardi nel 2011, a fronte dei 27 miliardi nel 2010 e dei soli 6 miliardi del 2009; in sintesi vi è stata una ripresa dell'export ma non sufficiente a compensare l'aumento delle importazioni.

Gli imprenditori seguitano a mostrare preoccupazione per il permanere del complicato scenario economico, che è ancora lontano dall'indicare chiare vie d'uscita: la ripresa delle esportazioni non prefigura segnali di un deciso miglioramento del quadro complessivo nel breve periodo, come puntualmente verificato dalle analisi internazionali che vedono l'Italia tenere con fatica il passo dei grandi paesi europei, per non parlare dei grandi competitors mondiali.

Il quadro generale della provincia di Pavia non si discosta dal più ampio contesto nazionale, ma vogliamo segnalare la conferma del trend positivo del sistema moda e della metalmeccanica.

L'industria alimentare ha seguito a dare segni di sofferenza mentre molto bene si è comportata quella chimico farmaceutica, una realtà nel complesso molto positiva.

L'export delle imprese pavese nel 2011 è cresciuto (+9,1%), avvicinandosi alle medie regionali (+10,8%) e nazionali (+11,4%), diversamente dal 2010 che è stato sotto questo aspetto un anno meno positivo. Questo è un segnale che va letto favorevolmente per una provincia che, storicamente, ha nella propensione all'internazionalizzazione del suo tessuto produttivo un elemento di forza.

Il punto di vista dell'Osservatorio camerale dell'economia locale si basa sull'analisi di dati statistici volta a illustrare oggettivamente il contesto di riferimento cercando di evidenziare, ove possibile, gli elementi di miglioramento che si possono evincere da un'attenta lettura dei numeri e dei trend statistici.

L'impegno della Camera di Commercio di Pavia, e del Sistema camerale nel suo complesso, nei confronti delle imprese con vocazione internazionale, rimane costante e confermato, nella consapevolezza dell'importanza rivestita dai vari strumenti di incentivazione messi a disposizione e del ruolo di punto di riferimento per l'intera comunità economica.

Gli scambi con l'estero

Considerando il 2011 nell'ambito di un ciclo temporale più ampio, si evince come l'incremento percentuale delle esportazioni verificatosi nel periodo di riferimento sia da leggersi in modo estremamente positivo e riporta il valore assoluto sui livelli del 2008, performance analoga a quella lombarda e di poco inferiore a quella nazionale. Il 2009, infatti, aveva chiuso decisamente in calo con il 14,8% di esportazioni in meno rispetto al precedente anno e, allora, si registrava una performance dell'economia pavese meno negativa di quella lombarda (-21,%) e nazionale (-20,9%). Il 2010 appariva deludente poiché a fronte di una crescita regionale del 14,1% e italiana del 15,7%, Pavia cresceva solo del 6,5%. Nel 2011, come già accennato, l'incremento delle esportazioni rispetto al precedente periodo è stato di 9,1% a Pavia, del 10,8% in Lombardia e dell'11,8% in Italia. Per contro le importazioni sono cresciute rispettivamente del 38,2%, del 4,2% e del 9,0%.

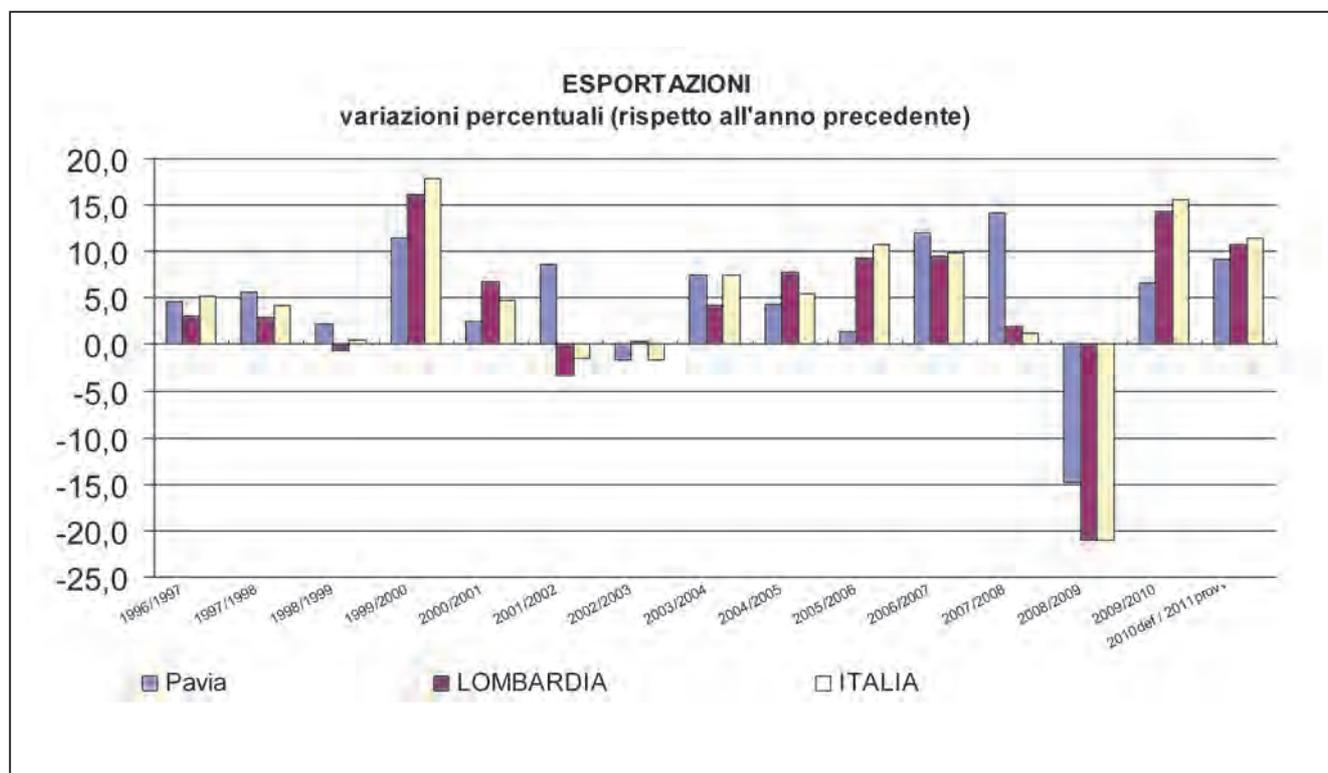
L'analisi delle serie storiche alla luce delle caratteristiche dell'industria pavese consente di affermare che il dato provinciale è sempre piuttosto lontano dalle medie di riferimento nazionali e regionali a causa della presenza sul territorio di attività economiche legate a settori anticiclici (alimentare e farmaceutico su tutti) che tengono bene in periodi di crisi ma che hanno minore potenzialità espansive nei momenti di crescita economica.

Il dato che colpisce maggiormente è infatti l'ulteriore notevole incremento del valore delle importazioni (a Pavia sempre di più influenzato dall'acquisto di materie prime ad opera del polo petrolchimico che pesa per 4,55 miliardi), in forte crescita anche a livello nazionale, ancora più che regionale, e che incide negativamente sulla bilancia commerciale con conseguenze quali perdita di reddito disponibile, potere d'acquisto e aumento di indebitamento e inflazione.

Valore delle importazioni ed esportazioni 2010-2011 e variazione percentuale. Valori in euro

Province e regioni	Importazioni			Esportazioni		
	2010 definitivo	2011 provvisorio	Var.11 provvisorio / 10 definitivo	2010 definitivo	2011 provvisorio	Var.11 provvisorio / 10 definitivo
Pavia	7.450.954.132	10.299.931.314	38,2	3.257.525.213	3.554.306.538	9,1
LOMBARDIA	118.263.471.997	123.209.212.177	4,2	94.022.190.164	104.163.767.598	10,8
ITALIA	367.389.805.492	400.479.614.384	9,0	337.346.283.197	375.849.580.721	11,4

Fonte: Istat



Fonte: Istat

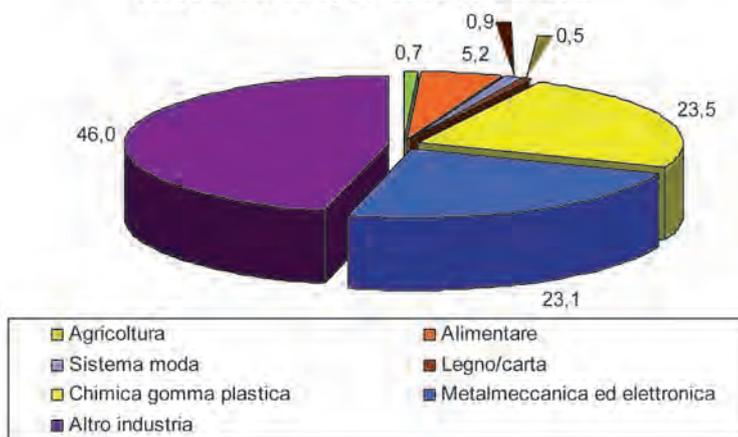
Le merceologie

L'esame della composizione della bilancia commerciale della provincia di Pavia e del peso relativo dei singoli comparti merceologici conferma che il primo settore, in ordine di vivacità degli interscambi, rimane quello della chimica, gomma e plastica con un export che pesa per un complessivo 40,1% con 1,42 miliardi di euro (erano 1,27 nel 2010), e che registra una variazione percentuale di 11,8 punti, a fronte di un import al 23,5% per un valore di 2,4 miliardi (nel 2010 27,4% a fronte di 2,04 miliardi di Euro). Il saldo complessivo è negativo per ben 1,13 miliardi ma l'importanza specifica di questo settore nell'export dell'economia provinciale è maggiore rispetto a quanto avviene nel resto della Lombardia e in Italia dove pesa il 18,8%.

I dati della metalmeccanica ed elettronica mostrano un risveglio del comparto, con un deciso incremento dell'export che segna un +23,8% rispetto al 2010 (1,25 miliardi a fronte di 1,01 del precedente anno) e un peso sul totale pari a 35,1%, ma con un saldo commerciale per la prima volta pesantemente negativo (-1,13 miliardi) a causa dell'importazione di autoveicoli per circa 1,2 miliardi. Male invece il settore alimentare: nel 2011 la quota del segmento sul totale dell'export è calata a 13,9% dal 16,2% del 2010 che già indicava un peggioramento rispetto al 18,2% del 2009. Ciò è avvenuto in ragione di una variazione negativa dell'export per - 6,6 punti percentuali. Ciò nonostante il ruolo di queste attività rimane comunque di livello estremamente superiore a quello registrato nella media regionale dove il peso dell'export alimentare raggiunge quota 4,3%. Il saldo complessivo è anche in questo caso negativo, per 44 milioni, anche a fronte di una erosione del fatturato che nel 2011 è stato di 493 milioni (era di 528 milioni nel 2010, di 555 milioni nel 2009 e di 595 nel 2008).

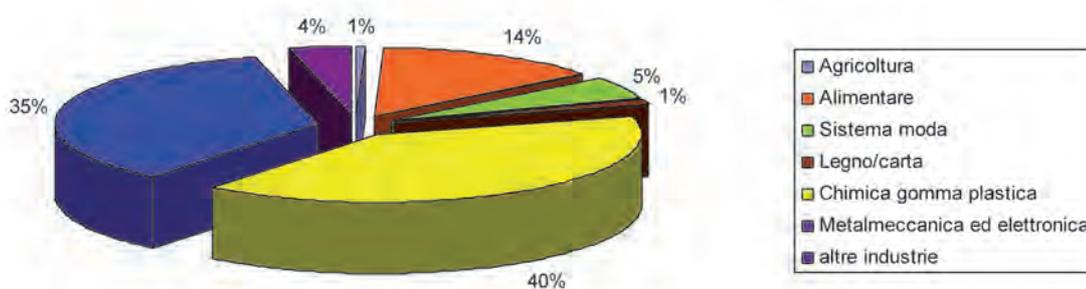
Continua a dare segnali positivi il sistema moda che nel 2011 presenta un saldo positivo, in crescita, di 94 milioni, con un turnover generato dall'export pari a 189 milioni di euro (164 milioni nel 2010). In questo ambito l'esportazione di calzature, in aumento, vale 84 milioni di euro di fatturato. Si tratta della conferma di un trend positivo per le imprese, ma ancora non sufficiente a recuperare valori che si assestavano a 251 milioni nel 2008 e addirittura a 301 milioni nel 2007.

**Importazioni della provincia di Pavia per macrosettore.
Anno 2011. Composizione percentuale**



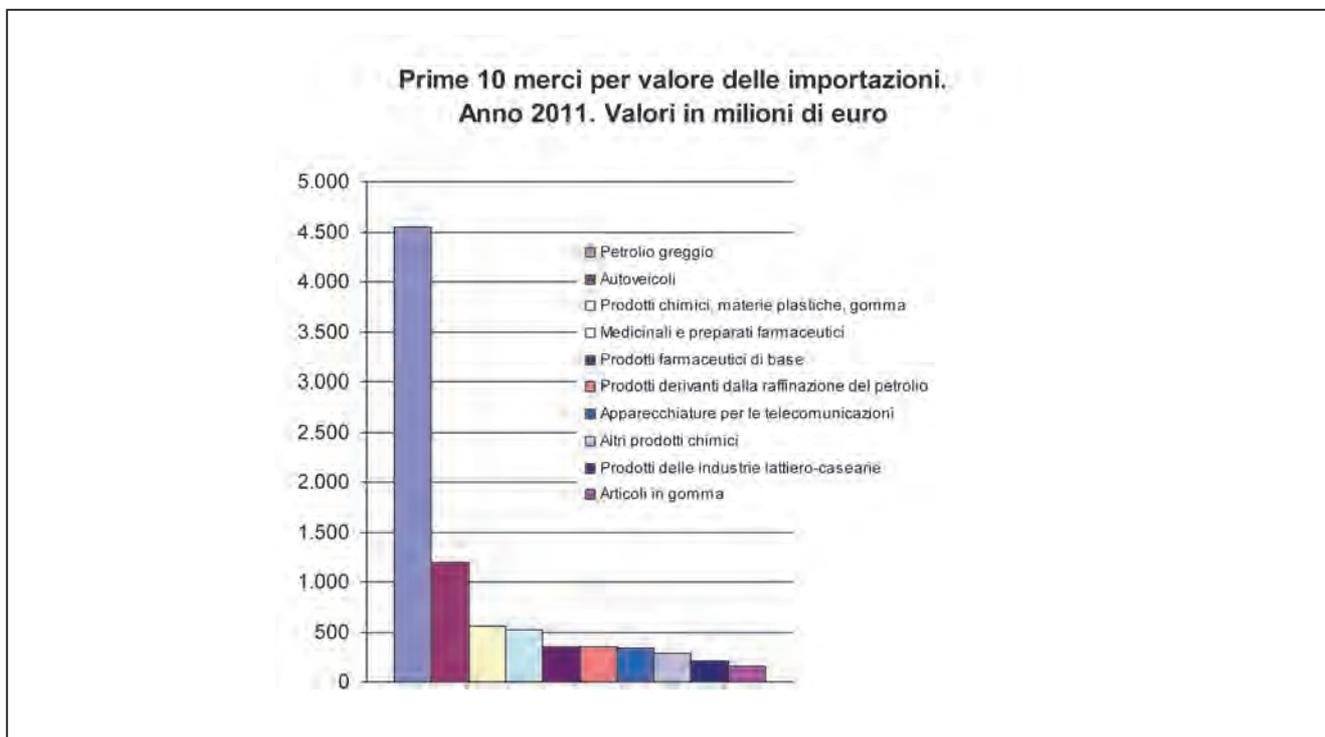
Fonte: Istat

**Esportazioni della provincia di Pavia per macrosettore
anno 2011- valori percentuali**

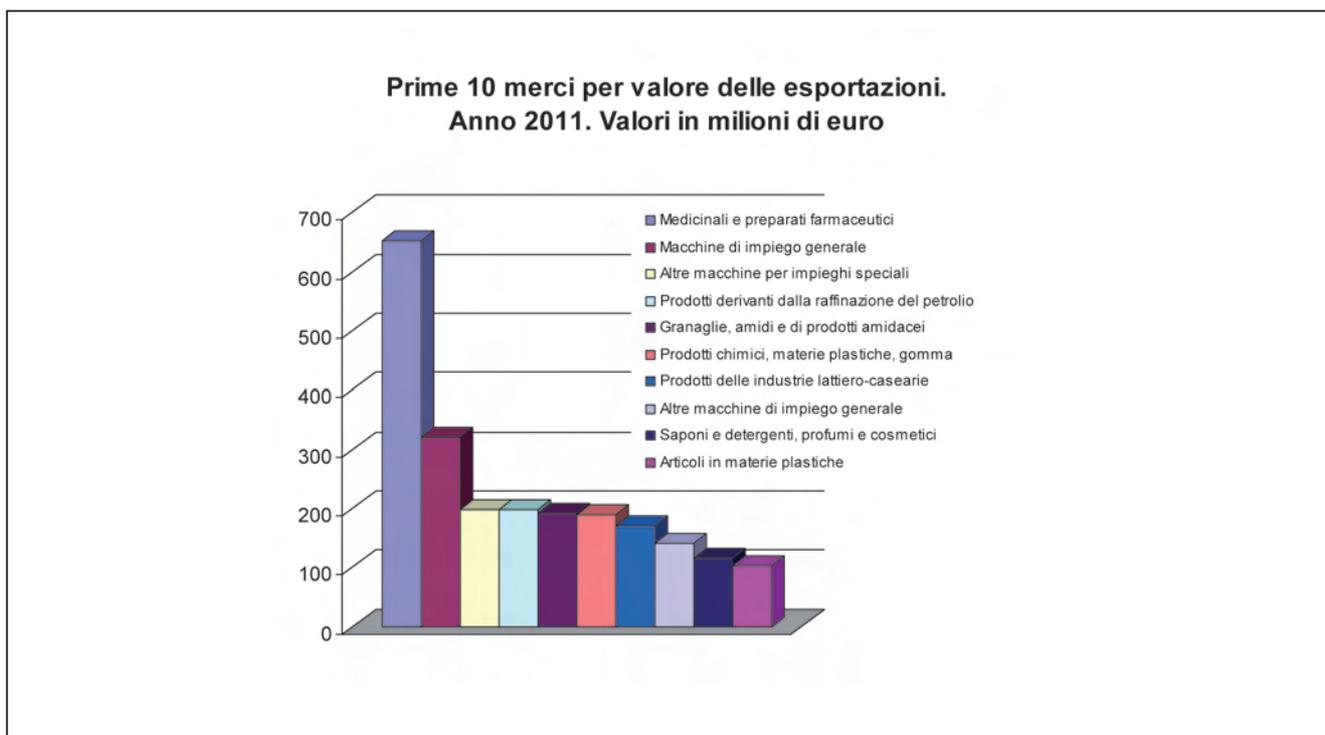


Fonte: Istat

La graduatoria di dettaglio del valore delle prime 10 merci più esportate conferma al primo posto i prodotti farmaceutici, chimici e botanici per usi medicinali stabili rispetto al 2010 (651 milioni / + 0,9%) seguite da macchinari di impiego generale, in forte ripresa dopo il calo degli ultimi anni (320 milioni / +23,3%), e dalle macchine per impieghi speciali (199 milioni / +8,4%). Al quarto posto (sempre a 199 milioni) e in netta crescita (+55,7%) i prodotti derivanti dalla lavorazione del petrolio che superano la vendita di granaglie, amidi e prodotti amidacei (192 milioni / - 5,1%). Migliorano in generale quasi tutte le merci nelle prime trenta posizioni. Segnaliamo che il miglioramento di performance delle calzature consente loro di guadagnare una posizione (dal tredicesimo al dodicesimo posto, 84 milioni / +15,1%).



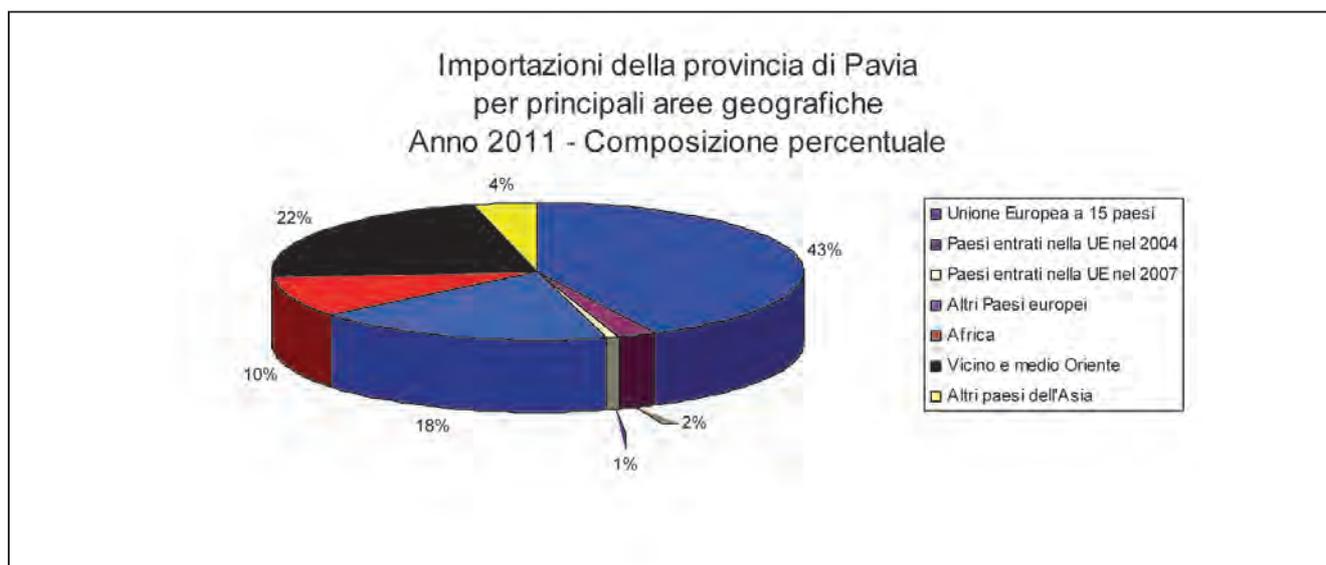
Sul versante delle importazioni, oltre al greggio (+30,6%), registrano significativi incrementi gli autoveicoli (1.193 milioni / +870%) e la voce “altri prodotti chimici” (291 milioni / +173,3%). La presenza nelle prime cinque posizioni di prodotti chimici e farmaceutici di base è indice delle buone prestazioni della relativa industria di trasformazione.



Fonte: Istat

Le aree geografiche di riferimento

Le statistiche confermano come in provincia di Pavia sia forte la provenienza di merci comunitarie, in particolare dal nucleo dei 15 paesi dell'Unione Europea del periodo di pre-allargamento che, con 4,35 miliardi, generano il 42,3% del valore dell'import provinciale (40,2% nel 2010 e 45,8% nel 2009) e, al netto delle materie prime, la quasi totalità. I restanti 12 paesi dell'Unione risultano da questo punto di vista marginali con un'incidenza sulle importazioni di soli 3,2 punti percentuali.



Fonte: Istat

Questi alti valori indicano come sia forte l'interdipendenza con gli altri paesi comunitari, ma il fatto che l'Olanda, un paese commerciale, rimanga tra i principali fornitori della provincia unitamente al fatto che il dato relativo alle importazioni dall'Asia (396 milioni e quota del 3,9%) sia particolarmente contenuto, a fronte della massiccia presenza in Italia di prodotti orientali, conferma che molti manufatti giungono a noi anche attraverso altri paesi europei intermediari.

I valori delle esportazioni ribadiscono la stabilità dei rapporti con i Paesi dell'Europa a 15 con 2,18 miliardi e un peso complessivo del 61,2% (tale quota era pari al 62,1% nel 2010 e al 59,5% nel 2009). Anche sul versante delle esportazioni i restanti paesi dell'Unione incidono meno (7,6% complessivamente).

Il dato in sé può essere indice dell'ottima qualità delle manufatti pavesi, del fatto che l'Europa è percepita come un mercato in qualche misura domestico, dei minori rischi commerciali che questa strategia comporta, soprattutto per le aziende di piccole dimensioni del tessuto imprenditoriale pavese. Ma segnala al contempo le difficoltà di approccio a mercati più lontani e difficili ma con margini di crescita decisamente più ampi.

La scarsa incidenza delle esportazioni nei paesi africani (nel 2011: 90 milioni con un peso del 2,5%, nel 2010: 110 milioni con un peso del 3,4%) è lo specchio dei disordini che hanno caratterizzato la cosiddetta primavera araba e che hanno avuto come conseguenza le numerose guerre civili che nel nord del continente hanno portato al cambiamento di regimi e governi. Anche se ancora marginale è però molto incoraggiante l'aumentato peso del mercato Nordamericano nel quale, fra l'altro, la Camera di Pavia e il Sistema Camerale lombardo credono particolarmente e sul quale stanno investendo da alcuni anni importanti risorse economiche a sostegno della promozione dei nostri prodotti (il paniere export vale 145 milioni e un peso, in aumento, del 4,1% (120 milioni e 3,7% nel 2010).

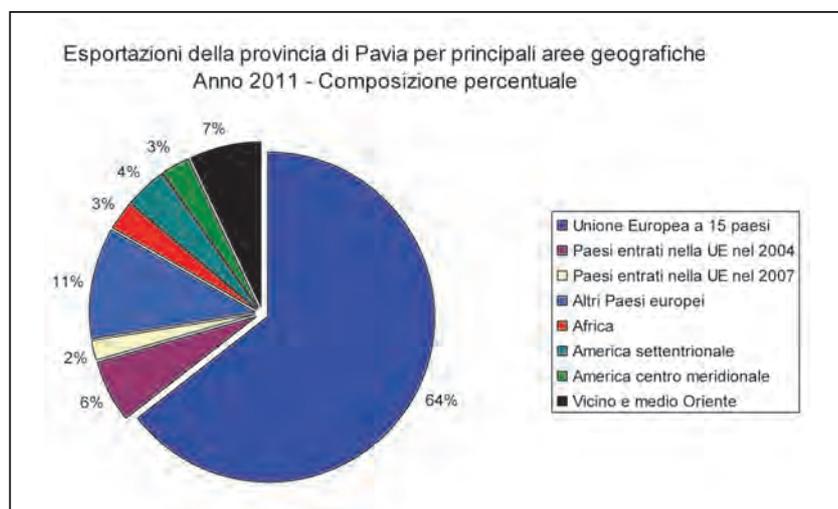
La Francia si conferma primo Paese di riferimento per l'esportazione con 565 milioni di euro di merci acquistate e continua la rincorsa della Germania alla prima posizione, che fino al 2005 era primo partner e con la quale si registra un incremento delle vendite del 22% (questi due mercati, da soli, valgono circa 1,1 miliardi di euro, quasi un terzo dell'intero export provinciale).

I primi dieci paesi di riferimento appartengono dell'Europa centro occidentale, con l'eccezione degli Stati Uniti, e tutti confinanti o in rapporto di stretta prossimità o contiguità geografica con l'Italia. Colpisce favorevolmente il balzo della Russia (+34% ma con un peso ancora ridotto, pari all'1,8%, sul totale delle esportazioni) in dodicesima posizione e l'incremento delle vendite negli Emirati Arabi Uniti (+ 56%), che si riavvicinano alle prime dieci posizioni, e in Canada (+76%). È in calo invece la performance con i Paesi Bassi (-12%), che perdono la terza posizione, e la Cina (-33%).

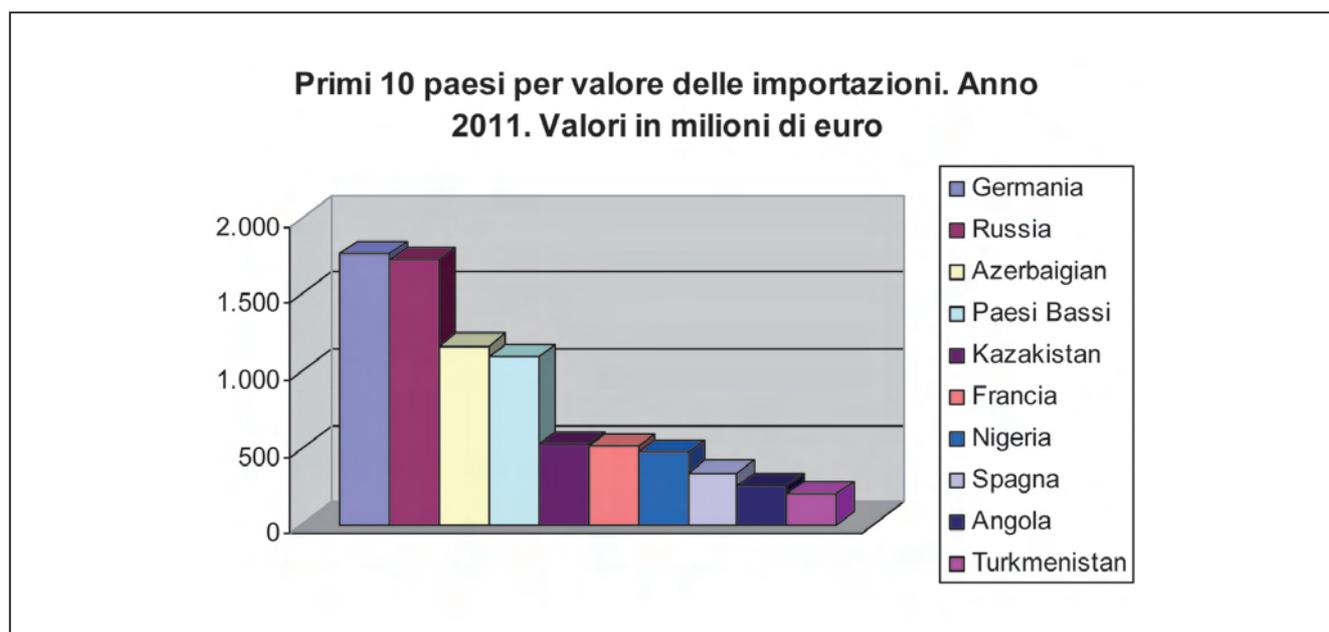
Sul versante delle importazioni, la Germania prende il primo posto (e l'incremento registrato coincide con il valore corrispondente all'importazione di autoveicoli), la Russia si consolida ai vertici grazie al greggio e, per la stessa ragione, l'Azerbaijan scavalca i Paesi Bassi.

Le materie prime provengono anche da Kazakistan, Nigeria, Angola, Arabia Saudita, mentre rispetto al 2010 c'è meno greggio proveniente da Libia e Iran.

La Cina, come già detto, è solo in tredicesima posizione poiché molte merci vengono sdoganate in Olanda. Nell'ambito dei paesi "manifatturieri" si segnalano rapporti intensi, oltre che con la Germania, anche con Francia, Spagna e Regno Unito.

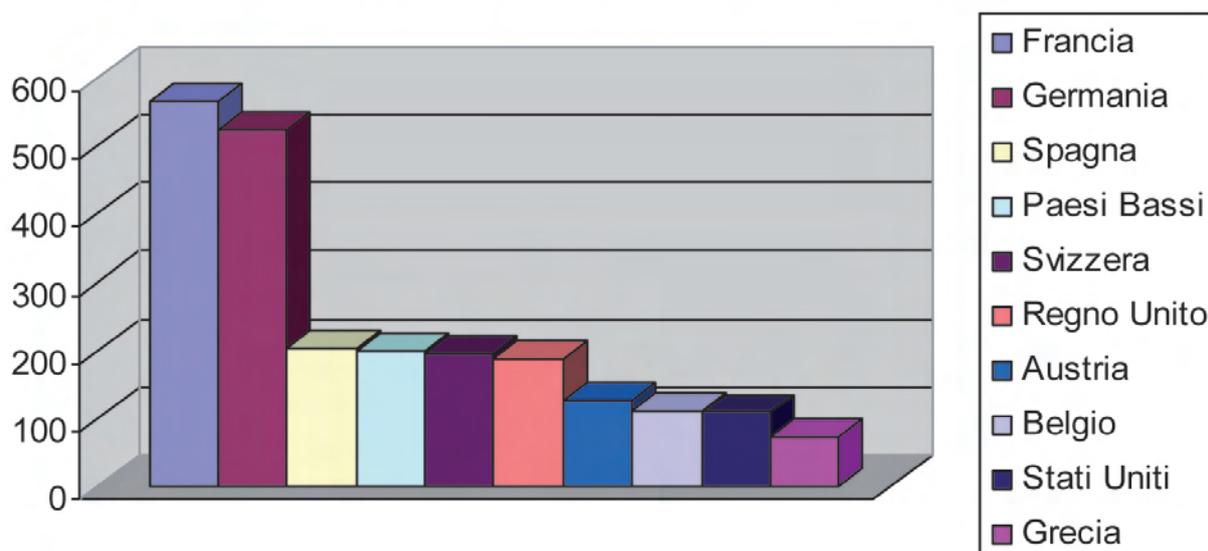


Fonte: Istat



Fonte: Istat

Primi 10 paesi per valore delle esportazioni. Anno 2011. Valori in milioni di euro

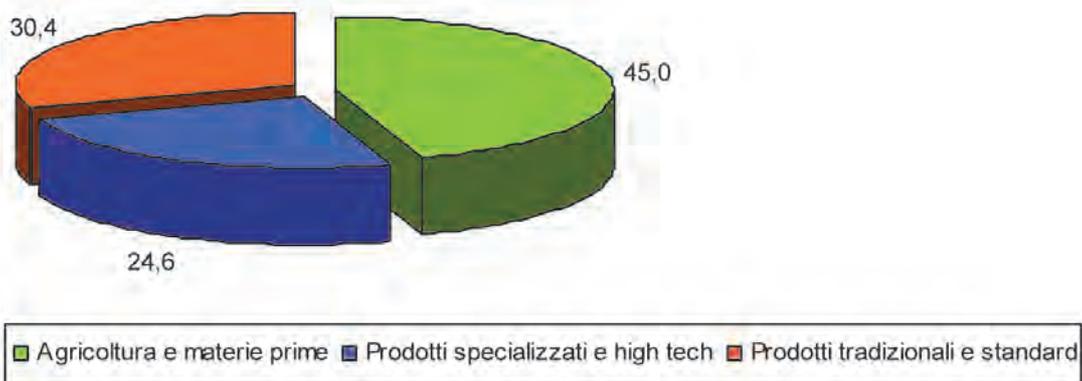


Fonte: Istat

Internazionalizzazione e tecnologia

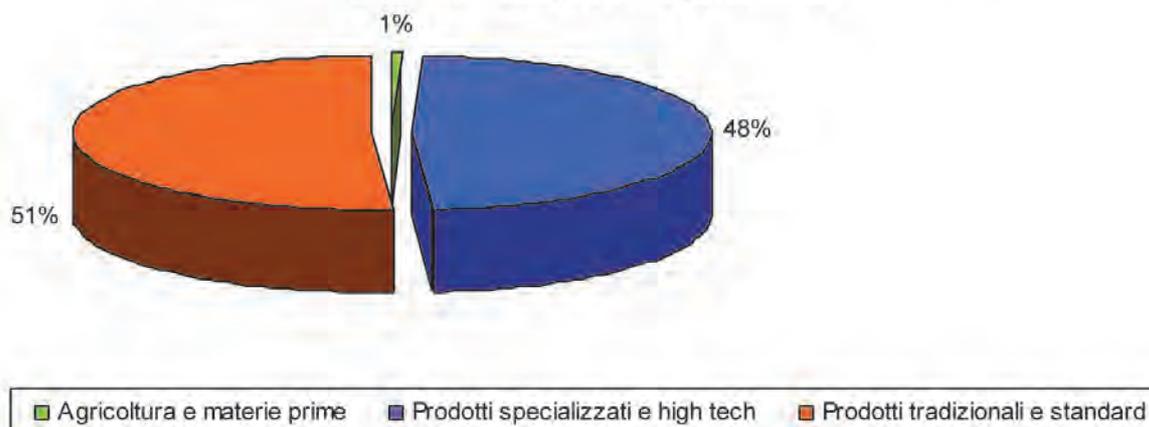
Le tabelle statistiche sul livello di tecnologia dei beni acquistati e venduti all'estero rivestono sempre un certo interesse, offrendo spunti per considerazioni. La provincia di Pavia importa una quantità sempre maggiore di tecnologia d'avanguardia, molto probabilmente in gran parte utilizzata nei processi produttivi, e questo fatto dovrebbe incidere anche sulla qualità, elevata, dei beni esportati. Sul fronte delle importazioni rimane alta l'incidenza specifica delle materie prime e soprattutto del greggio (45%), mentre il peso dell'high tech e dei prodotti specializzati vale il 24,6%. In valore assoluto le importazioni di tali beni (categoria a cui appartengono ad esempio anche apparecchiature per telecomunicazioni e componenti elettronici) in provincia di Pavia sono aumentate di 800 milioni di euro nel periodo considerato rispetto al precedente anno. A tale incremento delle importazioni non è tuttavia corrisposto un altrettanto significativo incremento di beni tecnologici e specializzati esportati. Da notare che in questa speciale classifica Pavia (48,4%) si pone un poco al di sotto della media regionale (53,7%) e nazionale (56,8%). Un ultimo dato che vale la pena commentare riguarda la propensione all'export e il grado di apertura al commercio estero delle province italiane. In tale classifica Pavia risulta avere esportato beni per un valore pari al 27,1% del valore aggiunto totale generato in provincia. Il dato, notevolmente migliorato rispetto al 23,6% del 2010, è in linea con la media nazionale (26,6%), ma inferiore alle medie delle altre province lombarde (35,4%) fra le quali soltanto Sondrio ha performato in misura inferiore. Se il rilancio dell'economia passa attraverso l'export, allora questo è un dato che deve essere migliorato nel corso dei prossimi anni.

**Importazioni della provincia di Pavia per contenuto tecnologico dei beni
Anno 2011 - Composizione percentuale**



Fonte Istat

**Esportazioni della provincia di Pavia per contenuto tecnologico dei beni
Anno 2011 - Composizione percentuale**



Fonte Istat

Propensione all'export nelle province lombarde. Anni 2010-2011

Province	Export totale su valore aggiunto totale. Anno 2010	Export totale su valore aggiunto totale. Anno 2011
Varese	36,9	40,2
Como	30,2	34,9
Sondrio	9,9	10,9
Milano	31,3	32,9
Bergamo	36,7	40,7
Brescia	33	39,4
Pavia	23,6	27,1
Cremona	31	34,3
Mantova	40,2	44,3
Lecco	35	40,3
Lodi	25,9	41
LOMBARDIA	32,1	35,4
ITALIA	24,2	26,6

Fonte: Elaborazione Unioncamere su dati Istat

IL MERCATO DEL LAVORO

Contesto nazionale e regionale

I dati nazionali relativi al mercato del lavoro per l'anno 2011 evidenziano il perdurare dello stato di crisi che ha destabilizzato l'economia italiana negli ultimi anni. Il totale delle forze lavoro in Italia è di 25.075.000 unità, a fronte di un numero di occupati pari a 22.967.000 unità, 95.000 in più rispetto al 2010 (+ 0,4%). La leggera variazione positiva nel numero di occupati si deve all'impulso dell'occupazione straniera, che, nonostante l'effettiva riduzione del relativo tasso di occupazione, cresce di 170.000 unità a fronte di una flessione della componente italiana di 75.000 unità. Tale lieve aumento non è però sufficiente a far decollare il tasso di occupazione totale, che rimane ai livelli dell'anno precedente con la percentuale più bassa registrata dal 2004 ad oggi (56,9%). Effettuando l'analisi per genere, l'indicatore, nel passaggio dal 2010 al 2011, diminuisce di due decimi di punto percentuale per gli uomini (dal 67,7 al 67,5%) mentre per le donne passa dal 46,1% al 46,5%. Anche la disoccupazione rimane invariata rispetto all'anno precedente con un tasso medio dell'8,4% che scende al 7,6% se riferito alla componente maschile e sale al 9,6% per quella femminile. Se a livello nazionale la situazione occupazionale risulta stagnante, a livello regionale si assiste ad un tendenziale peggioramento della condizione del mercato del lavoro con un tasso di occupazione che continua la discesa cominciata con la crisi del 2009 e subisce nel 2011 una ulteriore contrazione dello 0,6% rispetto all'anno precedente, attestandosi ad un valore pari al 64,7%. Nonostante il calo, il tasso di occupazione lombardo risulta comunque nettamente superiore a quello medio nazionale. In Lombardia, a fronte di un numero di occupati invariato rispetto al 2010 (4.273.000 unità), aumenta del 3% la quota di persone in cerca di occupazione (261.000). Contestualmente il tasso di disoccupazione raggiunge il 5,8% (5,6% nel 2010), **il livello più alto degli ultimi 15 anni**¹⁷.

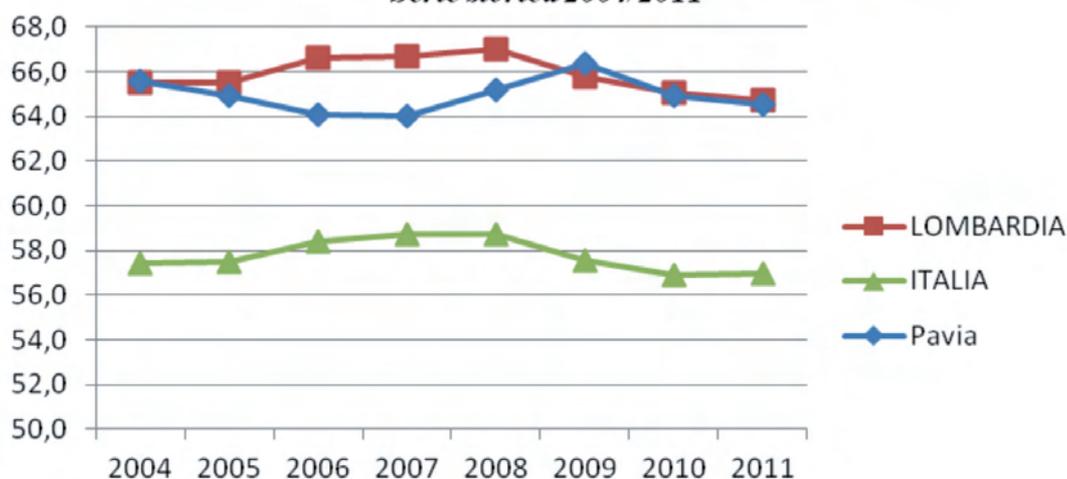
Il mercato del lavoro in provincia di Pavia

L'indagine condotta nel 2011 sul mercato del lavoro in provincia di Pavia rileva, rispetto all'anno precedente, un lieve aumento del numero di occupati (232.112), pari a poco più dello 0,1%. Tale aumento è imputabile alla componente maschile, che costituisce il 57,4% del totale degli occupati e che ha visto, nel 2011, un incremento del 2,84%. Negativo invece il tasso di crescita del numero delle donne occupate: - 3,3% rispetto al 2010.

Il tasso di occupazione riferito alla popolazione tra i 15 e i 64 anni di età in provincia di Pavia, osservato nel suo evolversi nel corso degli anni, mostra una progressiva riduzione tra il 2004 e il 2007 seguita da un periodo di ripresa della durata di un biennio. Dopo l'apice toccato nel 2009, il sopraggiungere della crisi ha portato ad una diminuzione del tasso di occupazione che si attesta, nel 2011, al 64,5%. Pur registrando una flessione dello 0,6% nel passaggio dal 2010 al 2011, l'indicatore regge bene il confronto con le altre province lombarde: Pavia si classifica alla 5^a posizione, collocandosi poco al di sotto della media regionale. Il confronto con il dato a livello nazionale è invece più che positivo ma risulta viziato dal divario occupazionale tra le regioni del Nord, del Centro e del Sud Italia.

¹⁷ Fonte: Istat

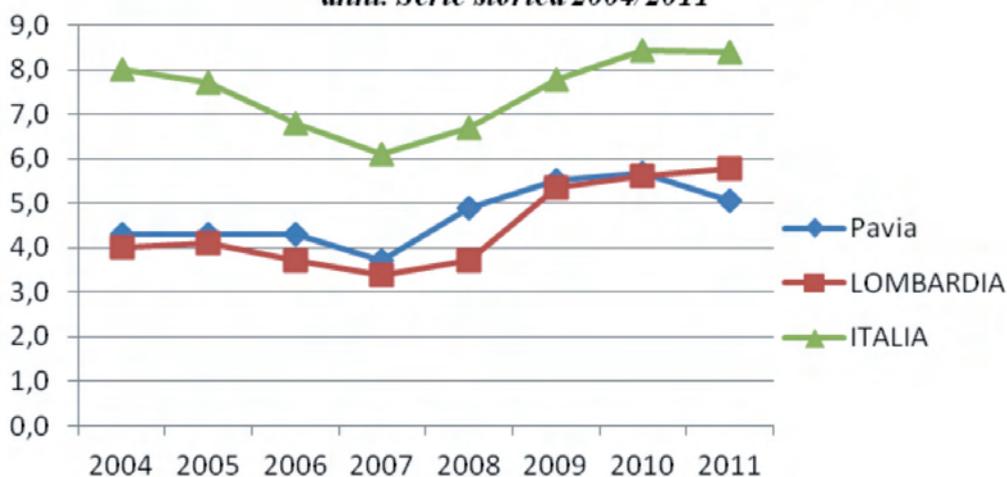
**Andamento del tasso di occupazione - Classe d'età 15 - 64 anni.
Serie storica 2004/2011**



Fonte: Istat - Elaborazione Ufficio Studi della Camera di Commercio di Pavia

Per quel che concerne il tasso di disoccupazione, la situazione rimane critica anche se in leggero miglioramento: dopo il progressivo incremento verificatosi tra il 2008 e il 2010, infatti, nel 2011 si osserva una riduzione di questo indicatore che, sebbene si mantenga elevato e distante dai livelli registrati nel periodo pre-crisi, assume un valore del 5,1%, con una variazione negativa rispetto al valore del 2010, che si attestava al 5,7%.

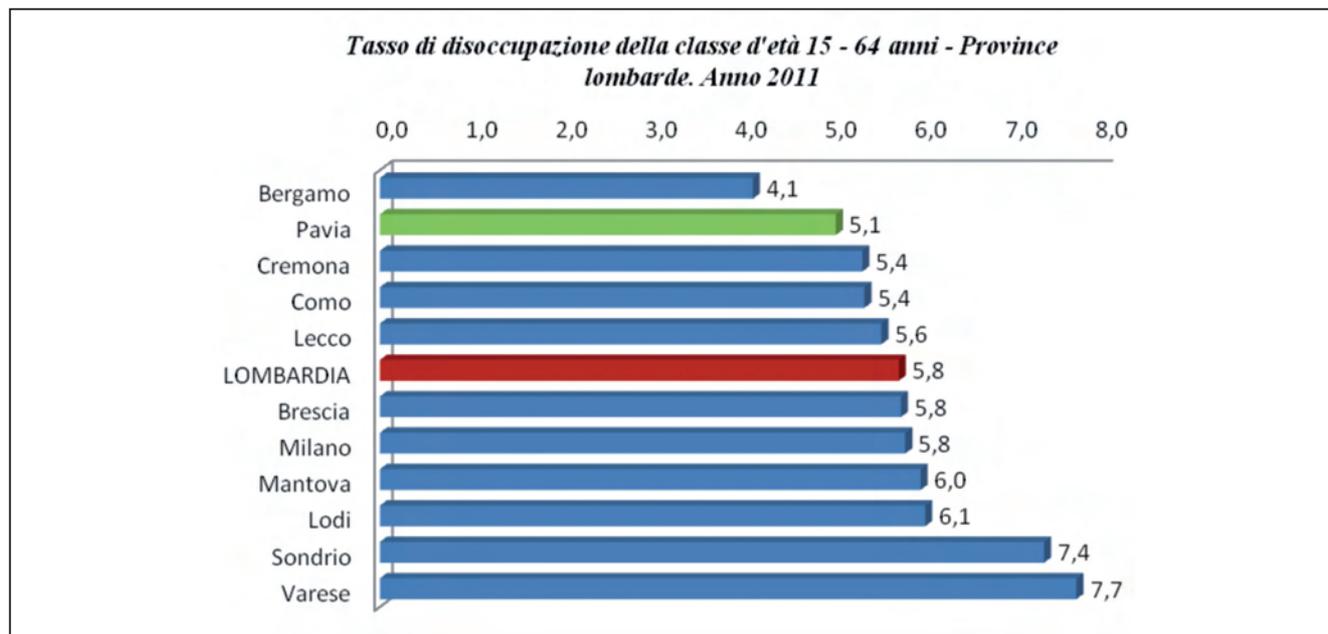
Andamento del tasso di disoccupazione - Classe d'età 15 - 64 anni. Serie storica 2004/2011



Fonte: Istat - Elaborazione Ufficio Studi della Camera di Commercio di Pavia

Se si inserisce inoltre il dato nel più ampio contesto regionale, Pavia risulta essere la provincia con il tasso di disoccupazione più basso, seconda solo a Bergamo. Guardando poi all'andamento di tale variabile nel corso degli anni, si nota che è la prima volta, dal 2004 ad oggi, che Pavia presenta una

posizione di vantaggio rispetto alla media regionale, con uno scarto favorevole di 6 decimi di punti percentuali. Tale effetto è però dovuto non tanto al miglioramento della situazione occupazionale della provincia quanto al progressivo deteriorarsi dello scenario lavorativo lombardo. Analogamente al tasso di occupazione, anche per questa variabile il paragone con il dato a livello nazionale è più che positivo ma riflette le diverse condizioni tra il Nord e il Sud Italia.

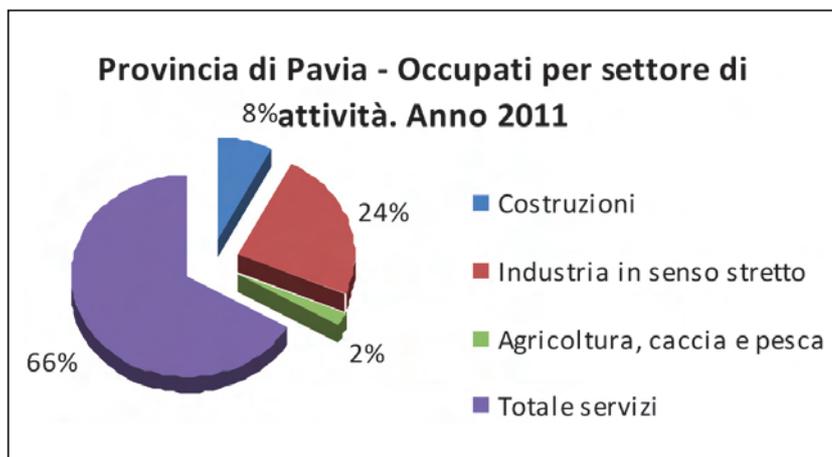


Fonte: Istat - Elaborazione Ufficio Studi della Camera di Commercio di Pavia

L'esame del tasso di disoccupazione non registra particolari differenze tra la componente maschile e quella femminile. Allarma invece l'analisi per classe d'età: l'indicatore della disoccupazione sale al 16,9% se riferito alla popolazione tra i 18 e i 29 anni d'età e al 25,3% se si restringe il campo di osservazione agli "under 25". Inoltre, se il confronto con il dato regionale era positivo per il tasso totale di disoccupazione, sul dato relativo alla popolazione tra i 15 e i 24 anni Pavia risulta al di sopra della media regionale, pari a circa il 21%.

L'analisi dell'occupazione per settori di attività economica ci consente di trarre considerazioni sull'evoluzione del tessuto economico della provincia. I dati riflettono, in particolare, la forte tendenza alla terziarizzazione dell'economia.

Negli ultimi anni il numero di occupati nel comparto dei servizi è aumentato progressivamente, tanto da registrare una variazione tra il 2004 e il 2011 del 13% e da determinare un'incidenza sul totale della popolazione del 66%: dopo Milano, il valore più alto in Lombardia. Contestualmente cala sensibilmente il numero di occupati nel settore agricolo: la negativa variazione evidenziata



dalla serie storica dei dati tra il 2004 e il 2011 è di oltre il 31%. Pavia mantiene comunque la sua connotazione di provincia agricola: in termini occupazionali, il peso del comparto agricoltura è del 2,19%, a fronte di una media regionale del 1,35%.

L'industria, invece, che dopo il sostanziale calo di occupati subito tra il 2005 e il 2006 si era attestata a valori quasi costanti, mostra nel 2011 un accenno di timida ripresa.

Provincia di Pavia: occupati per settore di attività. Serie storica 2004/2011 - Dati in migliaia

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Industria	76,865	77,804	70,369	70,68	69,843	71,702	71,141	72,9
<i>di cui Costruzioni</i>	16,289	19,634	18,076	17,623	17,099	19,053	17,976	17,6
<i>Industria in senso stretto</i>	60,576	58,17	52,293	53,057	52,744	52,649	53,165	55,3
Agricoltura, caccia e pesca	7,476	7,362	7,188	7,877	7,497	7,746	6,491	5,1
Totale servizi	135,6	135,16	141,01	142,69	151,09	155,99	154,18	154,1
Totale	219,94	220,32	218,57	221,25	228,43	235,44	231,81	232,11

Fonte: Istat

Avviamenti e cessazioni

Una posizione privilegiata per l'osservazione delle dinamiche del mercato del lavoro è quella dei Centri per l'Impiego provinciali, che forniscono annualmente i dati su avviamenti e cessazioni, elaborati sulla base dei flussi delle comunicazioni obbligatorie effettuate dalle aziende con sede sul territorio.

Provincia di Pavia: avviamenti e cessazioni di lavoro. Anni 2010 - 2011

	<i>Avviamenti</i>			<i>Cessazioni</i>			<i>Saldo</i>
	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	
2010	29.250	26.772	55.972	32.015	28.102	60.117	-4.145
2011	30.799	28.089	58.888	33.159	29.283	62.442	-3.554
Variazione %	5,30%	4,90%	5,20%	3,60%	4,20%	3,90%	

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Pavia

A Pavia, gli avviamenti ammontano a 58.888, il 5,2% in più rispetto al 2010, suddivisi quasi equamente tra la componente maschile (52,3%) e quella femminile (47,7%). L'analisi per tipologia contrattuale evidenzia poi il peso dei contratti a tempo determinato, che costituiscono oltre il 65% degli avviamenti mentre l'incidenza dei rapporti a tempo indeterminato è solo del 19,1%. Seguono, in percentuale minore, i contratti atipici di lavoro parasubordinato (8,4%), di lavoro intermittente (4,7%), di apprendistato (2,5%) e di inserimento (0,3%).

Provincia di Pavia: avviamenti per tipologia contrattuale. Anno 2011

<i>Tipologia di contratto</i>	<i>Avviamenti</i>			
	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>Incidenza %</i>
<i>Apprendistato</i>	872	607	1.479	2,50%
<i>Contratto di inserimento</i>	103	65	168	0,30%
<i>Lavoro a tempo determinato</i>	20.791	17.561	38.352	65,10%
<i>Lavoro a tempo indeterminato</i>	5.609	5.614	11.223	19,10%
<i>Lavoro intermittente</i>	1.183	1.559	2.742	4,70%
<i>Parasubordinato</i>	2.241	2.683	4.924	8,40%
<i>Totale</i>	30.799	28.089	58.888	100,00%

Fonte: Osservatorio del Mercato del Lavoro della Provincia di Pavia

Le comunicazioni di cessazione nella nostra provincia, nel 2011, sono state 62.442, con un aumento del 3,9% rispetto al 2010. Il confronto tra avviamenti e cessazioni porta ad un saldo negativo di 3.554 unità (inferiore a quello registrato nel 2010 e pari a -4.145 unità).

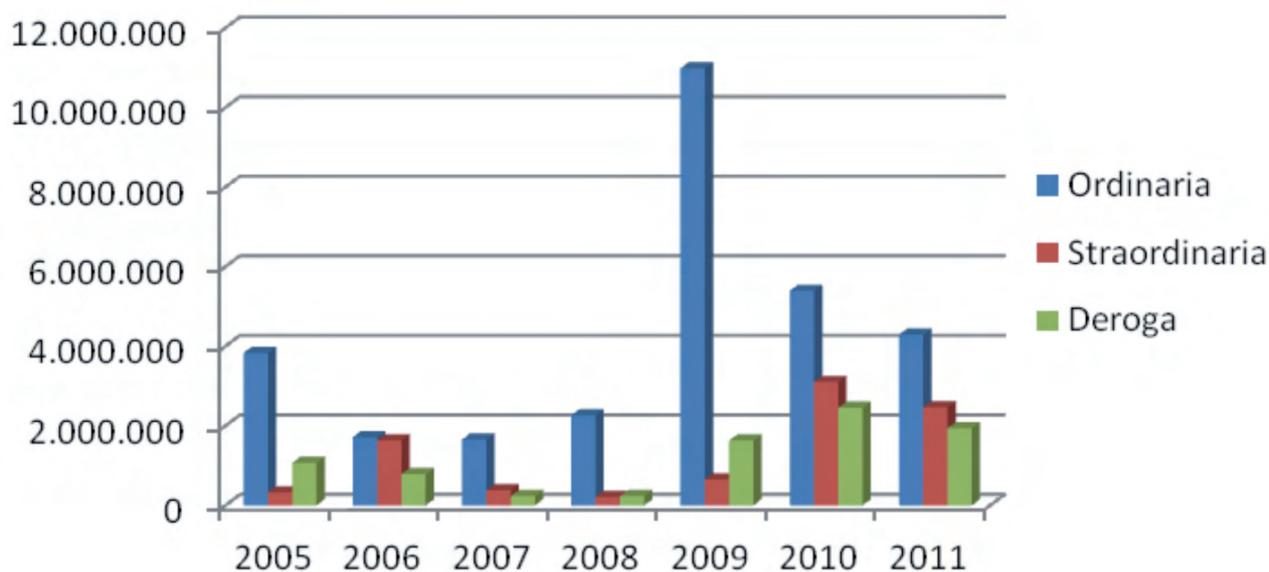
La causa di cessazione di lavoro più frequente è la fine del rapporto a termine (54,6% delle cessazioni), seguito dalla dimissioni (21,5%) e dai licenziamenti per giustificato motivo oggettivo (4,7%).

Il ricorso agli ammortizzatori sociali

Nel 2011 il ricorso alla cassa integrazione guadagni in provincia di Pavia ha registrato un totale di 8.693.821 ore autorizzate: rispetto al 2010 si osserva un calo del 20,6%, valore ben al di sotto della media regionale, che subisce un decremento di quasi il 30%.

Il grafico mostra come è cambiato nel corso degli anni l'utilizzo della CIG come ammortizzatore sociale. L'elemento di maggior rilievo è il sensibile aumento del 2009 che riguarda però la CIG ordinaria che, secondo la normativa vigente in materia, viene richiesta per "eventi transitori non imputabili all'imprenditore o agli operai, come una crisi di mercato". Nel passaggio dal 2008 al 2009 il numero di ore autorizzate di CIGO cresce del 384,7%. Nel 2010, invece, se il totale delle ore di CIG autorizzate diminuisce di oltre il 17%, aumenta in maniera esponenziale il ricorso alla CIG straordinaria (+ 377%) e in maniera significativa il ricorso alla CIG in deroga (+ 50%). Un dato tanto più allarmante se si considera il fatto che i provvedimenti di CIG straordinaria vengono concessi in presenza di casi di ristrutturazione aziendale, crisi di particolare rilevanza o procedure come fallimento e liquidazione coatta mentre la CIG in deroga è destinata a tipologie di aziende escluse dalla CIG ordinaria e straordinaria.

Provincia di Pavia: numero di ore di cassa integrazione autorizzate. Serie storica 2005 - 2011



Fonte: Inps - Elaborazione Ufficio Studi Camera di Commercio di Pavia

L'indagine Excelsior

Il sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere nazionale in collaborazione con il Ministero del Lavoro e con le singole Camere di Commercio, delinea annualmente le prospettive dell'andamento del mercato del lavoro per provincia mediante l'elaborazione dei dati sulle previsioni occupazionali delle imprese.

Per il 2011 le stime relative alle assunzioni e alle cessazioni ammontavano rispettivamente a 4.790 e 5.690 posti di lavoro, con un saldo negativo pari a 900 unità. L'osservazione del dato per attività economica conferma questa tendenza in ogni settore, con un'incidenza più marcata nel comparto delle costruzioni.

Movimenti e tassi previsti per il 2011, per settore di attività e classe dimensionale - Provincia di Pavia

	<i>Movimenti previsti nel 2011* (v.a.)</i>		
	Entrate	Uscite	Saldo
TOTALE	4.790	5.690	-910
SETTORE			
<i>Industria in senso stretto</i>	1.360	1.630	-270
<i>Costruzioni</i>	600	920	-320
<i>Commercio</i>	680	840	-160
<i>Turismo</i>	510	630	-120
<i>Servizi</i>	1.650	1.670	-20
CLASSE DIMENSIONALE			
<i>1-9 dipendenti</i>	1.670	2.440	-770
<i>10-49 dipendenti</i>	910	1.110	-200
<i>50 dipendenti e oltre</i>	2.210	2.150	60
LOMBARDIA	139.190	148.810	-9.620
NORD OVEST	227.650	246.920	-19.270
* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. I dati comprendono i contratti a tempo determinato a carattere stagionale.			
** I tassi di variazione sono calcolati sulla base dei saldi occupazionali non arrotondati.			

Fonte: Excelsior - Elaborazione Ufficio Studi Camera di Commercio di Pavia

influenzando negativamente la capacità delle imprese di investire nel capitale umano, bloccandone il processo di arricchimento. Come si è visto le assunzioni previste dalle imprese per il 2011 sono in totale 4.790, di cui non stagionali 3.990. Relativamente ad esse sono state richieste alle imprese informazioni specifiche sulle figure professionali necessarie e sui relativi titoli di studio ricercati.

Secondo il livello di istruzione desiderato l'assunzione di professionalità maggiormente qualificate o "high skill" è molto limitata, anche se, rispetto allo scorso anno, nella nostra provincia torna ad aumentarne, seppur in misura contenuta, la richiesta (3,7%). Nel 2011 le imprese prevedono che circa il 26,7% delle assunzioni interesserà il personale addetto alle Attività commerciali e ai Servizi (addetti alle vendite al minuto e alla ristorazione e ai pubblici esercizi e professionisti qualificati nei servizi alla persona), il 24,8% riguarderà invece gli operai specializzati, tra i quali spiccano quelli dell'edilizia e i meccanici manutentori, (in notevole evoluzione rispetto allo scorso anno: 17,2%) e il 17,3% le professioni tecniche, quel personale, cioè, molto specializzato nell'amministrazione e nell'organizzazione aziendale, nei servizi finanziari e nei rapporti con i mercati, nelle scienze ingegneristiche. Cala la richiesta di personale non qualificato (9,2% rispetto al 10,3% del 2010) e dei conduttori di impianti e macchinari (da 13,5% nel 2010 a 10,4% nel 2011) mentre è stabile il ricorso ad assunzione di impiegati (8%).

Un spunto differente di riflessione è invece offerto dall'analisi per classi dimensionali. Le stime occupazionali sono più pessimistiche per le micro imprese con un massimo di nove dipendenti: per questa categoria il saldo tra entrate e uscite è pari a -770. Dimostrano invece di assorbire meglio gli effetti della crisi le imprese di grandi dimensioni con più di 50 dipendenti, che prevedono addirittura un saldo positivo di 60 unità. Per quel che riguarda i motivi di non assunzione, costituisce maggiore ostacolo all'ampliamento del personale la necessità di mantenere una dimensione dell'organico adeguata alle esigenze aziendali (80% dei casi) mentre le assunzioni rispondono per lo più all'esigenza di sostituire personale temporaneamente indisponibile o di dare copertura ad un picco di attività.

La lentezza della ripresa sta

Complessivamente sono richiesti, a Pavia, nel 2011, tra i laureati, soprattutto ingegneri, tecnici dell'amministrazione e dell'organizzazione ed insegnanti e tra gli impiegati, il personale addetto alla gestione degli stock e dei trasporti. Le assunzioni tra le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi si rivolgono principalmente agli addetti alle vendite al minuto, agli addetti alla ristorazione e agli operatori dei servizi socio-sanitari mentre quelle relative ad operai specializzati richiedono fonditori, saldatori, carpentieri, meccanici, e operai addetti alle rifiniture delle costruzioni. Il personale dotato solo della licenza della scuola dell'obbligo, infine, la cui richiesta è in leggero aumento nella nostra provincia, viene reperito per l'inserimento di personale ausiliario nei servizi di pulizia e magazzino.

Dall'indagine Excelsior si può ricavare, tra le altre, un'informazione molto interessante per il sistema scolastico e i giovani che devono scegliere il loro percorso formativo: la richiesta dei titoli di studio da parte delle imprese.

Come mostra la tabella, per il 33,7% delle assunzioni è preferita la scuola dell'obbligo, nel 15,6% dei casi è richiesta la qualifica professionale e solo per il 12,75% dei contratti è fondamentale la laurea. Si evince dunque come il titolo di studio di gran lunga privilegiato risulti ancora il diploma con il 38% di segnalazioni, sostanzialmente invariato rispetto allo scorso anno. Da rilevare invece l'aumento, rispetto al 2010, della richiesta di laureati (12,7%) un incremento che continua dal 2008, in maniera progressiva.

Provincia di Pavia: assunzioni non stagionali per livelli di istruzione richiesti dalle imprese. Quote percentuali sul totale

	2008	2009	2010	2011
Livello di istruzione				
Laurea	8,1	8,7	10,5	12,7
Diploma	38,6	43,7	38,2	38
Qualifica professionale	25,8	15,7	20	15,6
Nessuna formazione specifica	27,5	31,9	31,2	33,7
Totale	100	100	100	100

Fonte: elaborazione Ufficio Studi e Statistica CCIAA Pavia su dati Sistema informativo Excelsior

Al proposito vale la pena osservare che la percentuale di laureati richiesti, anche quest'anno, è notevolmente inferiore rispetto a quella delle figure "high skill". Ciò conferma la maggiore fiducia o attenzione degli imprenditori rivolta alle competenze tacite e non "formalizzate" di tipo "professionale" rispetto al sapere acquisito durante l'iter scolastico o universitario.

I titoli di studio segnalati dalle imprese a livello universitario riguardano specificamente l'indirizzo economico, che rappresenta circa il 27% dei laureati assunti, seguito da quelli dell'indirizzo sanitario e paramedico e da quello di ingegneria industriale mentre l'indirizzo più richiesto dalle imprese pavese ai diplomati continua ad essere quello amministrativo-commerciale (27,8%) seguito, con valori inferiori, da quello meccanico, quello socio sanitario e quello turistico-alberghiero. Per quanto riguarda la formazione o diploma professionale, gli indirizzi ritenuti appetibili dalle imprese sono quello socio sanitario (30% circa del totale) e, a scendere, quello meccanico e quello turistico alberghiero.

L'AGRICOLTURA

La Camera di Commercio esplica la propria mission a favore di tutti i settori economici con un occhio di riguardo in favore dell'agricoltura, alla quale mette a disposizione competenze e risorse per la sua promozione: un importantissimo comparto, per lo più visto, oggi, all'interno della filiera agroalimentare e non disgiunto persino dal settore turistico, che a Pavia si lega indissolubilmente alla proposta di prodotti tipici enogastronomici.

Quest'anno però è doveroso - prima di commentare alcuni dati su riso e vino - aprire una finestra sul 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, proponendo l'analisi dei primi dati provvisori così come riportati sul sito dell'ISTAT.

Il 6° censimento agricoltura 2010

Il 2010 è stato un anno importante per l'agricoltura, che ha visto la realizzazione del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, uno strumento fondamentale per fornire un quadro informativo dettagliato sulla struttura del sistema agricolo e zootecnico a livello nazionale, regionale e locale.

Secondo i primi dati provvisori elaborati dall'ISTAT, il profilo che emerge è il risultato di un processo pluriennale di concentrazione dei terreni agricoli e degli allevamenti in un numero sensibilmente ridotto di aziende. Infatti, alla data del 24 ottobre 2010 in Italia risultano attive 1.630.420 aziende agricole e zootecniche di cui 209.996 con allevamento di bestiame destinato alla vendita: rispetto all'anno 2000 la riduzione del numero di aziende è del 32,2%. Nel complesso, la Superficie Aziendale Totale (SAT) risulta pari a 17.277.023 ettari e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) ammonta a 12.885.186 ettari. In dieci anni la SAT è diminuita dell'8% e la SAU del 2,3%, segnale di un processo di ricomposizione fondiaria che ha trasferito alle aziende agricole attive nel 2010 prevalentemente le superfici agricole utilizzate dalle aziende cessate e, in misura minore, i terreni investiti a boschi annessi alle aziende o non utilizzati. Gli animali allevati sono 5,7 milioni di bovini (-6,1% rispetto al 2000) 9,6 milioni di suini (+11,6%) 7,5 milioni di ovini e caprini (-3,2%) e 195,4 milioni di avicoli (+14,1%).

La dimensione media aziendale è passata, in un decennio, da 5,5 ettari di SAU per azienda a 7,9 ettari (+44,4%). L'effetto delle politiche comunitarie e dell'andamento dei mercati ha determinato l'uscita di piccole aziende dal settore, favorendo la concentrazione dell'attività agricola e zootecnica in unità di maggiori dimensioni e avvicinando il nostro Paese alla struttura aziendale media europea. Anche la dimensione media aziendale in termini di SAT aumenta rispetto a quanto rilevato dal Censimento del 2000, passando da 7,8 a 10,6 ettari.

Oltre la metà della SAU totale (54,1%) è coltivata da grandi aziende con almeno 30 ettari di SAU (5,2% delle aziende italiane), mentre nel 2000 quelle al di sopra di questa soglia dimensionale coltivavano il 46,9% della SAU ed erano il 3% del totale.

La diminuzione delle aziende e della SAU è avvenuta in misura diversificata a livello regionale. In virtù di ciò, si registra un cambio di vertice tra le Regioni italiane in termini di numerosità di aziende.

La Puglia diviene la Regione con il maggior numero di aziende agricole (oltre 275 mila) superando la Sicilia (219 mila aziende). Seguono la Calabria (138 mila), la Campania (137 mila) e il Veneto (121 mila). In queste cinque Regioni opera il 54,6 per cento delle aziende agricole italiane.

Se si considera la distribuzione regionale della SAU, la Sicilia si conferma la Regione con la maggiore estensione (1.384.043 ettari), seguita dalla Puglia (1.280.876 ettari). Al terzo posto, con un recupero nel decennio di tre posizioni, si colloca la Sardegna (che con 1.152.757 ettari è tra le poche Regioni che registrano un aumento di SAU e quella con l'aumento più consistente). Seguono l'Emilia-Romagna e il Piemonte (rispettivamente, 1.066.773 e 1.048.350 ettari). In queste cinque Regioni viene coltivato il 46 per cento della SAU.

Il 46% della Superficie agricola utilizzata si concentra in Sicilia (1.384.043 ettari), Puglia (1.280.876), Sardegna (1.152.756) Emilia-Romagna (1.066.773) e Piemonte (1.048.350). Anche per il settore zootecnico i dati provvisori segnalano una tendenza alla concentrazione degli allevamenti in un numero minore di aziende, ma di maggiori dimensioni. Le aziende zootecniche risultano equamente distribuite tra le ripartizioni geografiche anche se emergono specializzazioni regionali. L'incidenza del settore zootecnico su quello agricolo nel suo complesso varia da regione a regione. A Bolzano alleva animali il 48,3% delle aziende agricole, in Lombardia il 39,7%, in Valle d'Aosta il 38,6% e in Sardegna il 33,4%. In Puglia, al contrario, solo il 2,2% delle aziende agricole è di tipo zootecnico.

Uno sguardo alla Lombardia

Sempre secondo i primi risultati provvisori del 6° Censimento pubblicati dall'ISTAT le aziende agricole in Lombardia risultano circa 54.000, con una SAU di 984.871 ha, pari al 41% della superficie territoriale regionale, con una flessione rispettivamente del 24% e 5.3% rispetto al precedente censimento del 2000.

Subiscono invece lievissime variazioni le incidenze sui totali nazionali: da un lato aumenta quella del numero di aziende che passano dal 2,9 al 3,3%; dall'altro diminuisce quella della SAU dal 7.9% al 7.6%¹⁸.

Per effetto del fenomeno della concentrazione aziendale di cui si è detto sopra cresce significativamente a livello regionale l'estensione media aziendale, che passa da 14.6 ha/az. a 18.4 ha/az., valore decisamente superiore alla media nazionale pari a 7.9 ha/az.

Dalla distribuzione delle aziende e della superficie per classi di ampiezza SAU e SAT (Superficie Agricola Totale) si rende evidente nel confronto con il 2000 l'uscita di aziende di piccole e medie dimensioni ed un processo di ricomposizione che è avvenuto con variazioni positive, per aziende e superfici, a carico delle unità definibili di grandi dimensioni, superiori ai 50 ha e 100 ha di SAT, che oggi rappresentano il 10% circa delle aziende totali e detengono il 58% della superficie totale aziendale.

Nella composizione degli utilizzi si accresce a livello regionale la quota destinata ai seminativi (dal 70.3% al 72.6%) e alle legnose agrarie (dal 3.1% al 3.7%), mentre si riduce il peso della voce "prati permanenti e pascoli", in controtendenza rispetto alla media nazionale.

Per quanto riguarda invece l'allevamento, attività presente nel 40% circa delle aziende agricole lombarde, pari a circa 21.500 unità, si registra una riduzione in termini numerici, a fronte di un ampliamento delle dimensioni medie. Le prime rilevazioni relative all'impiego di lavoro valutate sul numero di persone porta a evidenziare che il contributo della componente manodopera familiare, nella quale ritroviamo prevalentemente la figura del conduttore, pur rimanendo preponderante perde peso

¹⁸ Si vedano le Tavole 5, 7 e 8 dell'allegato statistico di cui alla nota precedente.

(da 84,6% a 73,9%) a favore del contributo apportato da "l'altra manodopera" di tipo dipendente, che passa dal 15,4% al 26% nella composizione del lavoro aziendale. Questa variazione si unisce ad un aumento delle giornate mediamente lavorate dalla manodopera familiare (da 148 giornate /persona a 154 giornate/persona) e ad un calo di quelle lavorate dall'altra manodopera aziendale, (da 142 a 119,5 giornate/persona).

Ad un primo esame è riscontrabile la crescente ricerca di efficienza nelle province ed in particolare nelle aree di pianura dell'agricoltura più intensiva che attraverso concentrazione e specializzazione presentano oggi dimensioni medie in termini di SAU, ormai tra le più elevate a livello nazionale (Lodi, Cremona, Milano e Pavia), mentre nelle province dell'alta Lombardia le realtà produttive paiono interessate da una frammentazione della maglia aziendale, in particolare nelle province di Varese, Como e Lecco, in alcuni casi legate ad un orientamento produttivo che si rivolge a settori scarsamente presenti negli ordinamenti produttivi lombardi, quali ad esempio il floro-vivaismo, e ad attività rivolte alla differenziazione e la diversificazione produttiva.

L'evoluzione in provincia di Pavia¹⁹

L'evoluzione delineata dai dati censuari provvisori per la provincia di Pavia evidenzia una riduzione del numero di aziende del 34% (da 10.422 a 6.867) più intensa di quella nazionale (-32%) e soprattutto molto superiore di quella intervenuta a livello regionale (-24%). Questa si è stata accompagnata a riduzioni più contenute rispetto ai livelli territoriali superiori, sia della SAU (-3,6% contro il -5,3% lombardo), sia della SAT (-3,3 contro il 9% lombardo), il che dimostra come sul territorio pavese il processo di concentrazione sopra evidenziato abbia assunto connotati ancora più accentuati. Non a caso la superficie media aziendale in ettari di SAU, che passa da 17,7 a 26,1, registra l'incremento più significativo tra le province lombarde con un +47,4% che spicca a confronto con il dato regionale (+25,8%) e supera anche quello già elevato rilevato nel contesto nazionale (+44,4%). Identico fenomeno si evidenzia per la Superficie totale che che passa da 20,7 a 30,4 ettari con un +47,1% nei 10 anni, non paragonabile all'evoluzione registrata nella regione (+20%) e nel Paese (+36%). Nonostante il notevole salto dimensionale, va rilevato che la superficie media dell'azienda pavese rimane quarta in graduatoria dopo Lodi (che detiene 42,1 ettari) Cremona (31,7) e Milano (27,8), seguita da Mantova (19,3).

Gli effetti del riassetto intercorso hanno ridimensionato il ruolo del comparto pavese nel contesto regionale in termini di numero di aziende il cui peso nei 10 anni risulta ridimensionato dal 14,6% del 2000 al 12,7 del 2010, ma lo hanno rafforzato se si guarda all'incidenza della superficie agricola totale che migliora di 1 punto (dal 15,9, al 16,9%) e a quella della SAU che passa dal 17,7 al 18% del totale regionale.

In questo contesto risultano più che dimezzate le aziende di allevamento che passano dalle 2.130 del 2000 alle 915 del 2010. Tale forte ridimensionamento, che si sintetizza in un -57% fa sì che il peso degli allevamenti sul complesso delle aziende agricole cali dal precedente 20% all'attuale 13,3%. Questo dato fa di Pavia la provincia in assoluto meno vocata alle attività zootecniche in un contesto regionale dove esse hanno invece una presenza mediamente vicina al 40%.

Per quanto concerne i capi allevati si nota invece una tendenza simile a quella registrata nel complesso della Lombardia, ma anche in questo caso più accentuata, che va verso un deciso aumento dei suini (+86%) che prevalgono con 457.447 capi, a discapito dei bovini che passano da circa 48.000 a 40.000 capi perdendo il 16,6%.

¹⁹ Si vedano le Tavole 5, 7 e 8 dell'allegato statistico di cui alla nota precedente

Il riso - I dati

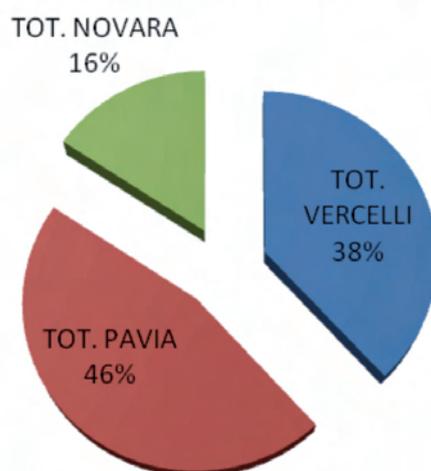
Rispetto al dato nazionale Pavia, con i suoi oltre 100 mila ettari di superficie investita a riso, detiene una posizione di privilegio rispetto alle altre due provincie maggiormente risicole del territorio italiano: infatti il "peso" di Pavia (46%), rispetto a Vercelli e Novara è assolutamente schiacciante.

SUPERFICI INVESTITE A RISO NEL 2011, DETTAGLIO PER VARIETA' E PROVINCIA (dati provvisori espressi in ettari)

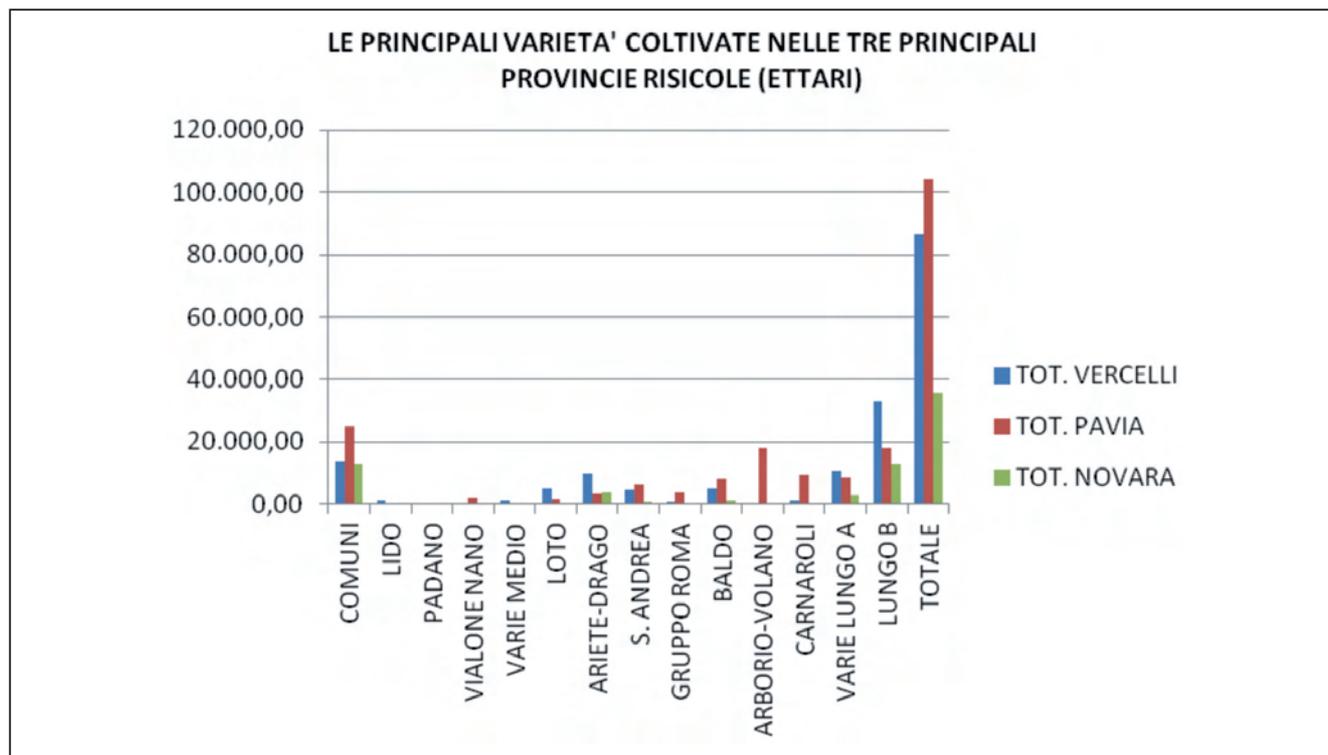
VARIETA'	TOT. VERCELLI	TOT. PAVIA	TOT. NOVARA	TOT. NAZIONALE
COMUNI	13.746,36	25.012,15	12.971,55	53.160,22
LIDO	1.198,80	105,09	77,25	1.522,70
PADANO	26,06	214,41	0	863,89
VIALONE NANO	15,58	1.960,33	4,99	4.845,31
VARIE MEDIO	1.059,53	177,07	194,65	1.623,24
LOTO	5.149,85	1.414,02	437,67	7.204,25
ARIETE-DRAGO	9.990,29	3.520,96	3.614,47	17.461,61
S. ANDREA	4.461,51	6.280,38	677,52	11.428,57
GRUPPO ROMA	706,33	3.546,36	370,81	4.722,63
BALDO	4.860,49	7.966,20	1.170,56	18.843,18
ARBORIO-VOLANO	321,57	18.072,32	103,6	21.461,97
CARNAROLI	1.215,38	9.566,07	293,71	14.504,68
VARIE LUNGO A	10.457,92	8.310,10	2.956,78	23.420,97
LUNGO B	33.154,35	18.142,49	12.662,47	65.477,75
TOTALE	86.364,02	104.287,95	35.536,03	246.540,97
N. PRODUTTORI	1.384	1.989	606	4.605

Fonte: Ente Nazionale Risi

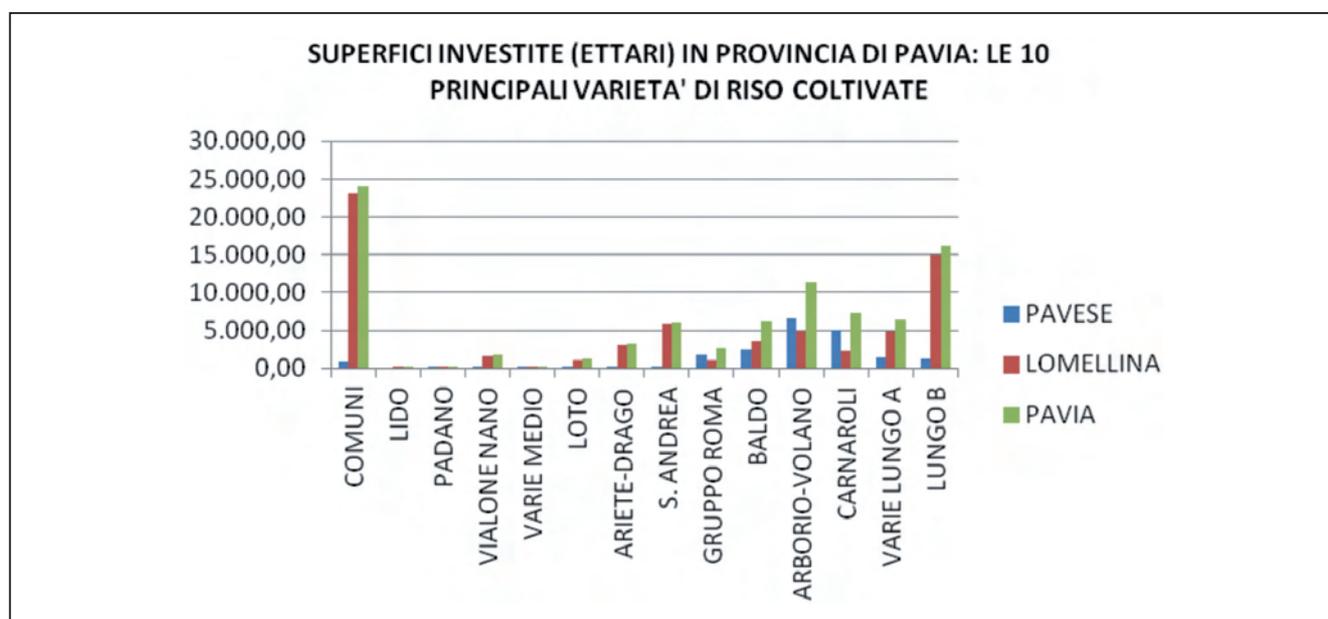
IL RAPPORTO FRA LE PRIME TRE PROVINCIE RISICOLE



Altrettanto interessante, soprattutto nell'ottica di una valutazione del "valore" delle produzioni e di eventuali, sempre più ricercate, operazioni di marketing di filiera del riso, è l'osservazione delle qualità coltivate.



Pavia appare, al primo "colpo d'occhio", vocata ad una maggior differenziazione delle varietà prodotte, sia in lomellina, terra di risaie per eccellenza, dove si realizza quasi l'80% della coltivazione, che nel Pavese, dove, come già si diceva, i terreni adatti vengono destinati in modo particolare alle colture dei pregiati risi Arborio e Carnaroli, ma anche Roma, Baldo e Vialone, senza negarsi di sperimentare prodotti più nuovi rispetto alle nostre tradizioni.



Il vino - I dati

Le Camere di Commercio, da sempre impegnate nella tutela e valorizzazione del territorio, anche attraverso compiti amministrativi, con l'entrata in vigore del D.Lgs. 61/2010 "Tutela delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche tipiche" hanno visto venir meno diverse attività che sono passate ad altri soggetti (pubblici e privati).

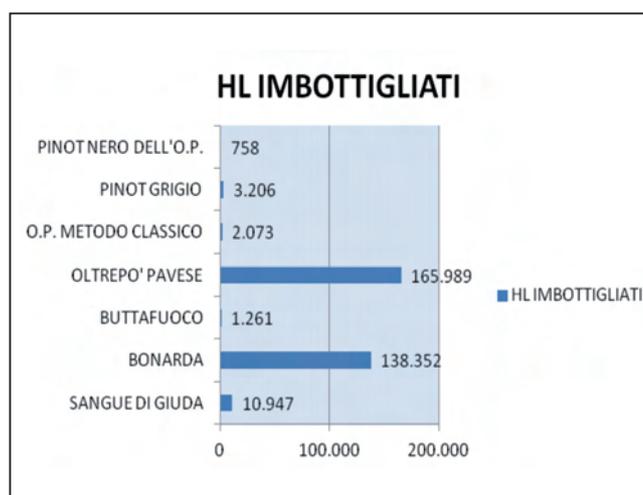
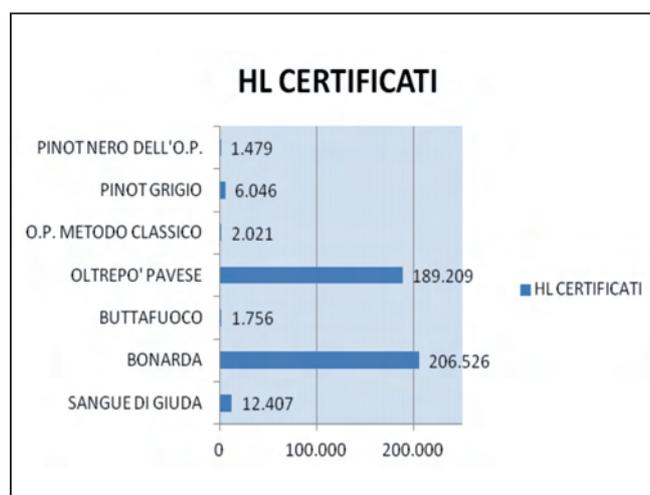
Nel 2011 le denunce delle uve sono state gestite direttamente dai sistemi informatici della Regione Lombardia ma al momento non sono ancora disponibili i dati relativi alla produzione e alle superfici. Per quanto riguarda la certificazione dei vini a D.O. (Denominazione di Origine), il 2011 ha visto ancora la Camera impegnata nella gestione delle Commissioni di Degustazione, che si sono riunite 141 volte, esaminando 2197 campioni di vino, per un totale di circa 419 mila ettolitri di vino. Gli ettolitri di vino imbottigliato sono stati circa 322 mila.

TABELLA PER VARIETA' (HL CERTIFICATI E IMBOTTIGLIATI)

VARIETA'	HL CERTIFICATI	HL IMBOTTIGLIATI
SANGUE DI GIUDA	12.407	10.947
BONARDA	206.526	138.352
BUTTAFUOCO	1.756	1.261
OLTREPO' PAVESE	189.209	165.989
O.P. METODO CLASSICO	2.021	2.073
PINOT GRIGIO	6.046	3.206
PINOT NERO DELL'O.P.	1.479	758
TOTALE	419.444	322.586

Fonte: Valoritalia

I grafici che seguono dimostrano come i vini DOC Oltrepò Pavese (nei quali primeggia la tipologia Pinot Nero) e il Bonarda dell'Oltrepò Pavese siano ancora una volta i vini più prodotti e venduti.



IL TURISMO

L'Istat definisce il settore turismo attraverso le attività messe in atto dalle persone che viaggiano e alloggiano in luoghi diversi dall'ambiente abituale, per non più di un anno consecutivo e per motivi di vacanza, affari ed altro.

I fattori fondamentali che identificano il turismo sono:

- lo spostamento sul territorio deve avvenire verso luoghi diversi da quelli abitualmente frequentati;
- la durata dello spostamento non deve superare un certo limite oltre il quale il visitatore diventerebbe un residente del luogo;
- il motivo principale dello spostamento deve essere diverso da trasferimento di residenza e dall'esercizio di un'attività lavorativa retribuita a carico dei fattori residenti nel luogo visitato.

In base a questa metodologia sono raccolti i dati utili al monitoraggio di questa fondamentale componente del sistema economico produttivo del nostro paese e della nostra provincia.

Contesto nazionale e regionale

Dai dati forniti da Banca Italia²⁰, per l'anno 2011, la bilancia dei pagamenti turistica registra un saldo netto positivo pari a 10.308 milioni di euro, contro gli 8.841 milioni dell'anno precedente.

La spesa dei viaggiatori stranieri in Italia, è aumentata del 5,6%, con punte di crescita fino all'8,9% nel periodo estivo. La spesa complessiva dei turisti italiani all'estero invece, non ha superato la soglia dell'1%, nella variazione rispetto all'anno precedente, anche se, osservando l'andamento dei singoli trimestri si notano percentuali nella crescita addirittura dell'8% (in corrispondenza dei mesi invernali).

Bilancia dei pagamenti turistica (importi in milioni di euro)

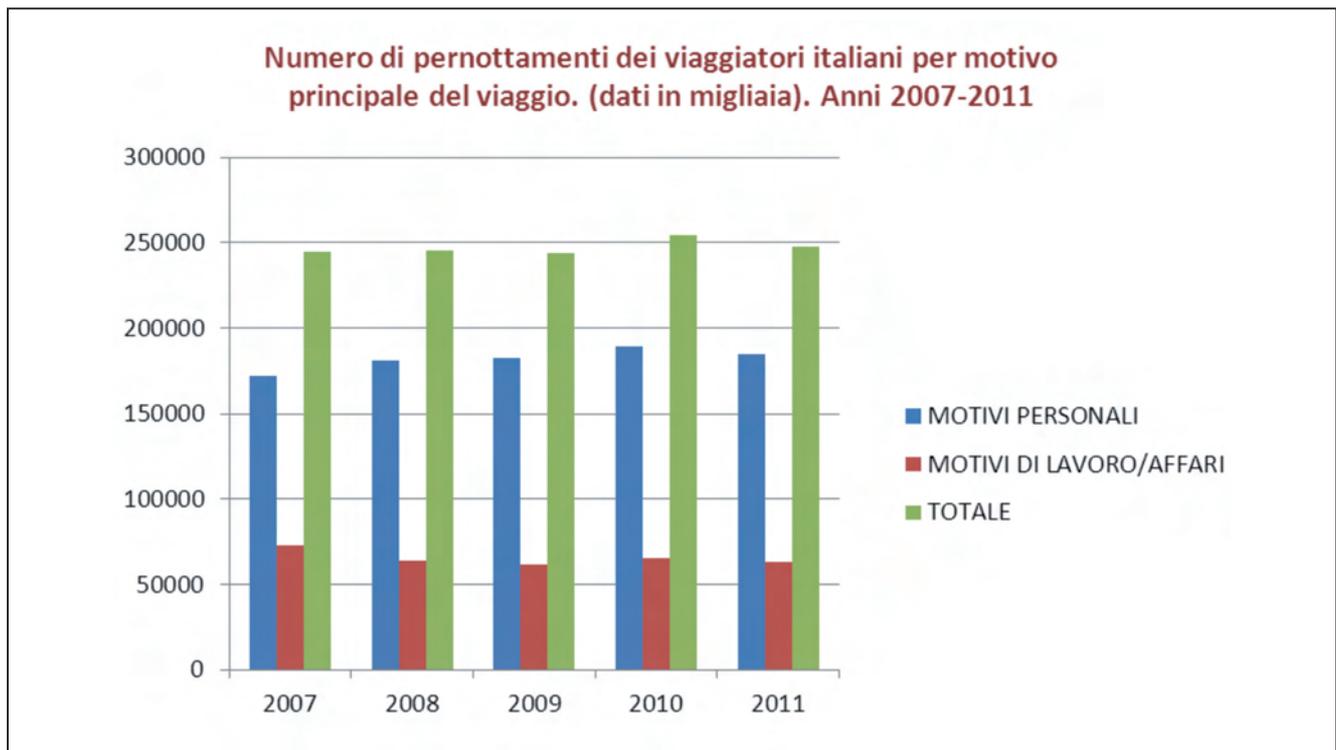
	CREDITI		DEBITI		SALDO	
	SPESA DEI VIAGGIATORI STRANIERI		SPESA DEI VIAGGIATORI ITALIANI			
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
I TRIMESTRE	4.945	5.185	4.017	4.338	928	848
II TRIMESTRE	8.142	8.496	4.751	4.728	3.390	3.768
III TRIMESTRE	10.659	11.612	7.589	7.473	3.069	4.139
IV TRIMESTRE	5.511	5.598	4.058	4.045	1.453	1.553
TOTALE ANNO	29.257	30.891	20.416	20.583	8.841	10.308

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Banca d'Italia

²⁰ Fonte: Statistica "Turismo internazionale dell'Italia" redatto dalla Banca d'Italia

Le motivazioni che spingono gli italiani a spendere oltre confine nel 2011, riguardano principalmente i motivi personali, in particolare le vacanze (44,5%).

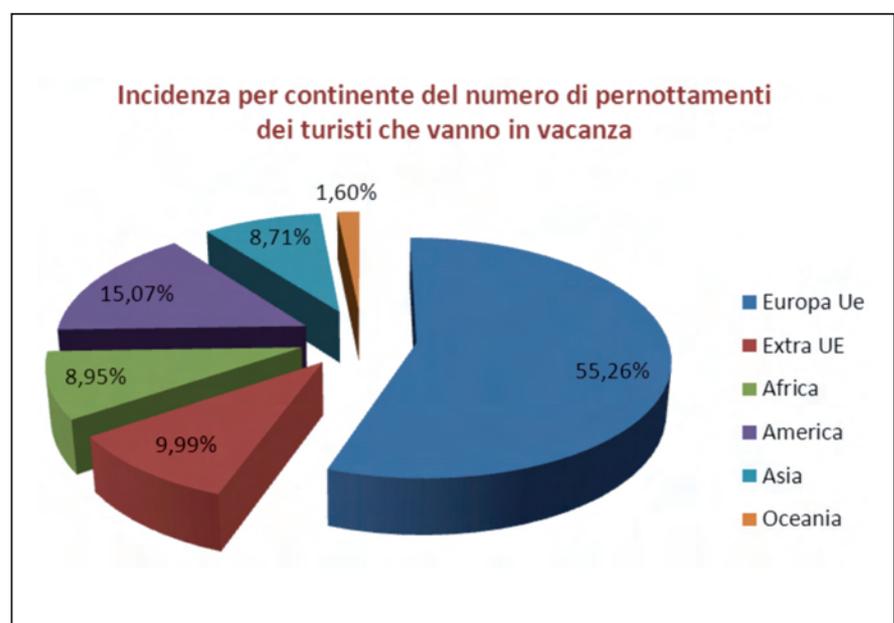
Nel dettaglio, i viaggiatori italiani all'estero hanno privilegiato viaggi che non implicano un pernottamento nel 51,3% dei casi mentre, tra quelli che hanno deciso di soggiornare, il 27,5% ha scelto una struttura alberghiera o un villaggio turistico. Da evidenziare, per quest'ultimo fenomeno, una variazione negativa, rispetto all'anno precedente, pari al 2,62%, con un numero di pernottamenti che passa da 254.414 mila di nel 2010 a 247.751 mila nel 2011.



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Banca d'Italia

Analizzando nel dettaglio le mete più ambite per i turisti italiani in vacanza all'estero troviamo la Francia, la Spagna, la Grecia tra i paesi europei e, a seguire, gli Stati Uniti d'America e l'Africa.

Nonostante i pernottamenti in Europa abbiano inciso per il 55,26% sul totale, l'attrattiva del nostro continente è diminuita del 5,48% rispetto al 2010, a vantaggio di quella del continente asiatico.



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Banca d'Italia

L'Italia risulta luogo di destinazione per i viaggiatori tedeschi in primis, con ben 62.986 mila pernottamenti nel 2011, in aumento del 10,94% rispetto all'anno precedente, ma si rileva anche un marcato aumento delle presenze australiane (27,09%) e di quelle provenienti da paesi Extra Europei (21,19%).

Le motivazioni che spingono i viaggiatori stranieri a spendere all'interno del nostro paese riguardano le vacanze, le visite ai parenti, lo studio, lo shopping, altri motivi personali e di lavoro.

Il turismo in Lombardia

Calandoci nel contesto regionale, la Lombardia, si presenta come meta turistica dalle molte sfaccettature, grazie alla sua eterogeneità nell'offerta. Nel dettaglio emerge che i turisti sono legati a specificità di luoghi e tipologie di vacanza distinti per ogni provincia lombarda: la provincia di Monza Brianza viene percepita come meta sportiva grazie al circuito di formula 1, Milano e Lodi sono le aree del turismo business e commerciale, Pavia e Lecco sono legate all'ospitalità di amici e parenti²¹. Dalle stime elaborate da Unioncamere - Isnart, il 2011 è stato caratterizzato da oltre 45,7 milioni di presenze di viaggiatori in Lombardia, di cui, 31,1 milioni di pernottamenti nelle strutture ricettive e 14,6 milioni di notti stimate nelle seconde case.

Il contesto provinciale

I dati forniti dall'Istat²² relativi alle presenze nel complesso degli esercizi ricettivi, riferiti al 2010, mostrano una diminuzione, per la Provincia di Pavia, del 4,96%, con 21.348 mila turisti in meno rispetto all'anno precedente. Una tendenza negativa che accomuna anche la provincia di Mantova (-5,6%) ma che è contraria a quella delle altre provincie lombarde che hanno registrato, per l'anno 2010, una variazione positiva.

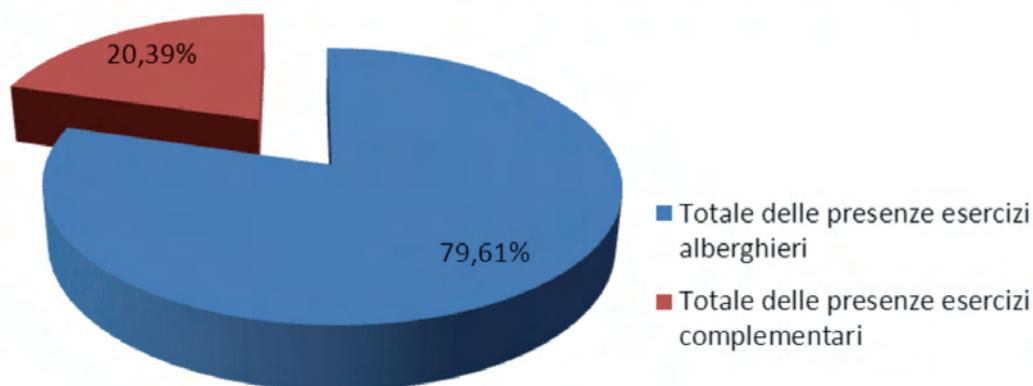
Analizzando la composizione delle presenze all'interno di strutture ricettive, si nota il maggiore peso ricoperto dalle presenze nel comparto alberghiero (79,61%) che tuttavia, nel corso del 2010, si sono ridotte di oltre tredici punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Da sottolineare, in controtendenza, l'incremento del 53,7% (dato 2010/2009), nella variazione relativa alle presenze negli esercizi complementari che registra un valore tra i più elevati di quelli segnalati nelle provincie lombarde e prosegue il trend di crescita iniziato da qualche anno. Una dinamica che evidenzia il consolidarsi di un cambiamento nelle abitudini di viaggio e nelle preferenze dei turisti, italiani e stranieri, che si orientano sempre più, nella nostra provincia, verso soggiorni in strutture extra-alberghiere.

²¹ Fonte: Rapporto annuale 2011 "La soddisfazione del cliente e le ricadute economiche del turismo" redatto da Unioncamere - Isnart.

²² I dati Istat sono disponibili solo fino al 2010.

Composizione percentuale delle presenze nelle strutture alberghiere e complementari - Provincia di Pavia- Anno 2010



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat

Gli stranieri

I dati forniti dalla Banca d'Italia, in relazione agli stranieri nella nostra regione, evidenziano un aumento pari a dieci punti percentuali tra il 2010 e il 2011, con 20.636 mila turisti stranieri arrivati nel 2011 contro i 18.715 mila registrati nel 2010: il valore in assoluto più elevato dal 2005. Una tendenza alla crescita che continua ormai da 6 anni, con un'unica lieve flessione (inferiore al punto percentuale) osservata per l'anno 2009.

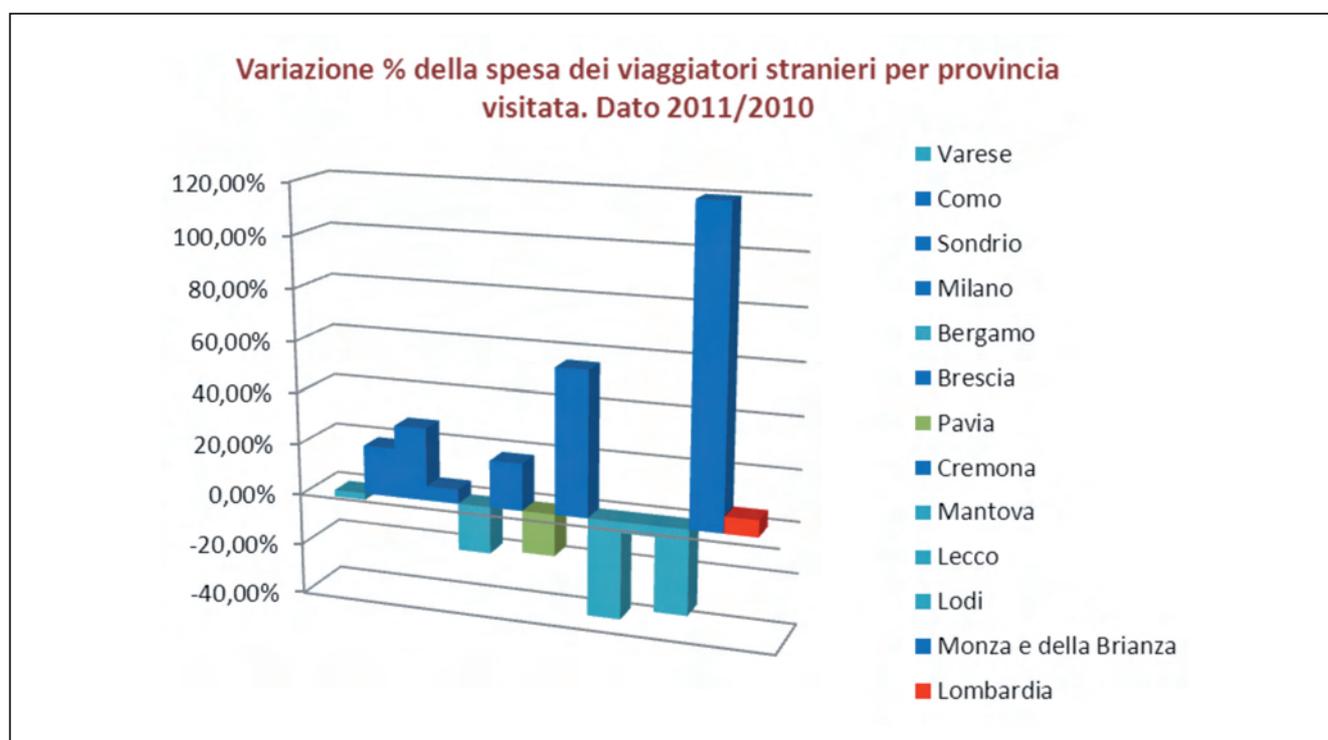
Numero dei viaggiatori stranieri a destinazione per provincia visitata (dati in migliaia)

Province	2010	2011
Varese	5.321	5.463
Como	3.726	4.238
Sondrio	138	134
Milano nuovi confini	6.534	7.471
Bergamo	797	621
Brescia	1.443	1.652
Pavia	167	195
Cremona	85	153
Mantova	229	278
Lecco	156	158
Lodi	32	33
Monza e della Brianza	87	240
LOMBARDIA	18.715	20.636
ITALIA	90.787	95.983

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Banca d'Italia

Nel contesto regionale, la provincia di Pavia ricopre l'1% circa nella presenza di viaggiatori stranieri, con un aumento rispetto al 2010 del 16,8%, in linea con il trend delle province lombarde ma al di sotto dei valori spuntati da province quali Monza Brianza e Cremona, che registrano picchi di incremento vertiginosi, rispettivamente 175,86% e 80%, ma in controtendenza rispetto alle province di Sondrio e Bergamo, che rilevano invece variazioni negative (rispettivamente -2,9% e -22,08%). Se la nostra provincia nel 2011 ha accolto un numero maggiore di stranieri, va rilevato che la spesa degli stessi risulta complessivamente inferiore all'anno precedente per ben 14 milioni di euro in meno (-16,28%). Nel contesto lombardo sono tre le province che si accordano alla nostra con diminuzioni di spesa a due cifre: Bergamo (-18,25%), Lodi (-33,33%) e Mantova (-38,03%).

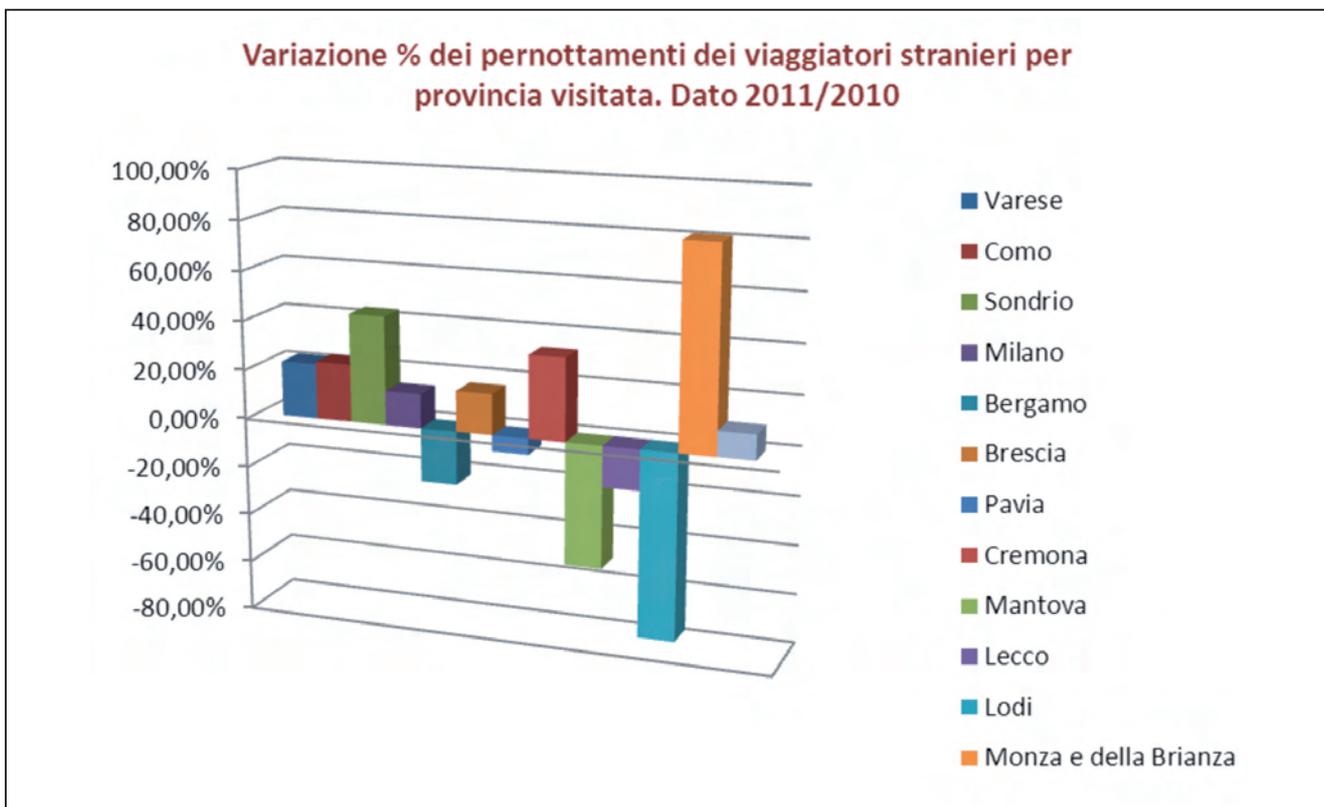
La diminuzione della spesa da parte dei viaggiatori stranieri in alcune province lombarde è motivata dal decremento dei pernottamenti che risultano per Pavia, in negativo, di oltre sei punti percentuali (-6,49% 2011/2010). In altre province addirittura la contrazione dei pernottamenti è stata di gran lunga maggiore come per Lodi (-75,83%) e per Mantova (-49,53%). Meno peggio ma sempre in forte riduzione Bergamo (-21,64%) e Lecco (-16,43%). Unica eccezione, la provincia di Varese che, nonostante abbia visto aumentare i pernottamenti (22,27%), rileva ancora una diminuzione della spesa, con una variazione che si attesta a -2,58%.



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCAA Pavia su dati Banca d'Italia

Esaminando il flusso di viaggiatori italiani all'estero, invece, secondo la provincia di residenza, l'anno 2011 si caratterizza per la controtendenza della nostra provincia rispetto alla variazione negativa registrata dalla Lombardia (-5,01%) e dall'Italia (-3,84%). Più precisamente i pavesi che hanno oltrepassato le frontiere sono aumentati del 15,53% rispetto al 2010, attratti forse dalla maggiore competitività del mercato estero.

Anche la spesa sostenuta dai viaggiatori pavesi nel corso del 2011 per recarsi all'estero è aumentata dell'11,68% rispetto all'anno precedente: tra le più elevate dell'intera regione che invece evidenzia, nel dato medio, uno scostamento negativo dell'1,68% (dato 2011/2010).



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Banca d'Italia

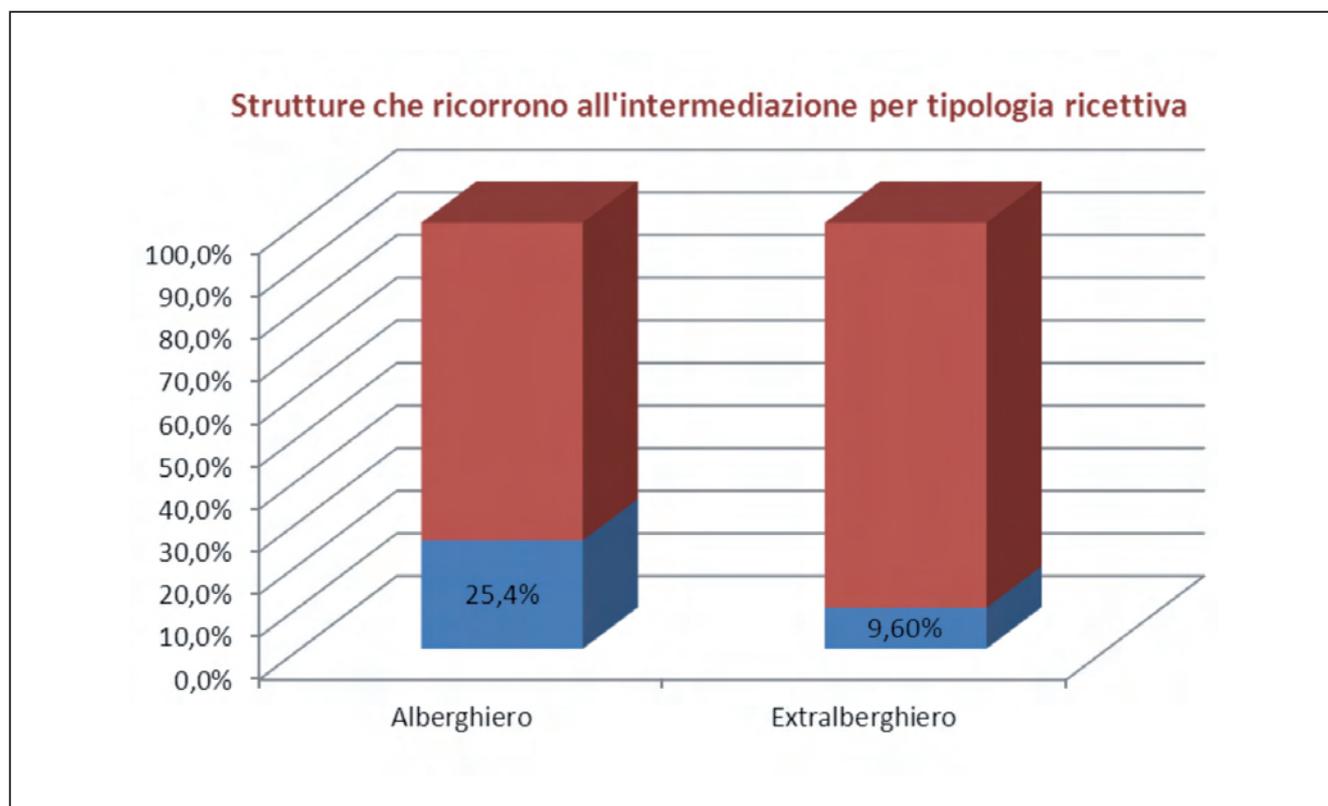
Strategie delle imprese, caratteristiche e comportamenti della clientela

Nel monitorare gli andamenti del settore turismo è interessante prendere in esame il cambiamento che si sta consolidando nel comportamento del viaggiatore, in quanto, l'analisi di tale variabile può permettere a tutti gli operatori di sviluppare adeguate strategie che possono garantire al nostro territorio una maggior competitività verso l'esterno.

L'analisi congiunturale condotta da Isnart²³ per l'ultimo trimestre 2011, mette in evidenza come nella nostra provincia, la scelta di stringere rapporti con gli operatori dell'intermediazione turistica non venga percepita dal sistema turistico quale effettiva opportunità di incremento del business anche se il ricorso agli intermediari di viaggio permette alle imprese della provincia di vendere, mediamente, una camera su 10 in più rispetto agli operatori che scelgono la vendita diretta.

Nello specifico, per l'ultima parte dell'anno, a Pavia, quasi esclusivamente le strutture alberghiere (25,4%), ed in particolare i 4 stelle situati nelle destinazioni termali, si sono affidate ad intermediari del settore.

²³ Fonte: Osservatorio Turistico della provincia di Pavia - Analisi Congiunturale 4° trimestre 2011 a cura di Isnart.

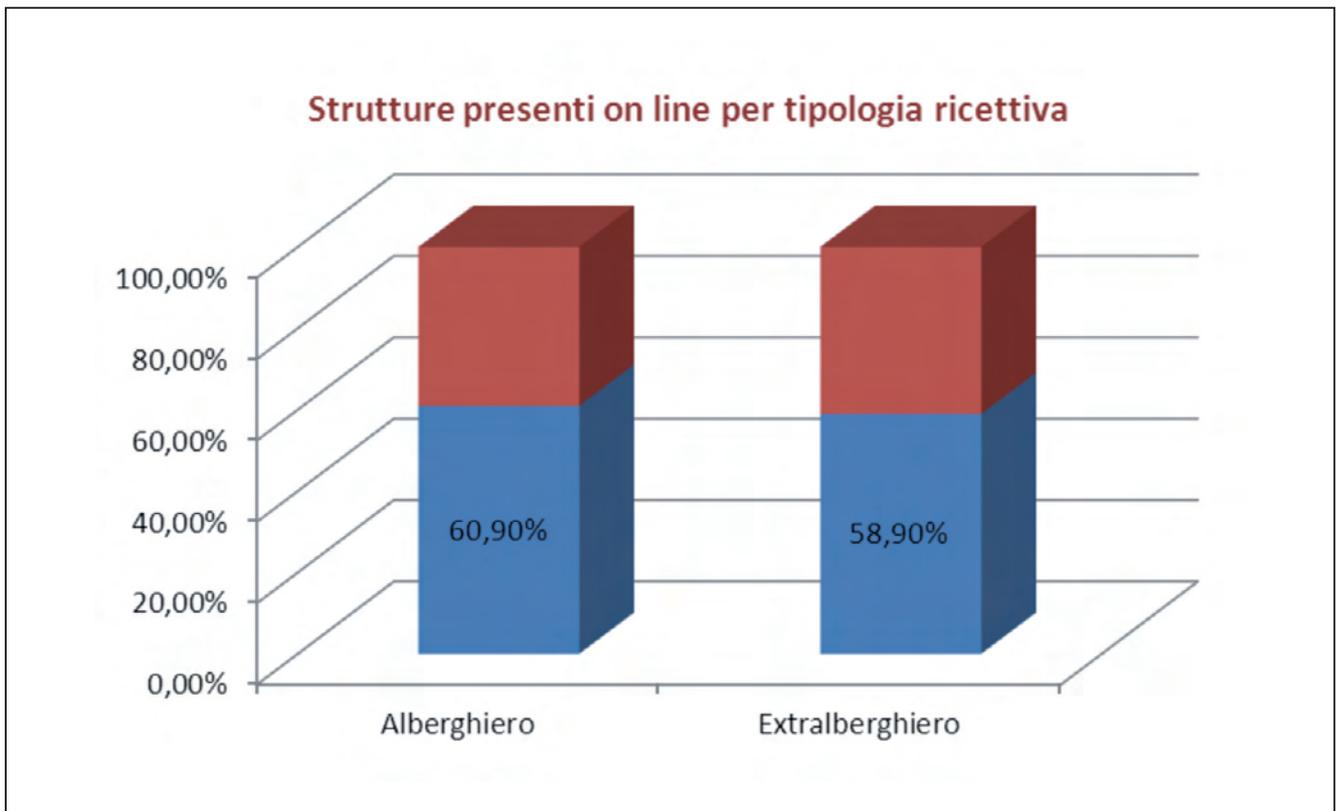


Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Osservatorio Turistico Provinciale di Pavia

Tra i circuiti dell'intermediazione maggiormente utilizzati emergono, a Pavia, i grandi portali di settore (circa l'83% delle imprese ricettive) che rappresentano oggi uno spazio commerciale importante per favorire l'incontro virtuale tra domanda e offerta. Tra le alternative, si confermano, seppure in quota ridotta, le tradizionali agenzie di viaggio (28,2%) e i *tour operator* (19,4%).

Il supporto della tecnologia per finalità commerciali rappresenta dunque un elemento fondamentale per il comparto turistico nella nostra provincia con una copertura di offerta *online*, per il 2011, pari al 60% circa del totale, un valore considerevole che resta però al di sotto della media regionale e nazionale, entrambe al di sopra del 70%.

Una maggiore propensione al web è presente, nello specifico, tra le imprese alberghiere di categoria elevata (86% dei 3 stelle e la totalità di 4 stelle) mentre, tra gli esercizi complementari, si segnala una quota più elevata di B&B (*on line* il 72,2%), con una maggiore concentrazione nelle strutture ubicate presso località termali (83%).



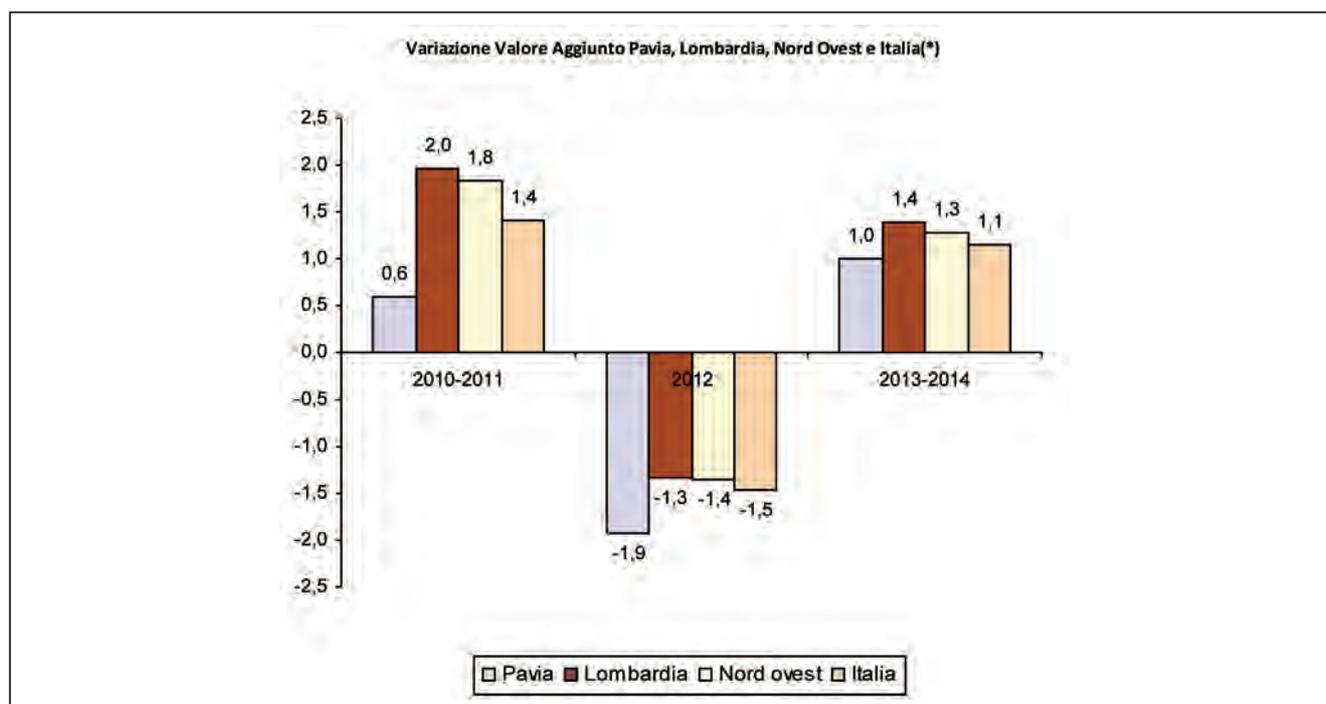
Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Osservatorio Turistico Provinciale di Pavia

In generale, la quota di turisti che utilizza il canale web per prenotare il soggiorno è pari al 40,9% della clientela (contro il 47,5% dello scorso anno), ancora distante dai livelli della Lombardia (48,3%) e dalla media italiana (50,6%).

LO SCENARIO DI PREVISIONE DELL'ECONOMIA PAVESE (aprile 2012)

Lo studio sugli Scenari di Sviluppo delle Economie Locali Italiane per il prossimi due anni, curato da Unioncamere Nazionale e da Prometeia e realizzato nel mese di aprile 2012, fornisce un'utile chiave di lettura in merito all'evoluzione attesa del quadro economico finanziario fino al livello provinciale. I dati sono elaborati utilizzando uno scenario di *consensus* basato sugli ultimi dati diffusi dagli enti istituzionali, con particolare riferimento alle più recenti informazioni dell'Economic Outlook dell'OCSE, e su un modello econometrico che tiene conto, tra l'altro, delle informazioni contenute nelle indagini condotte da Unioncamere a livello territoriale, nonché dei possibili effetti delle ultime manovre economiche del governo. Appare immediatamente evidente, nel nuovo scenario, una revisione verso il basso, per la provincia di Pavia, dei tassi dei principali indicatori rispetto allo scenario precedente, in particolare per il 2012, a causa del peggioramento globale dell'economia.

All'interno del quadro generale emerge una contrazione su Pavia del Valore Aggiunto per il 2012 (-2,5%) che mostra una ripresa più dinamica già a partire dal 2013 (+1%), giustificata forse dalla vocazione all'export che le permetterà di agganciare la ripresa del ciclo internazionale. Nel dettaglio si rileva, pur in omogeneità di tendenza, un divario territoriale marcato nella variazione del Valore Aggiunto²⁴ registrata nella nostra provincia rispetto sia alla Lombardia, sia al contesto dell'area Nord Ovest e all'Italia (si veda il grafico seguente), un divario che si attenua solo nei valori previsti per gli anni 2013-2014.

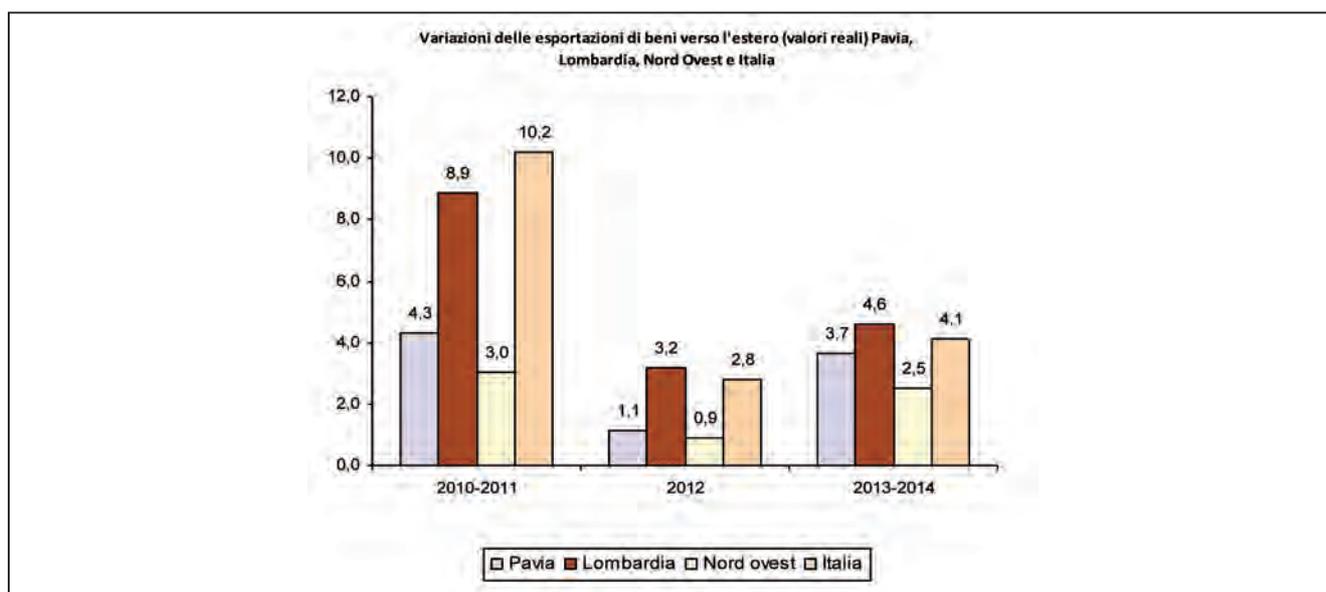


(*) A livello provinciale non sono disponibili dati statistici ufficiali sul Pil, ma solo quelli sul valore aggiunto, che viene dunque utilizzato quale proxy del Pil per l'analisi territoriale disaggregata.

Fonte: Unioncamere- Prometeia Scenari di sviluppo delle economie locali italiane (aprile 2012)

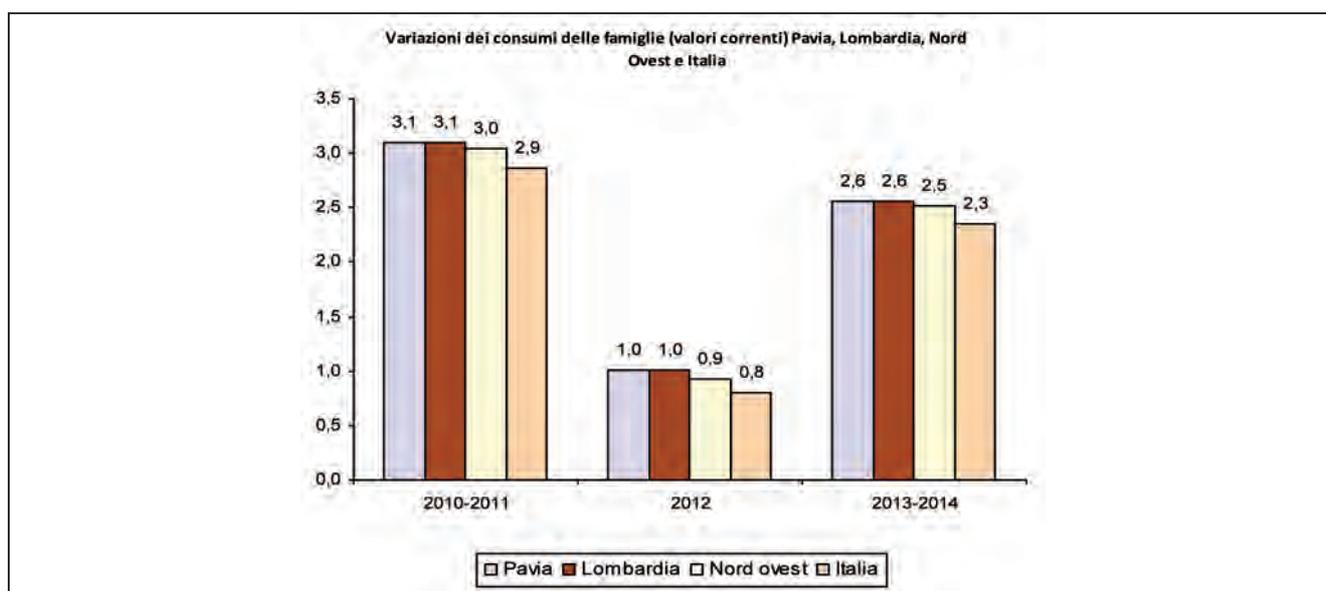
²⁴ A livello provinciale non sono disponibili dati statistici ufficiali sul Pil, ma solo quelli sul valore aggiunto, che viene dunque utilizzato quale proxy del Pil per l'analisi territoriale disaggregata.

La variazione delle esportazioni pavese di beni verso l'estero, in valori reali, prevede per il 2012, un rallentamento, con una rettifica al ribasso di oltre due punti percentuali del tasso di crescita rispetto allo scenario precedente. Già nel 2013, però, si intravede un recupero del ritmo di sviluppo che riprenderà vigore (+3,7 %) con il consolidarsi del ciclo internazionale. Un andamento più simile all'area Nord Ovest che alla Lombardia e all'Italia, le quali, pur perdendo quota nel 2012, mantengono comunque valori raddoppiati rispetto a quelli pavese almeno fino alla previsione del 2013 (si veda il grafico seguente).



Fonte: Unioncamere - Prometeia Scenari di sviluppo delle economie locali italiane (aprile 2012)

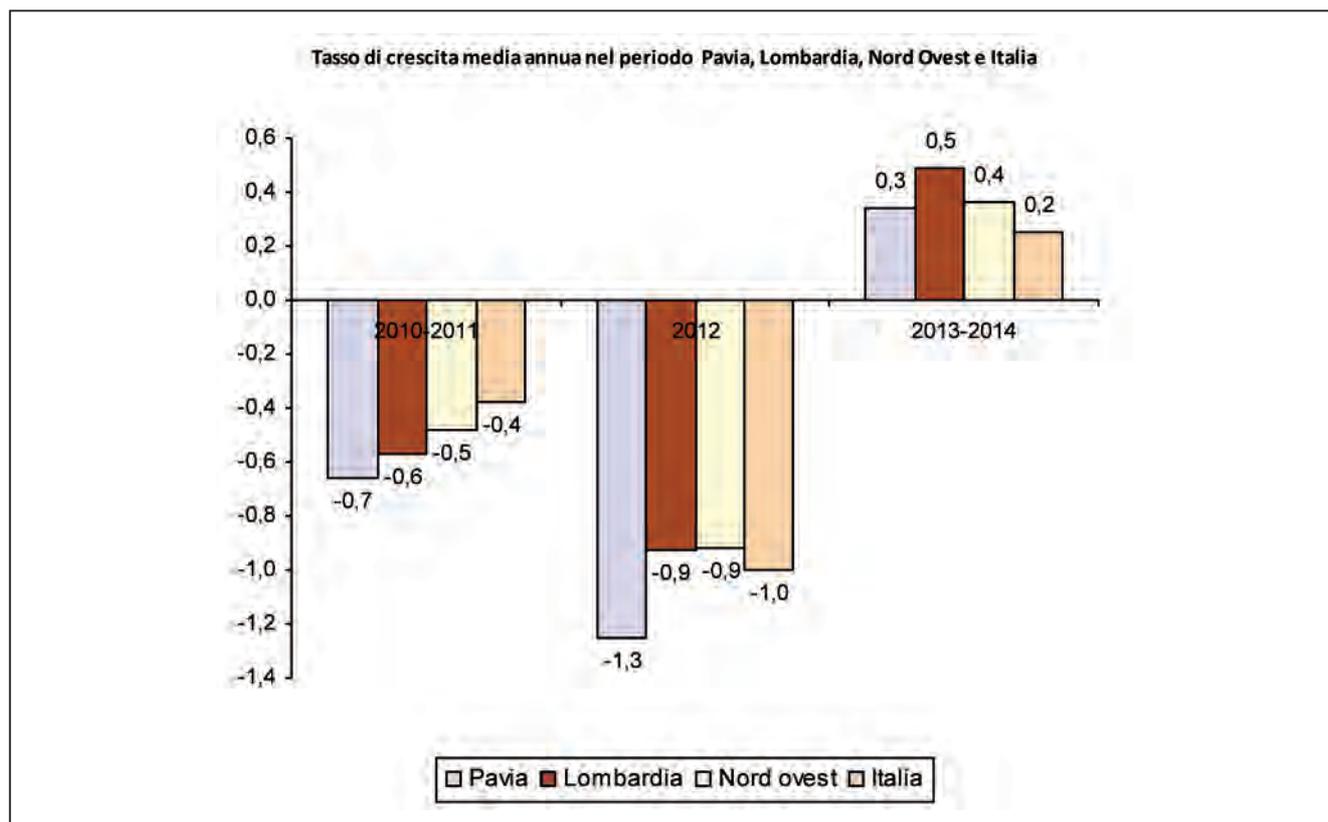
Il nuovo scenario pavese presenta una dinamica stagnante anche per i consumi finali delle famiglie che osserva una fase di contrazione, principalmente per gli effetti dell'erosione del potere d'acquisto causata dall'inflazione, perdendo, nel 2012, oltre due punti percentuali. Una ripresa è prevista solo nel 2013-14 quando i consumi torneranno a crescere (+2,6%).



Fonte: Unioncamere - Prometeia Scenari di sviluppo delle economie locali italiane (aprile 2012)

Il quadro occupazionale è debole, con un tasso di disoccupazione che si prevede mantenga, a Pavia, la quota del 6% circa sia per il 2012 (6,1%), sia per gli anni 2013-14 (5,9%), e con e tassi di attività decrescenti (dal 44,9% del 2010-11 al 44,3% nel 2013-14). Valori in linea con la tendenza regionale ma molto al di sotto di quelli nazionali, dove il tasso di disoccupazione previsto per il 2013-14 si attesterà addirittura all'8,6%. La risalita dell'occupazione si vedrà solo nei prossimi anni (2013-2014) ma sarà comunque molto lenta e stentata con incrementi ancora minimi mentre, come dimostra il grafico successivo, alla fine del 2012 si saranno perse nuove unità di lavoro.

Occupazione

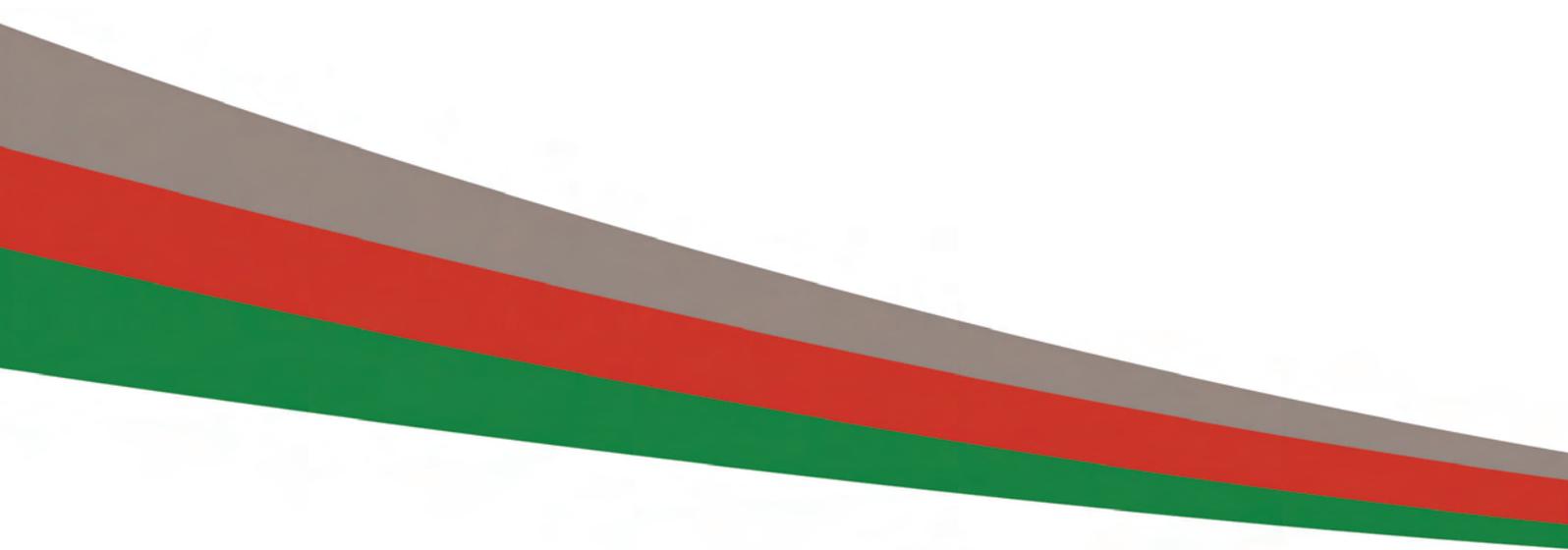


Fonte: Unioncamere - Prometeia Scenari di sviluppo delle economie locali italiane (aprile 2012)

La nostra provincia, e l'Italia in generale, è immersa in una fase recessiva che si protrarrà per i primi trimestri del 2012 e tuttavia, anche in Europa il clima di fiducia degli operatori presenta un profondo deterioramento con un ciclo economico gravato da politiche di bilancio restrittive. In questo contesto, nelle previsioni per il 2012, è attesa una contrazione dell'1,5%²⁵ che porterà il livello del Pil italiano sui valori del 2009. Si ritroverà il segno positivo solo nel 2013 (+0,2%) con un'intensificazione della ripresa, sulla scia di un miglioramento dell'economia mondiale, e di un allentamento delle politiche fiscali restrittive, a partire dal 2014.

²⁵ Prometeria - Rapporto di previsione aprile 2012.





Segreteria Organizzativa
CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
Servizio Studi, tel. 0382 393289 - e-mail: studi@pv.camcom.it